Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 13 Luglio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Dal numeri settimanali | L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì | L. 80 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Giulio Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni da "La Stampa"
40-845 40-847 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca - Segretaria - Seguendo la Cronaca
40-843 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fraogar. non Sector

ARCHIVIO STORICO

Avvisi commerciali: ... linea, L. 1. Per le ... delle rubriche. Nel testo del giornale ... fotografici - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onoificenze, L. 2 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non potersi accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Palazzetto delle Chiese
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-020 - 43-062

Tra Weimar e Potsdam

BERLINO, luglio.

Il maggior pericolo di questo Gabinetto nato dal Presidente è che rimanga un Gabinetto del Presidente. Nella presente situazione ciò è certamente molto per cominciare, ma è assolutamente poco per finire, e non può bastare nemmeno per andare avanti. Per arrogarsi di padroneggiare un Paese in una così totale e formidabile crisi, per poter presumere di condurlo con successo in uno degli svolti più decisivi della sua storia come questo, si può bene, in principio, essere il fiduciario e l'espressione di uno solo dei suoi ordini costituzionali, nel fallimento o nella momentanea paralisi di tutti gli altri; ma alla lunga si deve mirare a rappresentar qualche cosa di sempre più largamente « popolare » del paese stesso. Ciò è tanto più necessario e inevitabile, in genere, quando le forze politiche di una Nazione hanno superato — come in Germania hanno superato — i periodi della decadenza parlamentare e dello sperzettamento all'infinito dei gruppi, per entrare nei periodi ascendenti della ripresa statale, caratterizzati dalla formazione rapida delle grandi unità: nei primi di questi periodi si può ancora governare con le oligarchie anche piccole di partito, o con le cosidette « coalizioni », che non sono altro che convenzioni di oligarchie nella fissione di un interesse « medio » statale; nei secondi invece si deve senz'altro avere il coraggio di optare per una delle grandi unità in formazione, pena l'impossibilità di governare o l'illusione di farlo in maniera autonoma da essa.

In Germania, non c'è bisogno di dirlo, si attraversa appunto uno di questi ultimi periodi. Il periodo della frantumazione dei partiti e dell'illusione dell'interesse statale « medio » si è chiuso col processo di polverizzazione dei partiti medi operatosi ormai quasi del tutto dalle elezioni del 14 settembre 1930 a oggi, e con la contemporanea formazione della grande unità nazional-socialista. Questa formazione ha costituito un fenomeno che in rapidità, vastità e travolgenza non aveva finora riscontro nella storia dei partiti politici della Germania. Per degli uomini di Stato, se mai ne fossero rimasti nelle ultime riserve crepuscolari del passato, era un'indicazione delle più categoriche, senza possibilità di equivoci. A trascurarla, a fingere di non vederla, il meno che si rischiava era di sottostarvi inevitabilmente lo stesso e di fallire contemporaneamente ai propri scopi e a ogni reale efficacia costruttiva di governo. E' infatti quel che è capitato al Centro nei due anni di governo Brüning, coincisi esattamente col periodo dell'esplosione delle forze nazionalsocialiste nella vita politica tedesca. Per voler politicamente ignorare il Nazionalsocialismo, esso non ha evitato di fatalmente obbedirvi, e da internazionalizzante, rinunciatario e anarcoide qual è per sua natura, si è improvvisato « nazionale » all'estero e statale all'interno, sostanzialmente fallendo, però, per mancanza di ogni accento di sincerità, a tutti e due gli scopi, così come ad ogni altro. Unico fra i partiti medi che ha resistito — perchè non è propriamente tale, e deve invece in una stabilità alla stabilità di un elemento religioso in minoranza di cui è incaricato di tutelare gl'interessi politici, in un paese a marcatissime tradizioni di lotta religiosa — esso pretese sempre di lavorare su quel terreno medio statale weimariano che il movimento nazionale sempre più inesorabilmente gli minava e vuotava di sotto; così che alla fine, crollato questo terreno, si è trovato ridotto ai margini dello Stato, tra la barricata comunista e l'insurrezione separatista.

Qualche cosa di simile, se non di peggio, può capitare al nuovo Governo von Papen, di trovarsi cioè a un tratto abbandonato dalla realtà sopra uno di questi incomodi margini, se non provvede presto ad aprire, nella chiusa torre del mandato fiduciario presidenziale in cui si trova, i canali di scramento e di comunicazione col movimento nazionale. Nel primo momento, questi canali parvero aperti e realmente lo furono, dal decreto di rivirilismo delle squadre d'assalto nazionalsocialiste, e soprattutto dallo scioglimento del Reichstag che era uno dei principali postulati del Partito; e per questo riguardo non v'è dubbio che bisogna aspettare le elezioni del 31 luglio per giudicare del Governo von Papen e cercar di determinare quali posto gli spetti nella storia della presente crisi della Germania. Ma, a giudicare soprattutto dall'attitudine estremamente riservata e di netta separazione e quasi diffidenza assunta dal Nazionalsocialismo, esso non ha evitato di fatalmente obbedirvi, e da internazionalizzante, rinunciatario e anarcoide qual è per sua natura, si è improvvisato « nazionale » all'estero e statale all'interno, sostanzialmente fallendo, però, per mancanza di ogni accento di sincerità, a tutti e due gli scopi, così come ad ogni altro. Unico fra i partiti medi che ha resistito — perchè non è propriamente tale, e deve invece in una stabilità alla stabilità di un elemento religioso in minoranza di cui è incaricato di tutelare gl'interessi politici, in un paese a marcatissime tradizioni di lotta religiosa — esso pretese sempre di lavorare su quel terreno medio statale weimariano che il movimento nazionale sempre più inesorabilmente gli minava e vuotava di sotto; così che alla fine, crollato questo terreno, si è trovato ridotto ai margini dello Stato, tra la barricata comunista e l'insurrezione separatista.

Qualche cosa di simile, se non di peggio, può capitare al nuovo Governo von Papen, di trovarsi cioè a un tratto abbandonato dalla realtà sopra uno di questi incomodi margini, se non provvede presto ad aprire, nella chiusa torre del mandato fiduciario presidenziale in cui si trova, i canali di scramento e di comunicazione col movimento nazionale. Nel primo momento, questi canali parvero aperti e realmente lo furono, dal decreto di rivirilismo delle squadre d'assalto nazionalsocialiste, e soprattutto dallo scioglimento del Reichstag che era uno dei principali postulati del Partito; e per questo riguardo non v'è dubbio che bisogna aspettare le elezioni del 31 luglio per giudicare del Governo von Papen e cercar di determinare quale posto gli spetti nella storia della presente crisi della Germania. Ma, a giudicare soprattutto dall'attitudine estremamente riservata e di netta separazione e quasi diffidenza assunta dal Nazionalsocialismo, esso non ha evitato di fatalmente obbedirvi, e da internazionalizzante, rinunciatario e anarcoide qual è per sua natura, si è improvvisato « nazionale » all'estero e statale all'interno, sostanzialmente fallendo, però, non

La prossima Festa dell'uva
e l'azione dei venditori ambulanti

Roma, 12 notte.

La Confederazione nazionale Sindacati fascisti del commercio ha diramato ai Sindacati provinciali dei venditori ambulanti una circolare con la quale avverte che nel corrente anno la Festa dell'Uva assumerà, per volontà del Duce, una più grande importanza e costituirà ad un tempo una manifestazione di notevole valore commerciale e un'esaltazione della produzione, del lavoro italiano e del prodotto tipico di tanta parte delle nostre terre.

I venditori ambulanti — aggiunge la circolare — sono i naturali ed efficacissimi propagatori di ogni affermazione della produzione e del lavoro nazionale, in mezzo alle categorie meno abbienti, e specialmente fra i lavoratori delle officine e dei campi. Perciò la loro opera per il successo della Festa dell'Uva è apparsa preziosa nel passato, ma deve svilupparsi ancor più nell'avvenire. Essi, non soltanto debbono partecipare indistintamente a tutte le adunate vendemmiali (vendite di cestini, gare per l'addobbo di banchi, carri, ecc.), ma debbono altresì indirizzare il loro lavoro in modo che il prezioso alimento sia sempre più largamente consumato dal popolo, collaborando così al potenziamento dell'agricoltura italiana, che costituisce uno dei capisaldi della politica economica del Regime.

Nel campo pratico si consiglia alle Unioni di svolgere la loro attività come segue:

chiedere alle Autorità speciali permessi per un limitato numero di settimane affinchè la vendita dell'uva possa svolgersi senza limitazione di orario e possibilmente di zona, con speciale riguardo ai quartieri più popolosi e alle adiacenze delle officine, laboratori e simili;

favorire, mediante intese di carattere generale con le Federazioni provinciali fasciate degli agricoltori, le Unioni Sindacali fasciate dell'agricoltura e le Federazioni fasciate dei commercianti — senza che ciò porti ad alcuna ingerenza nelle forniture o nella parte economica delle trattative — l'acquisto diretto ed a basso prezzo, a giudizio esclusivo degli interessati, di quantitativi di uva da parte dei venditori ambulanti, affinchè tale alimento possa unire alla bontà del prodotto, la modestia del prezzo;

curare che la vendita si svolga secondo i dettami dell'igiene e in forma decorosa, conservando un sobrio ed economico addobbo di tutti indistintamente i bancarelli ed i correttini;

favorire la partecipazione degli organizzati a tutte le Feste dell'Uva;

prendere accordi con i Comitati locali chiedendo la partecipazione dei rappresentanti dell'Organizzazione all'attività dei Comitati stessi e ponendoli a completa disposizione per il successo dell'iniziativa.

I canoni di affitto agrari

Roma, 12 notte.

E' intervenuto un accordo tra la Confederazione dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura e la Confederazione fasciata degli agricoltori in merito alla revisione dei canoni di affitto.

«La due Confederazioni — dice l'accordo —, considerando la situazione degli affitti agrari specialmente in quelle zone dove ha una certa prevalenza la piccola conduzione e la pressione demografica rurale ha accentuato la concorrenza fra gli affittuari, hanno concordemente riconosciuto la opportunità di continuare, per parte delle rispettive organizzazioni provinciali, quella prudente ma necessaria opera di conciliazione in materia di canoni di affitto agrario che ha già portato tanti vantaggi nella sistemazione dei rapporti fra proprietari e affittuari.

«Il ricorso dei canoni di affitto ai fini della predetta conciliazione deve naturalmente aver luogo per quei casi che troppo si siano allontanati da una giusta valutazione dei prezzi d'uso della terra. Perciò la revisione potrà effettuarsi tanto per i canoni in denaro quanto per quelli in natura. Per questi ultimi, però, solo quando il loro ammontare, per il fatto di essere stati fissati in base a un solo prodotto o per l'elevatezza dei quantitativi di derrate stabiliti (in rapporto al prezzo delle derrate medesime) appaiono in modo evidente inadeguati.

«A tale uopo, le domande di revisione devono essere raccolte dalle organizzazioni sindacali provinciali interessate ed esaminate con la massima sollecitudine possibile dai rappresentanti delle due associazioni sindacali che rappresentano il proprietario e l'affittuario. Potranno, qualora lo si ritenga localmente opportuno e secondo quanto a suo tempo venne disposto, funzionare anche delle speciali Commissioni paritetiche di conciliazione.

Lo stato dell'industria laniera

Roma, 12 notte.

L'Associazione fascista industria laniera italiana comunica: «In Italia le pettinature si mantengono sempre attive e date le abbondanti scorte in succido accumulate dall'industria e dal commercio. Le filature sono alquanto alimentate dagli ordini nella maglieria e nei filati di tessitura; invece esse risentono delle condizioni generali del mercato delle stoffe.

«Le tessiture dovrebbero essere ora in pieno lavoro, dato che sono in corso le esecuzioni degli ordini invernali, ma l'esito tutt'altro che lusinghiero dei campionari ne limita l'attività, mentre si deplora l'inconveniente di ordini molto frammentari.

«Le forniture militari recentemente aggiudicate, per un terzo circa del quantitativo previsto, sono ben lungi dal rimpiazzare i vuoti della lavorazione del ramo cardato.

«I bassissimi prezzi a cui sono dovuti scendere i drappieri nelle vendite all'interno, specie per gli articoli medi ed ordinari, dove la concorrenza si è sferrata accanitamente, rendono assai dubbie le prospettive avvenire. Se il commercio si trovasse in migliori condizioni, non potrebbe certo attendere più favorevole occasione per comperare a prezzi vantaggiosi. Al contrario, nessun risveglio si è mostrato in questi ultimi tempi e le difficoltà degli incassi perdurano tuttavia. Gli affari per l'esportazione si mantengono in notevole diminuzione».

L'offerta del Capo del Governo
per un concorso demografico a Roma

Roma, 12 notte.

S. E. il Capo del Governo, per il tramite del Prefetto di Roma, Montuori, ha fatto pervenire al Segretario federale Nino D'Aroma, la somma di Lire 2400, quale sua personale partecipazione ai premi per il concorso demografico indetto dal Comitato per la «Festa di nostri» fra le famiglie trasteverine più numerose.

I premi, per espresso desiderio del Duce, dovranno essere assegnati per ordine di graduatoria nel modo seguente: primo premio L. 1000; secondo Lire 1000; terzo L. 700; quarto L. 700. A modifica del precedente concorso, le duemila lire poste in palio del Dopolavoro dell'Urbe serviranno a costituire altri quattro premi di cinquecento lire ciascuno che verranno assegnati a quattro famiglie che seguiranno in ordine graduatorio le prime quattro premiate dal Duce.

I PROCESSI

La strage dei fratelli Mazzoleni

Il timoroso contegno degli imputati davanti ai giudici bergamaschi

Bergamo, 12 notte.

Si è iniziato stamane il processo a carico degli autori dell'eccidio dei fratelli Mazzoleni. Alle 9 entra nell'aula della Corte di Assise S. E. il comm. Ippolito Rosati, con l'assessore togato comm. Valerio e gli assessori prof. Milesi, ing. Marchesi, dott. Curci, rag. Ermanno, ing. Sanna.

Nella sala già erano gli avvocati della difesa e della parte civile ed oltre alle barriere, una folla numerosa di persone, specialmente venute da Almenno San Bartolomeo. Sono stati subito introdotti i testimoni, in numero di circa ottanta, i quali dopo le formalità di rito vengono fatti uscire dall'aula.

S. E. Rosati, dichiarato aperto il dibattimento, ha porto un vivo ringraziamento agli avv. Mazza, De Piccoli, Meoli e Nava, che hanno accettato la difesa di alcuni degli imputati, assumendosi un ben difficile compito in una causa come questa, di tanta importanza morale.

All'avv. Bereno Locatelli Milesi, già costituito parte civile per conto del Giuseppe Roncelli, il giovane pugnalato, il cui avvento alla casa degli assassinati ha fatto sì che il delitto venisse subito scoperto, si aggiungono l'avv. Pezzotta, per conto di Lucia Manzoleni ved. Donadoni, e Angelina Manzoleni in Imrota, sorelle delle vittime. L'avvocato Zilocchi, per conto di Teresa Manzoleni, altra sorella e l'avv. Fumagalli, per altri aventi diritto.

L'interrogatorio del maggiore imputato, il Pietro Gavazzeni, viene iniziato sollecitamente. I quattro imputati sono accasciati sulla panca e non osano alzare il capo, sentendo fissi su di loro, gli sguardi dei numerosi conterranei presenti. Al Gavazzeni, il comm. Rosati rivolge, assittito, vario domande sui capi di imputazione minori, di cui deve rispondere. L'imputato, a capo chino, risponde scrollando la testa, ripetutamente negando quasi tutti i furti e le rapine attribuitegli.

Il presidente ha fatto seguire quindi l'interrogatorio sul capo di imputazione principale. Il Gavazzeni esprime allora parole di pentimento, invocando il perdono dai parenti delle vittime. Narra, poi, una farraginosa storia di interessi fra una delle vittime e un suo cugino e tenta di giustificare il suo triplice delitto, affermando ripetutamente di averlo compiuto a scopo di vendetta. Aggiunge infine, che egli va soggetto a momenti di esaltazione, in cui non sa cosa si faccia.

Il presidente gli contesta che il delitto risulta invece lungamente premeditato; frequentemente interviene nell'interrogatorio la pubblica accusa commendator Zampelli, che fa notare come il delitto, che doveva compiersi il 10 luglio venne rinviato al giorno 12, aggiungendosi, così, altri due giorni di premeditazione, per l'organizzazione del misfatto. Alla richiesta di descrivere l'eccidio, il Gavazzeni dichiara di non ricordare quanto avvenne; sicchè il presidente dà lettura di parecchi brani degli interrogatori da lui subiti. Mostra poi le armi che sono nell'aula, chiedendo chi le abbia portate; una pesante scure, una falce, un fucile a due canne, un coltello sfrabo le armi usate dai componenti la banda, quella notte fatale.

Il Gavazzeni seguita a ripetere di non ricordare. A tratti nega particolari per ripetere che solo la vendetta lo ha spinto al delitto.

E' stato quindi iniziato l'interrogatorio del Giuseppe Rota, che pure affermando non essere estranea vera e propria associazione a delinquere, dice che riconosceva il capo nel Gavazzeni, seguendo sempre i suoi ordini. Il Rota ha inseguito il Roncelli e lo ha colpito a pugnalate, ma ora dichiara di non ricordarsene. In merito alla sua partecipazione non ricorda che il Gavazzeni abbia detto che era spinto a compierlo dal desiderio di vendetta o per rubare.

Segue l'interrogatorio del Battista Rota, che afferma aver preso parte solo a qualche furto ed ad una rapina con il Gavazzeni, nulla sapendo della rimanente attività. Egli ha accettato di unirsi agli altri per compiere la strage, perchè minacciato di morte.

All'aprirsi dell'udienza pomeridiana viene iniziato l'interrogatorio dell'ultimo imputato, l'Arzuffi, il quale continua ad affermare di non ricordare nulla, poichè prima del fatto lo avevano ubriacato e poi trascinato quasi a forza in casa dei Mazzoleni.

Viene iniziata in seguito l'escussione delle parti lese. Il Roncelli racconta l'aggressione subita e quel poco che ricorda. Seguono le vittime degli altri fatti. Un sacerdote riferisce sulle facoltà fisiche alterate di un testimone parente di uno degli imputati. Mauro Mazzoleni e Giuseppe Cassotti, designati quali vittime di rapina, non compiuta per cause imprecisate, non possono dire nulla, perchè all'oscuro del grave pericolo che incombeva su di essi.

Si susseguono sulla pedana le due sorelle dei morti; una di esse riferisce che l'Arzuffi, un giorno, aveva espresso minacce di uccisione del maresciallo dei Carabinieri e del figlio del senatore Rota, e preannunciato l'eccidio di casa Mazzoleni. Per ultimo, certa Genoveffa Mazzoleni, che prestò denaro a varie riprese al Gavazzeni, ricevendolo sempre di ritorno. Un giorno ebbe richiesto 1500 lire, che non potè dare: allora ricevette una minaccia vergata nei seguenti termini: «Nel sonno, una notte, con il pugnale lo ucciderò».

L'udienza è rinviata a domani mattina.

Automobilista condannato a Novara

Novara, 12 notte.

La sera del 7 luglio 1931, transitava con la propria auto, lungo le stradale Novara-Meriara, di ritorno a Genova, il sig. Valfrido Ghelardoni, di 36 anni. Nei pressi di Nibbiola sopraggiungeva, in senso opposto, l'auto dell'agricoltore Virginio Biroli diretta a Novara. Una vecchia donna, certa Cagna, ingiungeva che due macchine si scontrassero, alzava le braccia in segno di allarme, ed allora il Biroli arrestava senz'altro l'automobile. Non però, altrettanto poteva fare il Ghelardoni, per la velocità a cui aveva spinta la sua auto.

A poca distanza da quel punto si trovavano alcune bambine che giuocavano sulla banchina. La macchina del Ghelardoni abbattuti quattro paraganti investiva tre bimbe, travolgendole. La prima moriva poco tempo dopo, mentre le altre due rimanevano gravemente ferite.

Il P. M. cav. Gaspari ha chiesto la condanna del Ghelardoni a 2 anni di reclusione ed il Tribunale, presieduto dal cav. Pesce, ha condannato l'imputato alla pena di 1 anno di reclusione, condizionalmente.

Il delitto dell'Orfanotrofio

Roma, 12 notte.

Il processo a carico di quel tale Paolo Bocciarelli, istitutore presso l'Istituto romano Pio IX, che nella notte dal 19 al 20 marzo scorso uccise con premeditazione il tredicenne Paolo Di Bene, squarciandogli la gola con un colpo di temperino, verrà celebrato dinanzi agli assessori della prima sezione della nostra Corte di Assise il 26 ottobre prossimo venturo. La famiglia dell'ucciso, costituitasi Parte civile, sarà assistita dall'avv. Bruno Cassinelli. L'imputato sarà difeso dall'avv. Gino Sotis.

La condanna del farmacista
accusato di spaccio di stupefacenti

(*Tribunale Penale di Torino*)

Una triplice accusa era stata mossa al dott. Alessandro Cavanna fu Carlo, di 52 anni, abitante in corso Vittorio Emanuele 137, in seguito alle indagini praticate dopo la sorpresa operata nella farmacia da lui gestita, il 24 novembre scorso dal maresciallo Guido Curzi, comandante la Squadra investigativa dei Carabinieri. Con l'imputazione di avere per lungo tempo e sino al giorno dell'arresto, avvenuto appunto il 24 novembre scorso (l'11 gennaio, il dott. Cavanna otteneva tuttavia la libertà provvisoria) fatto commercio in modo clandestino e fraudolento di cocaina e morfina «commettendo il fatto con abuso dei doveri ad un pubblico servizio e somministrando gli stupefacenti anche a persone dedite all'uso di tali sostanze», gli fu elevata una duplice accusa di violenza privata, per avere, in quello stesso giorno, usato violenza a Marco Gaviorno, onde costringerlo a consegnargli una cartina di cocaina che costui aveva acquistata il giorno innanzi, e per avere, infine, usata violenza al maresciallo Guido Curzi, mentre compieva un atto del suo ufficio, impedendogli di accedere nel laboratorio annesso alla farmacia per telefonare all'Autorità di Polizia, e minacciando di punizione da parte dei suoi superiori.

L'episodio movimentato, dal quale scaturirono queste accuse è noto ed è nota altresì la disperata difesa che il dott. Cavanna oppose ai suoi accusatori dal momento dell'arresto in poi. Cardini dell'accusa contro di lui risultarono certo Ettore Bruna, attaccato in corso Regina Elena 29, il quale dopo essersi dato per lunghi anni all'uso degli stupefacenti, si è proposto, ad un tratto, di guarire dal terribile vizio, e certo Marco Gaviorno, abitante in via San Domenico 4, intorno al quale i punti di vista sono irrimediabilmente antitetici a seconda che la sua figura debba essere prospettata dall'Accusa o dalla Difesa. Il Bruna afferma in sostanza di avere ottenuto per vari anni, una diecina forse, dal dott. Cavanna, periodiche e quasi quotidiane somministrazioni di cocaina, senza che egli dovesse presentare le prescrizioni mediche ed a prezzi che erano notevolmente superiori a quelli fissati dalle tabelle farmaceutiche. In coscreto, il prezzo stabilito e preteso dal dott. Cavanna era di trenta lire al grammo, e le somministrazioni al Bruna venivano fatte nella misura di un grammo al giorno. Eguale prezzo il Cavanna avrebbe preteso dal Gaviorno, allorchè, il giorno avanti dell'arresto, costui, introdotto dal Bruna, ebbe a richiedergli la droga.

Il dott. Cavanna, contestando la veridicità della narrazione dei suoi accusatori, li accusava di mendacio e di un loro tentativo ai suoi danni. Sosteneva il Cavanna di avere bensì somministrato della cocaina al Bruna, ma regolarmente, dietro presentazione di prescrizioni mediche da lui registrate e collezionate. E l'accusato ha presentato una diecina di prescrizioni, aggiungendo che allorquando si avvide che i documenti erano fatal, interruppe le somministrazioni richieste dal Bruna o in nome proprio o in nome di parenti. Il contrasto fra le due versioni è stato netto, reciso, irriducibile. In difesa del dott. Cavanna sfilarono parecchi testi, fra i quali medici e professionisti assai reputati, come il prof. Tirelli, il prof. Bruzzone ecc.

Il rappresentante del P. M. cav. Prassone, mettendo in risalto, attraverso un'analitica discussione, gli elementi d'accusa, e sostenendo che non poteva essere revocata in dubbio la credibilità dei testi a carico, richiese la condanna dell'accusato a due anni e otto mesi di reclusione, consentendo soltanto ad un'assoluzione per l'episodio di violenze verificatesi in occasione della sorpresa, essendo spiegabile e comprensibile il trambusto scoppiato in quella circostanza. I patroni, avv. Cavaglià e Maccari, con calore e con molteplicità di argomentazioni, hanno cercato di contrastare le tesi dell'accusa, ripetendo essenzialmente sulle dichiarazioni di Bruna e Gaviorno, il primo cocainomane fino a poco fa, il secondo, uomo dal passato burrascoso che oggi non lesina le sue confidenze e prende confidenze all'Autorità di Polizia. E per un insieme di ragioni morali, hanno concluso i patroni, la credibilità di questi due individui è da escludere. Il Tribunale (Pres. conte Pinelli, Cons. cav. Luotto) ha tuttavia affermato la colpevolezza del dott. Cavanna, condannandolo, per spaccio di stupefacenti, ad un anno e mezzo di reclusione ed alle altre conseguenze di legge. Lo ha assolto, poichè il fatto non costituisce reato, dall'accusa di violenza.

I tranvieri sono pubblici ufficiali
Una sentenza della Corte di Cassazione

Roma, 12 notte.

La Corte di Cassazione, seconda sezione penale, presieduta da S. E. Carrara, relatore il consigliere comm. Romano, nell'udienza del 6 corr., pronunciandosi su un ricorso presentato dal commerciante Alessio Ernesto, residente in Torino, corso Valentino 35, ha sancito il principio che anche col vigente Codice penale al personale tranviario compete la qualifica di pubblico ufficiale.

L'Alessio, con sentenza del Pretore di Torino, confermata dal Tribunale in sede di appello, venivà condannato il 29 settembre dello scorso anno ad un mese e giorni quindici di reclusione ed alla multa in lire 200, oltre ai danni ed alle spese, come colpevole di oltraggio violento, per avere offeso il tranviere Lucani Giuseppe, manovratore alle dipendenze dell'Azienda Tramvie Municipali, e mentre e nell'esercizio delle sue funzioni, chiamandolo «vagabondo» e «vigliacco» e percuotendolo con pugni.

Contro tale sentenza l'Alessio ricorreva in Cassazione sostenendo che l'agente tranviario, agli effetti della legge penale e in virtù dell'art. 345, n. 2 dell'attuale Codice, dev'essere considerato persona incaricata di un pubblico servizio, e non già pubblico impiegato che presti un pubblico servizio, e tanto meno pubblico ufficiale; e che, di conseguenza, non poteva parlarsi di oltraggio, che è reato contro la pubblica amministrazione, sibbene, in ogni peggiore ipotesi, del semplice reato di ingiurie aggravate.

Al ricorso resisteva il Lucani, costituitosi Parte civile, presentando un controricorso col quale sostanzialmente affermava che la qualità di pubblico ufficiale viene attribuita all'agente tranviario, qualunque ne sia il grado e l'ufficio, in forza della legge speciale sulle ferrovie e tranvie a trazione meccanica, legge che ha carattere penale e che è tuttora in vigore, ed alla quale, per l'art. 15 Codice Penale che stabilisce la prevalenza della legge speciale sulla legge generale, è necessario richiamarsi.

La Corte di Cassazione, come si è detto, dopo ampia discussione da parte dell'avv. on. Peraico per il ricorrente Alessio e dell'avv. Giulio di Torino per il Lucani, ha deciso per il rigetto del ricorso.

Il rapimento di un bimbo
e la misteriosa scomparsa del rapitore

Roma, 12 notte.

In circostanze del tutto misteriose scompariva, la sera dell'8 agosto 1922, nella cittadina di San Giuseppe Jato, in provincia di Palermo, un bambino di quattro anni, il piccolo Emanuele, unico figlio dell'agiato proprietario cav. uff. Calogero Termini, tesoriere comunale della città nonchè esattore di parecchi Comuni limitrofi.

Il bambino abitava con la famiglia in una bella villa vicino a Monreale. Si disse subito che il piccolo era stato sequestrato a scopo di ricatto. Le ricerche furono nè lievi, nè facili. Il povero padre si rivolse alle più influenti persone dei luoghi, mise in giro per le campagne coloni e contadini ed egli stesso insieme battuto snervanti che durarono varii giorni e intere notti, senza che del bambino rapito si avesse la minima traccia. Il padre chiese allora che lo si lasciasse trattare direttamente con i malfattori qualora si fossero fatti vivi per chiedere un compenso per la restituzione del figlio. Così infatti avvenne. Qualche giorno dopo si fece avanti tale Calogero Maniscalco il quale affermò di essere in contatto con i rapitori, e chiese a nome loro 10 mila lire per la restituzione del piccino.

Il Maniscalco, che era anche un parente del cav. uff. Termini, fu accolto con grande gioia in casa del tesoriere, fu invitato a pranzo e quindi si ebbe la somma da consegnare ai malfattori. Con le 10 mila lire in tasca il Maniscalco si mise in viaggio e la notte seguente a tarda ora ritornò in paese conducendo seco il piccolo Emanuele.

Una volta tra le braccia dei poveri genitori, il piccolo rapito potè raccontare, sia pure per sommi capi, la sua triste odissea. Richiesto dove avesse passato oltre dieci giorni lontano dai suoi, il piccino con grande sicurezza affermò che era stato sempre in casa del Maniscalco. Può immaginarsi quale impressione facesse negli accorati genitori questa improvvisa rivelazione.

Che cosa sia avvenuto in seguito non è possibile precisare; fatto sta che la sera stessa il Maniscalco scomparve e di lui non si ebbe, da allora, più traccia. I sospetti caddero sul cav. uff. Termini che infatti, malgrado protestasse la sua innocenza, fu rinviato a giudizio della Corte d'Assise di Palermo. Si disse che il Calogero Maniscalco, scomparso a sua volta misteriosamente, fosse emigrato in America. Ma la Corte d'Assise non ritenne veritiere queste voci, e, convintasi invece che egli fosse stato soppresso dal cav. uff. Termini, che era stato da lui tradito e beffato, condannò quest'ultimo alla pena di sei anni di reclusione concedendogli il beneficio della provocazione grave.

Anche dopo la sentenza, il cav. uff. Termini ha continuato a protestare la sua innocenza prospettando l'ipotesi che, ove si debba parlare di un delitto, a questo possa non essere estranea la delinquenza locale, capace di punire con la morte chi venga meno alle sue speciali leggi cosidette d'onore. Avverso la sentenza, il cav. uff. Termini ha ora proposto ricorso per Cassazione incaricando della sua difesa davanti la Corte Suprema l'avv. Lecse Marchesano.

La Prima Sezione penale della Corte sarà così chiamata a dire la sua definitiva parola su questo oscuro dramma giudiziario. Il ricorso è stato depositato ora alla Cancelleria della Cassazione e con esso la sentenza della Corte d'Assise di Palermo è investita nella sua motivazione. La difesa afferma infatti non essere ancora, oltre tutto, certa la morte del Maniscalco che allo stato attuale deve considerarsi come scomparso, e mi questa circostanza fonda particolarmente i motivi di ricorso. Lo stesso infatti di questa vicenda fa che a tutt'oggi, e cioè a dieci anni dal fatto, non si è avuto più notizia alcuna del Maniscalco e neppure è stato rinvenuto il suo cadavere.

Gli amministratori
delle Cantine di Ovada
condannati a tre anni e quattro mesi

Alessandria, 13 notte.

Alla seconda sezione del nostro Tribunale penale, presieduta dal cav. Battistoni, è terminato il processo a carico dei cinque amministratori delle Cantine Sociali di Ovada, imputati, come già si è riferito, di bancarotta semplice e fraudolenta.

Il P. M., cav. Ferilli, in una serrata e severa requisitoria, ha sostenuto l'accusa per tutti i prevenuti, chiedendo condanne da tre a quattro anni di reclusione. Sono seguite le arringhe degli avvocati Pisa (di Acqui), Maculotti e prof. Coglolo (di Genova) e Jachino (di Alessandria), in difesa dell'avv. Giovanni Brusasca, presidente del Consiglio di amministrazione.

Dopo tre ore di permanenza in camera di consiglio, il Presidente ha dato lettura della sentenza con cui tutti gli imputati, responsabili di bancarotta semplice e fraudolenta, sono stati condannati, tutti quanti, a tre anni e quattro mesi di reclusione, oltre alla sospensione per cinque anni dall'esercizio di commercio. I condannati hanno subito inoltrata domanda di appello.

Saccheggia negozi di calzature
per vendere scarpe ai vicini di casa

Intra, 13 notte.

Si è svolto stamane al Tribunale di Pallanza il processo a carico di un giovanissimo pregiudicato omegnese, certo Gino Cattani, meglio conosciuto nella zona sotto il nomignolo di «Poliastro», che egli stesso si è dato, come un titolo di vanto.

Il Cattani, dopo essere stato condannato a Torino, per reati contro la proprietà, era stato rinchiuso, perchè ritenuto pericoloso a sè ed agli altri, in un riformatorio giudiziario, ove era rimasto due anni.

Ad Omegna e nei dintorni egli era divenuto l'incubo di tutti i contadini e degli esercenti. Spinse la sua audacia fino a compiere ben cinque furti, tutti in pieno giorno, e nel breve spazio di una settimana. Nelle sue scorribande ladresche, prendeva di mira di preferenza i negozi di calzature; e tutta la merce rubata vendeva poi ai suoi colinquilini ed ai vicini di casa, per somme irrisorie.

Per mettere una buona volta fine alla criminosa attività del precoce ladro delinquente, i carabinieri dovettero organizzare una battuta in grande stile, perchè il Cattani, audace ed intelligente, riusciva sempre a farla franca.

Al processo sono comparse, insieme al ladro, varie persone che acquistarono la merce di provenienza furtiva, per rispondere di ricettazione. Il Cattani ha tenuto, per tutta la durata del dibattimento, un contegno spavaldo: egli ha avuto perfino il coraggio di accusare, in piena udienza, nientemeno che il maresciallo dei carabinieri di Omegna di ricettazione.

Dopo le richieste del P. M. e le arringhe dei difensori, il Tribunale ha condannato il Cattani a tre anni e sei mesi di reclusione, a 3600 lire di multa, e a quattro anni di colonia agricola. Tutti gli imputati di ricettazione, eccettuato uno solo, che è stato assolto con formula ampia, sono stati condannati a tre mesi di reclusione, condizionalmente.

Il ricorso per le malversazioni all'Università di Pavia

Roma, 12 notte.

Gravi malversazioni furono commesse a danno della Università di Pavia negli anni dal 1921 al 1929. Fungeva da segretario il sig. Angelo Mezzoni del Municipio di Pavia e dall'avventizio Ugo Desideri. Quest'ultimo disimpegnava di fatto tutto il servizio delle riscossioni e dei pagamenti.

Un'inchiesta amministrativa accertò che il Desideri, mediante inscrizioni false sulle matricole, aveva distratto indebitamente dalla Cassa dell'Università circa centomila lire. Si accertò inoltre che altre somme erano state distratte dal Desideri mercè truffe sulle forniture di combustibile fatte all'Università. A seguito dell'inchiesta, furono rinviati a giudizio il Desideri, il Grilli, il Melega, il negoziante Bassi, l'industriale Pietro Oliva e tale Angelo Viani.

Il Tribunale di Pavia condannò il Desideri a sette anni 18 mesi e 5 giorni di reclusione, il Grilli a un anno 4 mesi e 18 giorni; il Melega a un anno e 7 mesi; il Bassi a un anno 8 mesi e 22 giorni; l'Oliva a un anno 4 mesi e 10 giorni, e il Viani a otto mesi e 5 giorni, dichiarando condonato per tutti un anno di reclusione. La Corte di Appello di Milano, su gravame degli imputati, riformò in parte la sentenza dei primi giudici, riducendo la pena ad alcuni e aumentando quella inflitta al Grilli.

Avverso la sentenza, i condannati hanno prodotto ricorso per Cassazione con l'assistenza dell'avv. Escobedo. Il ricorso è stato discusso dalla seconda sezione penale, resiedendo per l'Università di Pavia l'Avvocato dello Stato De Barzardinis. La Corte ha annullato la sentenza e ha rinviato il giudizio ad altra sezione della Corte d'Appello di Milano; ciò unicamente per quanto concerne l'applicazione della pena per il resto di falso in atto pubblico e di appropriazione indebita qualificata, in base alle disposizioni eventualmente più favorevoli del nuovo Codice, è ha rigettato per il resto il ricorso.

Le imprese notturne
di due giovani accattoni

Ivrea, 12 notte.

Nella notte dell'11 marzo scorso il giovane Aldo Gianotti, di Montalto Dora, si svegliava al rumore provocato da qualcuno che era entrato nella sua camera. Accesa la luce, scorgeva un individuo, vestito di grigio, col viso mascherato, che, all'illuminarsi della camera, desisteva dal rovistare nel cassettone per gettarsi sul Gianotti, e, legategli le mani, minacciarlo con un pugnale. Ma poichè il giovane e la madre sua, che dormiva in una camera vicina avevano fatto l'allarme, il malfattore finiva per darsi alla fuga, senza che al Gianotti fosse riuscito di identificare l'aggressore. Cosicchè la denunzia veniva sporta contro ignoti.

Senonchè il 17 marzo, in Ozzano Monferrato, i carabinieri fermavano per misure precauzionali, tre giovani accattoni, fra i quali certi Corrado Scremi di 24 anni, e Costante Scapecchi di quindici anni, e li traducevano al carcere giudiziario di Casale. Di qui lo Scapecchi veniva rinviato con foglio di via obbligatorio a Torino, mentre lo Scremi, trattenuto in attesa di informazioni, accusando delori viscerali, otteneva quasi subito di potersi ritirare in una latrina. La mattina dopo in questa venivano trovati un pugnale, una rivoltella e una scatola di cartucce, evidentemente deposte dallo Scremi. Messo alle strette, costui si confessava autore della rapina di Montalto, in correità con lo Scapecchi, procurando così una identificazione che altrimenti non sarebbe avvenuto, tanto meno poi per lo Scapecchi.

Nuovamente arrestato lo Scapecchi, i due comparivano oggi dinanzi alla Corte di Assise di Ivrea, presieduta dal conte Marchetti di Murialdo, difesi dagli avvocati Corrado Maccario di Torino e Luigi Biglione di Ivrea. In udienza, lo Scapecchi si scagionava come un sucubbe, mentre lo Scremi si è ripetuto orgogliosamente dell'impresa. Lo Scremi appartiene ad ottima famiglia, ma già dall'infanzia diede prova di essere un anormale, passando con estrema facilità da periodi di vita ossesa religiosi a periodi di vita dissoluta, finchè non iniziava la serie delle sue condanne con una sentenza del Tribunale di Torino.

In base a questi precedenti, il difensore avv. Biglione, con formale incidente contrastato dal P. M. avv. Villa, chiedeva che lo Scremi fosse sottoposto a perizia psichiatrica; e la Corte, accogliendo l'istanza, rinviava il dibattimento a nuovo ruolo, affidando lo Scremi all'esame del prof. Mario Carrara.

Drammatica lotta di pescatori
contro un grosso squalo

Fiume, 12 notte.

Mentre alcuni pescatori, con una barca comandata dal padrone Stepcic erano intenti, nel Carnaro, alla pesca degli sgombri, furono avvicinati da un enorme pescecane.

Dato il pericolo che questo costituiva per le reti e per gli uomini, lo Stepcic, armatosi di una fiocina, diede inizio ad una drammatica lotta, menando vigorosi colpi contro il mostro, fino a lasciargli conficcata nelle carni l'arma. Il pescecane, dopo aver ripetutamente colpito la barca con la coda e insanguinata l'acqua tutto intorno, finiva per scomparire fra le onde.

Scheletri e anfore sanitici
scoperti a Castellammare di Stabia

Napoli, 12 notte.

Nel sottosuolo del castello Angioino, a Castellammare di Stabia, sono stati rinvenuti, mentre venivano eseguiti dei lavori di sterro, tre scheletri e alcune anfore di fine fattura. Sembra che gli scheletri e le anfore siano di epoca sannitica; ma finora la Soprintendenza non si è definitivamente pronunciata in proposito. Si è divulgata, intanto, a Castellammare la voce che uno degli scheletri sia quello del patrono San Catello, e gli altri di due santi martiri.

ABBONAMENTI STRAORDINARI
PER LA CAMPAGNA
CON QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie		Estero	
	a num. settim.	Coll'ed. del lun.	a num. settim.	Coll'ed. del lun.
Giorni 15	2,50	2,80	6,70	7,80
» 30	5,00	5,60	13,40	15,60
» 45	7,30	8,40	19,90	23,40
» 60	9,50	10,80	26,30	30,80
» 75	11,80	13,50	32,70	38,50

Ai pagari di cui sopra aggiungere centesimi 50 per tassa di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che intendano l'abbonamento degli abbonamenti a voler porre il loro dinvenicarsi di eseguire tali spese di bollo.

Una ventina di bimbette
avvelenate dalle bacche di siepe

Genova 12 notte.

Circa il fatto dell'avvelenamento di una ventina di bambine, riferitoci al «Piccolo Cottolengo», si possono dare oggi i seguenti particolari.

Verso le ore 10 di ieri, la suora Luigia Tometto, di 36 anni, per incarico della Superiora dell'Istituto, suor Maria Felicita, dalla sede del «Piccolo Cottolengo», in via del Camoscio, conduceva 25 bimbe, ricoverate nell'Istituto, a compiere una breve passeggiata negli spazi erbosi, dove sta per sorgere la Città-giardino. Le bimbe, tutte dai 5 ai 10 anni, dimostrarono di gradire assai quella parentesi di libertà, abbandonandosi a due ore di sana allegria.

La comitiva si dirigeva sulla salita dell'Aquila, dove le bimbette, data la località e col permesso della suora, sciolsero le fila e iniziarono rapidamente la salita verso il culmine della collina. La suora, che procedeva sola, a una ventina di passi indietro, non si è avveduta di quanto accadeva a pochi passi da lei. La salita dell'Aquila è, difatti, fiancheggiata da una duplice, folta siepe, le cui piantine sono adorne di bacche di un rosso cupo. Le bimbette, senza andar tanto per il sottile, nè chiedere alla suora se potessero mangiarne, si diedero a ingerirne abbondantemente, facendo a gara fra di loro.

Un'ora e mezzo dopo, e cioè alle 17,30, la comitiva faceva ritorno all'Istituto; subito dopo alcune bimbe, mettendosi a piangere, accusavano forti dolori di ventre. Il numero delle sofferenti aumentando rapidamente, le suore condussero una rapida inchiesta; interrogando le bimbe, apprendevano appunto che le piccole, durante la passeggiata, avevano raccolto le bacche rosse e ne avevano mangiato golosamente, credendo si trattasse di frutti, senza che la suora addetta alla sorveglianza se ne accorgesse. Immediatamente la Madre superiora avvertiva la Pubblica assistenza; poco dopo giungeva sul posto una squadra di militi con una auto-ambulanza.

Giungevano così alla Astanteria 18 bambine, le quali, e per i dolori a cui erano in preda, e per la paura dei medici e dell'ambiente, piangevano e gridavano disperatamente; tanto che ci volle tutta la pazienza dei sanitari per ottenere un po' di calma e sottoporre le sofferenti alle cure del caso, consistenti nella lavatura gastrica e in iniezioni per calmare i dolori e la nausea.

Alle 20, terminata la lunga corvè delle visite, mentre quattro bimbette potevano tornarsene completamente ristabilite all'istituto, altre 13 venivano ricoverate in osservazione, con prognosi riservata. Delle 13 ricoverate, la cui età varia dai 6 ai 10 anni, soltanto tre apparivano in condizioni un po' gravi, sebbene il loro stato non fosse tale da destare serie preoccupazioni. Oggi le ricoverate erano sensibilmente migliorate, sicchè i sanitari hanno potuto dichiararle tutte fuori pericolo.

Giovinetto ucciso a bastonate

Brescia, 12 notte.

Un oscuro delitto è stato consumato ieri a Scalga, una grossa borgata della bassa bresciana.

Sulla sponda del fiume Oglio è stato rinvenuto il cadavere, con la testa orribilmente sfracellata, del quindicenne Giuseppe Bugarelli, appartenente a una famiglia di contadini del luogo. Nel pomeriggio, dopo le 16, il giovinetto, allontanatosi da casa, non era più stato visto da alcuno; egli non era rincasato nemmeno all'ora della cena sicchè i familiari lo avevano cercato affannosamente per ogni dove. Verso le 21, nel dubbio che fosse andato a fare il bagno nell'Oglio, vol

L'edizione nazionale della "Vita Nuova,,

Può sembrare strano ai profani che noi non s'avesse ancora un'edizione nazionale delle opere di Dante. Eppure è così; e non è affatto strano se si pensa che cosa voglia dire apprestare un'edizione critica del testo dantesco, cioè d'un'opera di cui non abbiamo neanche una riga autografa, d'un poeta di cui non conosciamo nemmeno la firma. Abbiamo, in compenso, molti manoscritti di copisti, cominciando da quelli fatti dal Boccaccio; e poichè le differenze, non soltanto ortografiche e lessicali, tra cotesti manoscritti non sono poche, ne deriva che approntare un testo dantesco per lo meno rispettabile non è una fatica leggera. Lo sanno i dantisti, e forse qualcosa, per sentito dire, il pubblico; che però considera in genere i dantisti delle persone noiose e sofistiche, dei cercatori di peli nell'uovo, oppure di sottilissimi sezionatori del solito capello non più nel classico quattro, ma in quattrocento e quattrocentomila. Chi s'è risparmiata all'occorrenza una frecciatina sulla figura del professore-dantista, per il quale anche lo spostamento d'una virgola in un verso di Dante è questione di lunghe dispute? Eppure, anche lo spostamento d'una virgola ha la sua importanza; come dimostra Michele Barbi per un celebre verso dantesco nella prefazione a questa sua nuova edizione critica della *Vita Nuova* edita dal Bemporad, e con la quale s'inizia appunto l'attesa edizione nazionale delle opere di Dante.

***

Fra i dantisti, Michele Barbi è un'autorità, quel che si dice, senz'ombra di lusinga, un maestro. A Dante egli ha dedicato, per usare una frase già di rito, lungo studio e grande amore, quasi un'intera vita. La sua competenza in questioni dantesche (e non soltanto dantesche se si pensa a quello ch'egli sa sulla nostra lingua dal due al quattrocento) è rarissima; come è raro il suo acume, e il suo equilibrio. Riguardo alla *Vita Nuova*, è noto ch'egli ci lavorava di più d'un trentennio; e quello che ha fatto lui per il testo del «libello» dantesco non l'ha fatto nessuno degli editori e studiosi che lo hanno preceduto, dal D'Ancona al Pelegrini, al Rajna, al Parodi, al Witte, per citarne solo qualcuno fra i più benemeriti. La sua prima edizione critica della *Vita Nuova*, che uscì nel 1907, segna nella storia delle edizioni di essa una tappa importantissima, forse la più importante. Era stata preceduta da un gran fervore di studi verificatosi specialmente dopo l'edizione del D'Ancona ch'è del '72, e dopo quella del Witte ch'è dell'anno successivo; fervore che culminò nel triennio 1883-1885. In esso s'erano distinti, oltre ai nominati, il Todeschini, il Passerini, il Papa, il Casini, ecc. fra gl'italiani, l'Okey, il Cochin fra gli stranieri. E s'era naturalmente accumulato un immenso materiale di contributi, discussioni critiche, commenti; una vera selva selvaggia. Intanto le edizioni precedenti s'erano basate ora su un codice ora su un altro; poche erano frutto, e non sempre soddisfacente, di uno studio comparativo di alcuni codici e di alcune stampe. Bisognava quindi partire anzitutto da un esame minuto e attento di tutti i codici; tener conto nel frattempo del lavoro fatto non per accettarlo a occhi chiusi, ma per controllarlo; stabilire da cotesto esame le cosidette famiglie dei codici, e risalire gradatamente a quello che mostrasse d'avvicinarsi più degli altri all'originale. Il metodo era stato già fissato con precisione in una nota pagina dantesca dal Monaci; ma bisognava applicarlo.

Il Barbi si mise dunque a studiare tutti i codici della *Vita Nuova* che sono quaranta, compresi i frammentari; poi studiò gli altri quaranta che contengono gli estratti delle poesie (i primi quaranta hanno la parte prosastica e quella poetica); infine studiò le stampe con varianti manoscritte. Poi attaccò — è il caso d'usare questo verbo guerriero — le edizioni. Infine classificò i testi con un lavoro d'indagine cui non si riesce sollevato con una grande pazienza, come credono i più. Quale fu la conclusione? Fu che si riuscì finalmente ad avere della *Vita Nuova*, fra le molte lezioni diverse e quelle ugualmente accettabili, un testo che potesse essere detto genuino, o almeno vicinissimo a quello che presumibilmente Dante scrisse. Questo lavoro del Barbi occupa, nell'edizione che abbiamo sott'occhio, oltre 300 grandi pagine, solo a legger le quali è un'impresa difficile. «Essendoci la *Vita Nuova* — egli scrive — pervenuta per due diverse tradizioni, derivate, non direttamente dall'autografo, ma da un apografo nel quale era già incorso qualche errore, il riscontro di ambedue le tradizioni sarà il fondamento per accertare, caso per caso, la lezione genuina». Questo è il punto fondamentale della sua edizione. Alla lunga introduzione segue la riproduzione di pagine di alcuni codici; quindi s'inizia il testo della *Vita Nuova*. E qui è bello, cioè esatto, acuto, convincente, il commento; commento da edizione critica, s'intende, con continui richiami ai testi, con fitte note filologiche e storiche, in cui tutto il lavorio di schiere di dantisti è discusso, sceverato, accettato o respinto.

E la parte nuova o rinnovata di questa edizione si troverà appunto qui, nel commento. Cosa naturale, perchè i fondamenti d'un'edizione critica basata come questa sull'esame comparativo di tutti i manoscritti e sulle prime edizioni (la celebre Giuntina e quella del Sermartelli) — sebbene il Barbi, per scrupolo di studioso li abbia sottoposti a nuovo accurato esame — non polevan che restare i medesimi; e così i risultati. Egli dunque per questa parte ha, per così dire, collaudato l'edificio della sua edizione critica del 1907. Nel commento invece c'era da progredire; e infatti sono state rifatte «quasi per intero le note giustificative della lezione prescelta», e poi in fondo sono stati aggiunti due utili indici: uno linguistico, l'altro delle cose notevoli. In tal modo, l'edizione, pur facendo parte del *corpus* delle opere di Dante, ha una fisonomia autonoma, fa parte a sè. E' dunque definitiva questa fatica del Barbi? Cioè è impossibile andare più avanti del punto che qui s'è raggiunto? Pretenderlo sarebbe orgoglio accademico; per suo conto anzi, il Barbi ne è così immune da scrivere che «il pregio migliore di queste edizioni è appunto quello di mettere in grado il lettore di rifare, dove voglia, per suo conto il lavoro del critico»; cioè in sostanza fornire una guida, senza affatto escludere che si possa progredire e far meglio.

***

Fatto sta che i nuovi testi della *Vita Nuova* non potranno che partire da questa edizione. E se si pensa quanta fatica è stata necessaria per giungere a un testo come quello che oggi abbiamo, quanta attenzione e riflessione e gusto e amore sono stati spesi, forse qualche esteta in ritardo si risparmierà la solita frecciatina. E' anzi questa parte del lavoro del Barbi, dico la storia delle edizioni della *Vita Nuova*, forse la più attraente per un profano. Il Barbi ne ha passate in rassegna circa una trentina, naturalmente allo scopo di determinare se qualcuna potesse «aver valore per la ricostruzione critica della lezione, come rappresentante di qualche codice sconosciuto». Alla fine della rassegna s'apprende che nessuna poteva avere autorità di testi, eccetto la Giuntina; e ciò perchè i manoscritti da cui esse derivarono sono tutti noti. In quanto alla Giuntina, che oggi chiameremmo l'edizione «originale», essa è «come una testimonianza anonima, che può esser eco di altre testimonianze rimasteci; e se anche in parte è nuova, rimane sempre incerta, non potendosi determinare qual'è la sua fonte nè se fu esattamente riferita».

Dicevo che è interessante seguire, in questa parte dell'introduzione, la storia delle edizioni del «libello» dantesco. Immediatamente dopo la Giuntina, ch'è del 1527, viene l'edizione del Sermartelli, del 1576. La curò un messer Niccolò Carducci; per la parte poetica costui riprodusse il testo dei Giunti, per quella prosastica il Barbi ha scoperto che si servì d'un codice Laurenziano. Ma il curioso è che il casto libretto di Dante giovine fu «purgato». Passi per il *Decameron* che subì appunto allora una «celebre rassettatura»; qualche cosa prima ne aveva subita una simile anche il *Morgante* che nel 1574 lo stesso stampatore della *Vita Nuova* lo aveva presentato ai lettori della Controriforma «tutto pentito et emendato dai suoi passati errori». Infatti, erano scomparsi dalle estrose ottave del Pulci nomi di santi e riferimenti a cose sacre, eccetto nelle invocazioni e nelle conclusioni dei canti, e sostituiti da frasi e parole «innocenti». Per esempio, come si può vedere nella nota del Weston all'edizione laterziana del *Morgante* a questi due versi del canto XXIV:

Questo è quel dì che Maddalena adora
e sparge e pianti il prezioso unguento

l'edizione Sermartelliana sostituisce:

Questa ceffata il traditor rinnova
e dà al disegno suo più ardimento.

Si tratta della solenne ceffata che Ulivieri dà a Ganellone; il quale non può essere, agli occhi del censore, nemmeno paragonato a Giuda, perchè dove il Pulci dice «prescito più di Giuda Scariotto» quello mette: «in ogni sorte di vizio corrotto». Dati i tempi, si può ammettere che anche il *Morgante* venisse «rassettato»; ma per la *Vita Nuova?* Eppure, anche qui il censore trovò il suo pane: «ogni accenno alla divinità, ogni parola d'uso sacro — scrive il Barbi — ogni citazione scritturale, dovè essere cambiata o tolta». Non ce n'erano molte; ma ce n'erano. Per esempio, vietata la parola *gloriosa*, che fu cambiata in *graziosa, leggiadra, vaga, unica;* vietata *beatitudine*, e cambiata in *felicità, quiete, chiarezza, allegrezza, fermezza;* invece di *salute*, più prudente leggere *quiete, dolcezza*, e anche *donna;* eresia dire che Beatrice «è uno de li bellissimi angeli del Cielo», ma si dirà che «è *simile* a uno de bellissimi angeli del Cielo», ecc. Evidentemente con quel Fra Francesco da Pisa, inquisitor generale dello Stato di Fiorenza, che concesse al Sermartelli licenza di stampar la *Vita Nuova*, non c'era da scherzare; tenaglie, corde e altri amminicoli del genere eran là, a portata di mano. E del resto l'arte della stampa non era forse un po' opera diabolica? — Già, ma la paura di Lutero non ce la metti? L'inquisitor generale sapeva bene il fatto suo; non aveva torto a tener gli occhi aperti.

G. TITTA ROSA.

Lettere di Stendhal sull'Italia

Parigi, 12 notte.

Preziosissime lettere di Stendhal sull'Italia, che i beylisti di tutto il mondo cercavano invano da cent'anni, sono state trovate a Parigi da un noto collezionista e bibliofilo italiano, il cav. di gran croce F. Gentili di Giuseppe. Egli pubblica la rara ghiottoneria nell'ultimo fascicolo della bella rivista bilingue di cultura italiana, *Dante*, che esce a Parigi sotto la direzione di Lionello Fiumi, ed è oltremodo interessante conoscere il pensiero del grande scrittore, che tanto amò l'Italia, sui poeti del primo Ottocento, Monti, Pellico, Manzoni, Foscolo. La scoperta, che ha messo a rumore il campo delle lettere, non è la sola attrattiva di questo numero di *Dante*, che contiene pure articoli di Maxime Formont su Maria Pascoli, di M. Buriot-Darsiles sull'ipotesi di un Dante Francescano dell'ing. Guido Gesilli sui mirabili lavori del lago di Nemi, un profilo dell'italianista Bestaux, traduttore del Diario di Mussolini, un necrologio del compianto Marcel Boulenger, liriche di Paolo Buzzi e di Giuseppe Villaroel, disegni di Michele Cascella, abbondanti recensioni in francese di libri italiani, a cura del Fiumi stesso e di Alfonso Fiorentino, che della rivista è redattore capo.

Fa il tuo mestiere

Anche questa dev'essere una delle tante oscure leggi naturali alle quali, poveri noi, siamo soggetti: appena si raggiunge un grado d'eccellenza in qualche forma della nostra attività, ecco che ci si volge a far cosa diametralmente opposta, per provare, si direbbe, che anche noi abbiamo le nostre incapacità, e che se ce n'è andata buona una, non vuol dire perciò che siamo perfetti. Non c'è verso insomma, che l'uomo si rassegni a fare il suo mestiere, a restare nel cerchio delle sue possibilità. Portato com'è a presumer moltissimo di sè, non pensa, una volta che è sulla vetta, che il precipizio è ad un passo, e s'agita e si dimena tanto che il capitombolo finisce per farlo. S'immagina che a lui debba riuscir facile quel che ad altri forse è stato difficile, pel solo fatto che reputando difficile quel ch'egli fa, non vi sian difficoltà delle quali egli non possa aver ragione. La verità è che tutto è difficile: anche fare l'asino, e portare con fermezza e disinvoltura il basto.

Il quale basto, per noi bipedi, può anche essere una corona d'alloro se si tratta d'un asino di grande merito, essere una pila di milioni, se oltre al merito v'è anche la sagacia; e allor conviene andar cauti, e proceder diritto, e non uscir dal sentiero pel quale i nostri piedi son fatti. Ma aver la testa nei piedi è una virtù riservata soltanto ai ballerini.

Charlot, l'amatissimo e popolarissimo Charlot, non è un ballerino; egli stesso ce l'ha dimostrato in una famosa scena de «La febbre dell'oro», e i suoi piedi quindi — con quelle scarpe, poveretto! — non hanno molto controllo. Che vada fuor di strada, perciò, non deve far meraviglia; e ci va spesso. In questi giorni si fa un gran parlare di lui; i giornali si son dati a comunicar notizie sulla sua ricchezza, o sulla modestia della sua vita. Dicono che egli possiede centocinquanta milioni, se le cifre denunciate al fisco sono esatte, e che ciò non ostante guida la sua automobile da sè. E con questo? Non riusciamo proprio a comprendere dove sia l'umiltà. Appunto perchè è ricco egli guida la sua automobile chè, se invece fosse povero, guiderebbe quella degli altri.

Non basta, i giornali c'informano anche che il divo sta scrivendo un libro sull'attuale situazione economica mondiale, e che detterà i rimedi per debellare la crisi. Bravo Charlot! Ci stupisce, anzi, che non l'abbiano invitato a partecipare alle recenti conversazioni di Losanna. Comunque di problemi ne n'è ancora da risolvere, e gravi; sì che ci dobbiamo augurare che il libro esca prima che la crisi sia superata, altrimenti sarebbe un vero peccato lasciare inutilizzata tanta sapienza. Vuol dire che alla disperata si potrà organizzare apposta una piccola crisi, una crisetta da laboratorio, per sperimentare il suo sistema e, collaudato che sia, tenerlo in serbo per un'altra volta. Non si sa mai!

E' un'idea fissa. Questa mania di risolver la crisi è un peso che gli mulina nel cervello. In occasione del suo modesto viaggio in Europa, egli tentò di essere ricevuto da qualche grande uomo politico per esporgli il suo sistema, e siccome nessuno gli dette ascolto, egli non sa darsi pace, e insiste, e attacca bottoni, proprio come quei disperati che hanno scoperto il sistema per vincere alla *roulette*. D'altronde il nostro Charlot è un vero maniaco. Infatti in tutti i suoi *films* egli rappresenta sempre un personaggio guidato da un'idea fissa della quale finisce per restar vittima. Gli auguriamo che questa volta la vicenda si concluda diversamente, chè se la crisi si accorge dei suoi centocinquanta e passa milioni, può davvero accadergli di vedersi ridotto a guidare le automobili degli altri.

ch.

Tra i selvaggi del Sud Africa

Crisi nel mercato delle mogli

Londra, 12 notte.

Si apprende da Pretoria che il mercato delle mogli nel Sud Africa sta attraversando un periodo di grave crisi. Si può aggiungere, anzi, che la merce-moglie ha subito, a confronto di ogni altra merce, un deprezzamento anche più forte e grave. Prendendo come valore base i prezzi correnti per il bestiame — che in questa regione rappresenta la maggiore ricchezza — si nota che il valore delle mogli è ribassato in media di oltre il 60 per cento; l'acquisto delle donne costituisce pertanto, a differenza del passato, un pericoloso e antieconomico investimento di capitale.

Si citano esempi di questa singolare condizione del mercato. Una moglie di qualità superiore, cioè giovane, fisicamente sanissima, bella secondo i gusti del luogo, non ancora sposata ad altro uomo, capace di sviluppare attività non soltanto domestica, la si può acquistare per poco più di mille lire italiane, in cambio, naturalmente, di bestiame per tale valore. Una moglie, invece, di seconda mano e di qualità media viene acquistata per meno di 350 lire. Non si esclude che, aumentando ancora l'offerta della merce-moglie e diminuendo per contro le domande, gli irrisori prezzi ora praticati abbiano a subire nuove contrazioni.

POSTA DI PIACENZA

Stefano Bruzzi — Il pittore italiano dell'egloga — La mostra

PIACENZA, luglio.

(A. A.) E' pur sempre cosa piacevole ed utile veder riportati in luce viva di ribalta uomini illustri nel campo dell'arte, delle lettere, della scienza, della nostra gloriosa ed invidiata tradizione italiana, che attraverso i secoli ha, in continuità, rifiorita la catena salda del genio italico.

La recente Mostra retrospettiva tenutasi nel Salone degli «Amici dell'Arte» ha raccolto oltre una trentina di opere di Stefano Bruzzi, tipico pittore animalista, e ne sono stati ravvivati i valori e le particolarità di quella sua arte sincera e piacevole che le ha portato a quella notorietà non ancora spenta e che indubbiamente dovrà rivivere salda ancora nei tempi a venire.

Se anche le nuove emotività del '900 volutamente denegano oggi il passato artistico dell'800, non si può negare ammirazione alla forza costruttrice, alla tecnica salda e piena, alla sinceretà ed anche alla ricerca evolutiva, che questo secolo ha portato, tributo fedele, alla storia dell'arte. Forse nessun altro periodo pittorico del passato ha prospettato un campo più vasto d'indagini, di ricerche, di travaglio spirituale, ed una fede più viva e ardente nell'animo degli artisti che lo hanno popolato. Basterebbe per un momento pensare come questo secolo, infranti i «manierismi» che ebbero opere meravigliose dal Solimena al Tiepolo, al Watteau, affondati i dogmi nel freddo accademismo neoclassico, nell'imperialismo e nella esuberanza mitologica del David, nella statuaria fredda del Canuccini e del Benvenuti, ha pur saputo risollevarsi per riprendere ogni possanza di vita nel colore, nella luce, nel vero, attraverso le scuole di Posillipo, dei «macchiaioli» toscani ecc. per determinare la forza evolutiva del secolo stesso.

La Mostra retrospettiva delle opere di Stefano Bruzzi (che per altro non ha potuto raccogliere quelle tutte di maggior pregio) ha pur dato rilievo alla particolarità tipiche di questo artista piacentino. Vissuto per lunghi anni, fra i «macchiaioli» toscani, ha saputo dire con ardimento e spiccatezza personalità propria, una parola nuova nel campo pittorico italiano. Nè la scuola deve vivere ha deviata la sua linea, premiante, nè ha perduto il saporoso gusto di piacentinità conciamato a gran voce attraverso i suoi innumeri quadri paesaterali, tolti costantemente dai nostri bei monti Appenninni.

Pittore fatto di sinceretà, di fede sincera e di genialità inventiva. Cantore puro e sincero del nostro Appennino, è inoltre il primo pittore dell'egloga italiana. Fu animalista amoroso e accurato. Nei suoi quadri dominano quasi costantemente le pecore. Sono i suoi soggetti preferiti e dai quali, lo stesso Bruzzi, ebbe meritata fama.

Ma la novità inventiva del Bruzzi è l'aver dato alle sue pecore un senso umano, aver saputo dar loro passioni, sensibilità e atteggiamenti veri e propri a personaggi umani, con grande semplicità e con un verismo schivo da ogni artificio, pur sempre mantenuto in una atmosfera distinta e aristocratica. Già altri pittori animalisti lo precedevano. Sinibaldo Scorza e più ancora il Castiglioni avevano posto attori incoscienti di scene della leggenda biblica, diversi animali. Lo Snyders ne aveva sentito il tragico dramma venatorio di maschia bellezza, i miti olandesi Berghem e Potter ebbero a collocare animali nella calma silenziosa e divina degli sconfinati pianori verdi... Ma Bruzzi ha dato anima umana ai suoi miti ed umili soggetti, così da avvicinarsi all'animo nostro in più perfetta e diritta linea di emotività piacevole e meditativa.

Primo pittore italiano dell'egloga è infatti Stefano Bruzzi, che tutta la sua opera è invero un sol canto pastorale, ispirato e armonioso.

Questa sinfonia pastorale, questo esteso e vario componimento georgico, è dato da oltre un centinaio di opere, amorosamente eseguite e profondamente e sinceramente sentite. Tra questi suoi greggi, sparsi o raccolti, tra queste sue pecorelle raggruppate, o solitarie, tra i fondali dei paesaggi appenninici, tra le fresche verzure dei boschi, sembra veramente di sentire echeggiare perenne la zampogna teocritèa o da esse si oleva veramente il canto millenario tradizionale dell'egloga latina e profondamente italiana.

Stefano Bruzzi era nato a Piacenza il 28 aprile 1835 da buona famiglia di giuristi piacentini. Interrotti gli studi medi classici, poco più che diciassettenne è a Roma, allievo dello stimatissimo disegnatore Alessandro Castelli che lo induce a quella disciplina ferrea di paziente e meticoloso disegno, tecnica che più non abbandona e che gli è virtù particolare dell'arte sua. Non segue nessuna accademia, ma studia costantemente con l'Usai, il Gamba, il Cannedi, coltiva l'amicizia di Giovanni Costa, ammira e frequenta il celebre Böcklin. Dopo pochi anni, imparata l'arte del dipingere, lascia decisamente Roma e si rifugia su, sugli Appennini piacentini, alla villa di Roncolo di Groppallo, dove diviene padrone assoluto di quella atmosfera-georgica agreste che il suo temperamento gli indicava come la più consona alla sua emotività artistica. Sette anni rimane lassù, in quel suo romitaggio solitario, atto solo alle ispirazioni poetiche per i suoi canti pittorici pastorali. Manda i suoi quadri a Firenze, dove son subito ammirati, discussi, richiesti, venduti. La strada buona è raggiunta. L'arte di questo giovane poco più che trentenne, ha saputo imporsi al cenacolo artistico toscano. La sua fama facilmente conquista. Egli finisce per trasferirsi poi a Firenze, ma costantemente torna ogni anno al suo Appennino ad attingervi ispirazione e ad alimentare le sue tele di nuovi soggetti, che mai si ripetono pur mantenendosi sempre negli stessi ambienti.

Negli ultimi anni, è chiamato a dirigere l'Istituto di Belle Arti Gazzola in Piacenza e qui muore il 4 gennaio 1911.

Le sue opere sono sparse ovunque per il mondo.

Si sono adagiate con il loro sereno sorriso in collezioni private, in Gallerie, in Accademie, da Londra (dove ve ne sono parecchie) a Buenos Aires, a New York, da Parigi a Vienna, a Berlino, da Roma a Firenze, a Torino, ovunque il canto pastorale or tenue, or più accentuato del Bruzzi, canta tuttora la sua armoniosa nota caratteristica e piacevole. E' difficile fare una graduazione delle opere sue. Una delle più notorie, largamente riprodotta in ottime incisioni in rame, in oleografie, in cartoline è il famoso «Che c'è?» dove una pastorella mi ci un picco montuoso, insieme ad un gruppo di pecorelle, stanno a guardare in basso, piene di curiosità interrogativa. Non men nota «L'Egloga», nè si può dimenticare per quella nota di tristezza e di incubo che promana dalla «Mandra sperduta» ora a New York, dove su di una squallida radura coperta di neve, a sera, un gruppo di pecore rattristite, si raccoglie intorno ad un misero asinello invocando quasi protezione e conforto, con un grande senso umano! Poi i quadri di genere, come: «L'erba ghiotta» - «Verso casa» - «La quiete» - «I carbonari» - «I primi a far la rotta» - «Ritorno dal mercato» - «A mezza via» e molti e molti altri.

Stefano Bruzzi, con questa recente mostra di sue opere è tornato gagliardo, ancora, vicino a noi e poco importa che la sua tecnica e l'arte sua possano essere superate dalle moderne emotività e sensibilità, perchè la stessa sua opera è permeata da un senso di fede e di poesia che non può distaccarsi dal cuore dell'osservatore.

DRAMMA NELLE OMBRE DI UN BAR

Il processo della bionda signora Barney

LONDRA, luglio.

La signora Elvira Dolores Barney, salvo ricadute, gode di ottima salute. Era palliduccia all'uscita del tribunale, s'è messa in letto giungendo in casa dei suoi genitori; ma il giorno dopo stava meglio di me, con immenso stupore dei medici che dovevano decidere nel pomeriggio, quali cure prodigare al suo malandato sistema nervoso. Da varii giorni in qua, essa visita parrucchieri perchè rimettano ordine nella sua capigliatura di «platinum-blonde» di puro stampo hollivoodiano, poi visita amici e amiche e nelle ore libere siede al volante di una magnifica automobile da corsa. Di tanto in tanto, quando le avanzano pochi minuti, sorride felice dinanzi alle lenti delle camere fotografiche. Per ben comprendere questo Fenomeno Barney è necessario esaminare un tantino da presso questo inverosimile Paese. Il viaggiatore zoticone di natura, ne ha diffuso a traverso il mondo una immagine che corrisponde alla realtà nè più nè meno di quel che vi corrisponda la così detta democrazia del parlamentarismo inglese.

Meridionali e nordici

Per ogni nordico benpensante o malpensante, il meridionale è innanzi tutto ed ovviamente un sudicio, ed in secondo luogo un essere divertente vivace allegro, sempre esagerato nelle parole e nei sentimenti (reminiscenze stendhaliane) che non sa frenare le sue passioni e manifesta un certo suo intimo squilibrio interno con l'uso costante di una sgargiante tavolozza di aggettivi e una metodica falsificazione della realtà. Il flemmatico, il misurato nei gesti e nelle parole è l'inglese, lo scalmanato baffuto e panciuto il Francese, lo scalmanato magro ed irascibile l'Italiano o lo Spagnolo. «Guardate i titoli dei giornali del Sud — dicono questi benpensanti flemmatici — e dite un po' se laggiù non si esagera».

Vivendo nel Sud, lontani dal grigiume del Nord, si finisce pian piano e inavvertitamente per accogliere questa tesi come se fosse verità provata.

Daudet ha dimostrato che si esagera un tantino sotto il sole, quello vero meridionale. Si fanno gesti in soprannumero; ma essi danno calore alla parola, tant'è vero che nei teatri nel Nord e nel Sud i gesti sono gli stessi «qualitativamente e quantitativamente», secondo la nuova fraseologia ginevrina. In quanto però all'esagerazione delle parole, quei meridionali che soffrono del complesso di inferiorità tanto di moda ai duri tempi che corrono, si consolino pensando che chi batte il record della esagerazione è proprio l'inglese. Quando dove un tantino i giornali vi annunziano che v'è stata una «tremenda» tempesta o un terrific uragano. Non s'è mossa una tegola, non ha tremato un comignolo; ma il fenomeno è stato «terrorizzante». E non parliamo del linguaggio sportivo. Noi meridionali siamo ancora degli scolaretti inesperti di fronte alla capacità di esagerazione di sentimenti del britannico al cento per cento.

Si urla, si canta e si bastona, da noi, talvolta e non a torto, l'arbitro. Qui l'arbitro lo si rispetta e le bastonate son distribuite fra gli spettatori. Quando poi la sera compare il giornale, apprendete con stupore che avete assistito nientemeno che al «più grande evento sportivo del secolo».

Di questi più grandi eventi del secolo ne accadono qui ogni anno a dir poco delle dozzine. L'ultimo della serie è stato il processone a carico di Elvira Barney, il penultimo quello a carico del prodigioso e magnifico rettore della parrocchia di Stiffney.

Giornali seri, tetri nella loro serietà puritana, hanno dedicato all'ultimo evento del secolo non una colonna ma dozzine. Immagina il lettore un numero de La Stampa dedicato quasi interamente (non è esagerazione!) al resoconto di un processo? Esistono in Italia persone capaci di inghiottire e masticar ogni giorno sei o sette fitte pagine di interrogatorii, di arringhe, di descrizioni di crisi di pianto e di svenimenti? V'è tempo in Italia per divorare così colossale abbondanza di prosa giuridica? Qui del tempo deve avanzarne. Il pubblico non è mai sazio di processi scandalosi e di scandali mondani. Non è però questa avidità, caratteristica delle alte classi sociali o dovuta a un disprezzo verso queste ultime. Tutt'altro: è la semplice manifestazione del costante desiderio del pubblico medio di condividere con queste alte classi le gioie e le pene.

Il più elegante salotto

Andate per esempio sul Mall il magnifico viale che da Trafalgar Square conduce alla Reggia, andate colà il giorno di un ricevimento a Corte. Dalle tre del pomeriggio sino alle otto della sera, il viale è invaso da automobili che attendono il segnale d'avanzata verso le cancellate del palazzo. Le «débutanti» colle madri e le sorelle giungono a certe nelle vetture, ascoltano le note di un «tango» mercantile di un grammofono che ha il mal di gola, e si ventolano con quegli inverosimili ventagli e grandi penne di struzzo colorate imposti dalle etichette. Le portiere delle vetture sono spalancate. Si gioca, si ride, si prende il tè, mentre a lato delle automobili gli amici e le amiche condividono le impazienze della lunga attesa.

Il Mall è trasformato nel più completo e più elegante salotto di Londra. Vi si veggono non solo le pure bellezze della mondanità metropolitana, ma i gioielli più preziosi delle case patrizie e dell'alta finanza del Paese. I marciapiedi sono in queste ricorrenze invasi da una folla sovreccitata, allegra e gioiosa. E' folla di povera gente, di piccole modiste di sartine di impiegatucci che alla chiusura degli uffici corrono sul Mall per godere dello spettacolo gratuito.

Essa ammira approva ed è esaltata dalla sontuosità della scena. Si ammirano la bellezza delle invitate a Corte e lo scintillio dei diademi. Non si odono critiche parole invidiose o proteste. In quale Paese, ai tempi duri che corrono, con eserciti di disoccupati, con una miseria crescente e un avvenire d'incertezza pauroso si osserverebbe tale gioiosa e sincera ammirazione del lusso di abiti e di gioielli? Chateaubriand, che vide spettacoli come questi, parlò di codardia del pubblico londinese dinnanzi ai ricchi.

Non si tratta di codardia; ma di noia. Il pubblico medio muore lentamente di noia. Grigio è il cielo, grigia l'aria e grigia la vita quotidiana. La meccanizzazione delle abitudini, determinata dal rigore delle convenzioni sociali, esilia gli imprevisti, riduce al minimo il giuoco degli imponderabili e traccia ad ogni uomo una linea di vita senza deviazioni e biforcazioni.

All'improvviso, nel grigiore generalizzato, un reverendo è scovato intento ad accarezzare qualche modesta peripatetica o qualche melanconica aspirante alle luci della ribalta. Un ampio respiro di sollievo si aprigiona da milioni di petti oppressi. In fine qualcosa di nuovo!

Compare all'orizzonte della pubblica curiosità l'ineffabile reverendo Aroldo Davidson, pastore alla parrocchia di Stiffney. Dinnanzi a un tribunale religioso si imbastisce un processo a carico dell'intraprendente pastore. La folla perde il ben dell'intelletto. Dalla calma rassegnata passa in uno stato di trance

Il dongiovanni sessantenne

I giornali pubblicano resoconti scandalosamente particolareggiati del processo e la folla strappa di mano le copie ai venditori. In fine si vive. Ciò che questa stampa giunge a narrare al pubblico è cosa che darebbe il capogiro al più cinico e più esaltato dei continentali. Il «rettore di Stiffney» è presentato all'accusa in veste di don Giovanni, assantenne corteggiatore di giovincelle più o meno mature ed esperte, ammiratore entusiasta di ceili corpi giovanili, intraprendente come un ventenne. La difesa lo presenta in veste di riformatore della società, di un neo San Francesco intento soltanto a salvar anime dalla perdizione, di uomo che non ha orrore del vizio e che anzi vi si immerge, puro di anima e di corpo per purificare a sua volta anime e corpi. Le due tesi si sono urtate durante cinque settimane con drammatica violenza in una aula di tribunale affollatissima, con immenso giubilo del pubblico e di milioni di lettori di giornali.

Il rettore, quantunque riconosciuto colpevole di atti troppo galanti, è divenuto l'eroe dell'ora. E' disprezzato dagli uni, ammirato dagli altri, ma è centro della universale attenzione. Siccome per provar la propria innocenza è necessario definire con esattezza assoluta il carattere delle carezze prodigate a le pose assunte dinnanzi a fanciulle semivestite e siccome, d'altra parte, è necessario all'accusa dimostrare in modo convincente che le carezze erano più intraprendenti di quel che risultano dalle descrizioni della difesa, ne è scaturito uno sciorinamento di dettagli erotici che lasciano rintontito il povero meridionale che credeva questo paese il paradiso della misura e della moralità. Frasi come quelle citate da questi giornali per l'immenso giubilo del pubblico non potrebbero esser pubblicate in un giornale di Italia o di Francia.

L'arzillo rettore cacciato dalla parrocchia e rovinato finanziariamente si darà al teatro. Ha già calpestato i proventi propria in questi giorni per pagare i debiti del processo. Così è terminato «uno dei più scandalosi processi del secolo».

Il pubblico non è lasciato all'asciutto. E' trascinato nella sola multicolore lasciata dietro dall'affare Barney. Si vociano da vari giorni in qua i negozi di fiorai del Westend a mazzi di fiori a centinaia giungono alla eroina, alla dolce Elvira Dolores, per consolarla dei patimenti morali e fisici subiti da un mese in qua. Donne del popolo bussano alla porta della Barney per consegnare ai camerieri in livrea mezzetti di fiori con parole di congratulazione.

Una donna come le altre

Perchè tanto furore di entusiasmi? Nessuno se dirlo. E' una donna come mille altre. Una signora ventisettenne, con quattro mila sterline di rendite, separata dal marito, che cosa potrebbe mai fare se non prendersi un amante, ingoiar cocktails ed uccidere le sue diurne e notturne con tutte le armi fornite da una immensa metropoli? Disgraziatamente, oltre alle ore è rimasto ucciso l'amante in una lotta tra l'uomo cinico e avido di sempre nuove emozioni e la donna dal cervellino di pollo e dal cuore divorato dalla gelosia. «Esseri inutili tutti e due» ha dichiarato il presidente del tribunale; dramma all'orlo di un letto e all'ombra di un bar, si dovrebbe aggiungere. L'intercessamento del pubblico a questa nullità totale di esseri, a questa assoluta assenza di amore di onore di rispetto di affetto e di qualsiasi sentimento profondo è cosa realmente miracolosa.

Gli aggettivi riserbati all'uso dei cronisti sportivi sono stati esauriti in un batter d'occhio dai loro colleghi giudiziari. Se ne son coniati dei nuovi, si sono fabbricate frasi spettacolose e inventati titoli e sottotitoli che danno il capogiro. Uomini e donne di ogni età e ceto hanno trascorso notti dinnanzi al palazzo del tribunale e hanno presa la colazione di the e panini sui marciapiedi.

Il giorno del verdetto era impossibile avanzare in alcune arterie della City ove migliaia e migliaia di persone attendevano la sentenza in uno stato di frenetica impazienza come se dovessero da un istante all'altro apprendere la notizia dello scoppio di un conflitto mondiale. Si piangeva e si trepidava. La signora Barney divenne il simbolo della umana sofferenza. Apparve, agli occhi della moltitudine amorfa e sentimentale, la giovane vittima di un marito che l'aveva brutalizzata ed abbandonata, e la ingenua vittima di un amante infame e sfruttatore.

Non si è udita una sola parola di pietà per il morto. Non uno dei parenti della vittima è comparso in tribunale per difenderne la memoria. Hanno fatto bene d'altronde perchè sarebbero stati accoppati dalla folla.

Una povera donna che ha osato narrare gli eventi della notte tragica è stata insultata e fatta precipitare dalla scalinata del palazzo di Giustizia. In questo stato presente di esaltazione il pubblico è cieco ed incapace di criticare. La signora Barney avrebbe potuto celare ai buoni consigli dei medici che la scongiuravano di mettersi in letto, e con un eccesso di privatezza dimostrare al pubblico che i morti non si dimenticano ma si piangono. Aveva adorato l'amante con una passione divorante. Il morto è dimenticato, la passione è spenta. La signora Barney non ha più pianto nè è più svenuta.

Da quando è libera, su una magnifica automobile ridà colla velocità del vento alle gote impallidite e della luce agli occhi semispenti dal troppo piangere. I giornali continuano imperterriti a pubblicare dettagliati ragguagli sulle toelette, che la signora indossa nelle sue corse mattutine e la giovane sportiva concede interviste a destra e sinistra grazie alle quali si apprende che essa ha trascorso un'ora dal parrucchiere alla moda perchè in prigione la bella capigliature era stata un tantino trascurata.

Credete che il pubblico si scandalizzi di questi particolari? Neppur per sogno. Le dichiarazioni dell'eroina sono lette e meditate e le emozioni passate non mantenute vive e fresche.

L'assedio degli ammiratori

Hanno dovuto ora porre dei poliziesco dinnanzi alla casa della signora perchè ammiratori entusiasti si arrampicavano come lucertole sui muri per raggiungere gli stipiti della finestre e gettar occhiate indiscrete nelle camere. Questo entusiasmo non avrebbe in sè nulla di straordinario se ne fossero vittime persone condividenti da cima a fondo le teorie della signora Barney, circa il miglior sistema di uccidere le ore diurne o notturne.

Ma la folla che ha applaudito l'eroina e che si assiepa nei pressi della sua residenza è folla di piccola gente, di impiegati mal nutriti, di donne e donnicciuole tristi e puritane. E questa folla ha volontariamente sofferto le «tremende» sofferenze della Barney e condiviso con generosità le sue angosce e le sue gioie.

*E' la stessa folla che corre s

Sui Pirenei trionfano gli italiani affermatisi i migliori arrampicatori del mondo

Antonio Pesenti vince la Pau-Luchon svoltasi tra l'infuriare della tempesta

Le prodezze di Barral e Zanzi e dello spagnuolo Trueba sull'Aubisque, di Camusso, Pesenti e Gestri e del francese Faure sul Tourmalet - I « tricolori » hanno dominato la drammatica corsa - Leducq conserva la maglia gialla, ma Pesenti e Camusso risalgono rispettivamente al quarto e sesto posto della classifica generale - Benoit Faure è primo degli isolati

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Luchon, 12 notte.

Mi trovo nella impossibilità di descrivervi, secondo il sistema classico del resoconto di corse ciclistiche, il superbo spettacolo che oggi ha offerto la tappa Pau-Luchon. Quanto ci hanno fatto vedere alcuni atleti sulle tormentate salite che portano ai più alti valichi dei Pirenei e che, oggi erano percosse dal vento e flagellate dalla pioggia, supera ogni immaginazione. La dimostrazione di energia, di volontà, di potenza imposta dai valorosi protagonisti della corsa conclusasi con uno strepitoso trionfo italiano, troverà degno posto nella mia memoria accanto alle grandi gesta riuscite ai grandi campioni del passato.

Io vidi Gerbi — oh, sì, sono molti anni addietro! — nei suoi spasmodici finali di gara per cui andò famoso ai suoi tempi; seguii Faber sulla strada da Parigi a Roubaix quando battè il record di 35 all'ora sul pavé; fui sul Turchino il giorno in cui la tormenta e la neve invano tentarono di aver ragione della formidabile energia di Christophe; vidi Ganna negli inseguimenti che annullavano ogni ritardo inflittogli per cause fortuite da chicchessia, rimasi preso da rispettosa ammirazione ogni volta che Girardengo compiva una di quelle prodezze che gli valsero una fama che forse non avrà l'uguale nella storia del ciclismo; ancora su queste stesse strade due anni or sono assistetti alla grande vittoria del nostro Binda, con la quale dava agli increduli francesi una lezione di bello stile — del suo stile — sulle salite.

Ridda di impressioni

Adesso, al momento di mettere sulla carta le mie impressioni sulla corsa che, disputatasi fra lo scatenarsi degli elementi, ha visto un italiano andare al primo posto e altri due seguirlo a breve distanza, stabilendo un trionfo senza precedenti, le mie impressioni, dico, sono tante e tanto numerose ed appassionanti sono gli episodi che le hanno causate, che il tutto si affolla sulla punta della mia stilografica e non so da quale cominciare.

Cominciare dal piccolo spagnuolo Trueba che, scatenando la battaglia appena il tremendo Aubisque si presentò davanti ai corridori, dava alla prima parte della tappa una impronta degna dei predecessori che sullo stesso colle si erano immortalati? Oppure dalla superba prova del nostro Camusso, che alla guardia dello sport italiano in questa competizione che interessa milioni di persone-assali con indomito coraggio il Tourmalet e non temette la collera del gigante che, per difenderli, aveva chiamato a raccolta la pioggia, la nebbia, il vento perchè quel piccolo uomo vestito con il tricolore e gli altri che doppresso lo seguivano non avessero ragione di lui? Oppure debbo senz'altro esprimere con la mia povera parola resa più arida dalla urgenza dell'ora, la piena di sentimenti che generò sul traguardo di Luchon poche ore fa la consacrazione dello strepitoso successo del bergamasco Pesenti, che di tutte le fatiche e di tutti gli strazi, di tutte le avversità e di tutti gli ostacoli frapposigli dalla natura e dagli uomini seppe avere ragione con la tenacia granitica propria delle montagne nelle quali è nato e dove vive la sua esistenza di bravo giovane e di degno italiano? Forse non potrò; certo non sarà degno di raccontare la grande gesta che oggi tre atleti italiani e gli altri loro compagni non meno valorosi, ma forse soltanto sfortunati, che sono con essi hanno compiuta nella più attesa delle tredici tappe del Tour de France.

Ho forse sentito troppo e la mia sensibilità ha vibrato talmente di fronte allo spettacolo della corsa, che, di fronte al macchio di cartelle bianche in attesa urgente di essere compilate a telefonate, mi trovo impressionato, quasi impotente, come un bimbo al quale dicessero di compiere un'impresa superiore, impossibile alle sue forze. Trascriverò allora le notazioni vergate sul mio taccuino da bordo dell'automobile, man mano che le vicende della magnifica battaglia si svolgevano sotto i miei occhi. Non avranno altro pregio queste note che quello della spontaneità, perchè furono dettate dall'immediatezza delle sensazioni che provai. Spero che esse saranno gradite forse più che se le ammantassero con gli accorgimenti che la professione suggerisce, ma che tolgono tanto, talvolta, alla fresca fisionomia dei pensieri spontanei e genuini.

Si parte sotto la pioggia

Ore 6,45. — *I corridori giungono alla spicciolata al controllo di partenza, alzando gli occhi con aria rassegnata al cielo che continua a mandare sulla terra le troppe lacrime delle sue nubi. Fungaie di ombrelli sui lati della strada: sono i curiosi che non hanno voluto rinunciare al piacere di ammirare ancora una volta i bravi atleti che si apprestano ad una lotta durissima; e nel mezzo della strada, tenendo per mano le biciclette, questi uomini di eccezione. Molti sono gli individuali che affrontano il maltempo in semplice maglietta. Tra essi è Benoit Faure, che ha perduto il suo impermeabile nella prima tappa.*

Il dominatore dell'Aubisque e del Tourmalet di due anni fa è accigliato. Ma, prima che la partenza venga data, egli improvviserà un riparo alla pioggia usando del tappeto di tela cerata prelevato da un vicino caffè. Mi dicono che un mezzo dramma è avvenuto all'albergo degli italiani quando Di Paco si accorse che il suo impermeabile mancava. Il bollente toscano ha minacciato di non partire e di tornarsene a letto; ma poichè tutto si aggiusta nella vita, anche questa faccenda trova la sua naturale soluzione e Di Paco firma il foglio di partenza. In maglietta, a braccia nude, è Barral, piccolo pulcino bagnato. Gli italiani sono contrariati dalla pioggia che continua a cadere con insistenza. I belgi, invece, non nascondano la loro soddisfazione.

Ore 7. — *Cazalis ha fatto l'appello con la sua tonante voce di cattore. Tutti i 78 arrivati ieri sono presenti.*

Ore 7,5. — *La Pau-Luchon è cominciata.*

Ore 7,30. — *Risaliamo una valle stando a 53 metri dai corridori che hanno iniziato con calma. La strada comincia a salire. Le schiene si piegano. Piove. L'orizzonte ci è chiuso davanti dalle nubi che scendono a lambire i boschi oscuri. Un senso di malinconia mi stringe il cuore. Triste è andare verso le montagne le mattine di pioggia. Soffrivo di partire come l'altre volte, quando il sole fuga le ultime nebbie della valle e accende di barbagli dorati lassù in alto le vette ghiacciate, invece ho trovato l'acquerugiola di autunno, noiosa e tagliente, che vela ogni cosa attorno a noi e fa rabbrividire i corridori seminudi.*

Ore 7,50. — *Moineau e Sieronski sono a terra: si sono urtati e nella caduta hanno rotto le ruote. Chiamano a gran gesti la camionette.*

Ore 8. — *La pioggia è cessata e Di Paco si libera dell'impermeabile. Ma le nubi sono sempre basse e minacciose. I torrenti mugghiano scendendo dalla montagna gonfi di acqua limacciosa. Mi pare di risalire il Turchino un giorno di Milano-Sanremo se la primavera è in ritardo. La strada è incassata fra castagneti e faggi. Arrivederci, o pianura di Francia; non ci rivedremo che fra quattro giorni quando dall'alto dell'ultimo colle dei Pirenei scenderemo verso il Golfo del Leone. Dopo tanti fiumi larghi, lenti, minacciosi, visti in questa rapidissima corsa attraverso un quarto della Francia, dopo la Senna, la Loira, la Gironda, la Garonna che convogliano le loro acque verso l'Atlantico, con quanta gioia avrei salutato l'acqua limpida e cristallina scendente dalle altezze a me care. Ma, forse, c'è qualcosa che non aspettavo più! Uno squarcio si è aperto tra la cortina di nubi e una luce rischiara una casetta laggiù. E' il sole.*

All'assalto dell'Anbisque

Ore 8,30. — *La strada si è asciugata. Si sale costeggiando il torrente sotto le scarpe su cui viene a finire il bosco. Di Paco è in coda al gruppo; mogliato come la corsa non lo riguardasse. Sieronski e Moineau raggiungono la compagnia, al cui comando si trova di già il quadrato Demuysère e l'altro belga Buysse, seguito a ruota dal nostro Camusso.*

Ore 8,35. — *Si vedono spuntare i tetti di Eaux Bonnes. Dovremo salire lassù. E dietro quella gola ci aspetta l'Aubisque. Comincia il cambio dei rapporti: prima i tedeschi, poi i belgi, molti individuali. Di Paco scende ad abbassare la sella e rientra con facile azione. Poco alla volta la salita si accentua. Buysse conduce sempre davanti a Camusso e la maglia gialla, che vigila. Giungiamo alle prime case di Eaux Bonnes, avvolte nella nebbia. Sono le 8,47. Una svolta, un cartello indicatore con la freccia, e il nome che da tanti giorni corre sulle bocche dei giovani: l'Aubisque.*

Ore 9,5. — *L'Aubisque è stato attaccato e sfoglia le sue difese: ha ripreso a piovere. La pendenza della strada si fa fortissima. Rimontiamo, sparsi a breve distanza l'uno dall'altro: Camazza, che sta girando la ruota, Bidot, Pipoz, Simoni, Alberto e Alfredo Buchi, Cacioni, Bulla, Lapébie, Knitzback, Reboy, Marchisio, Buysse; poi cento metri più su Aerts, Loncke con Gestri, Sieronski, Barthélémy, Morelli, Favolle, Lemaire. Più su ancora fummo su Demuysère, Geyer e qualche isolato. Leducq con cento metri più avanti con Ronsse e un paio di individuali erano preceduti molto più avanti da un gruppo di otto corridori condotti da quattro italiani: Barral, Camusso, Zanzi e Pesenti. Da questo gruppo avevano arrestato Archambaud, Benoit Faure, che scende a girare la ruota, Schepers, che non regge ad uno scatto di Barral, come non vi regge Thierbach. Sono, dunque, gli italiani i primi della corsa? Non ancora. Davanti c'è un altro corridore. Chi è?*

Ore 9,15. — *Questo corridore indossa una maglia bianca e verderame. E' piccolo. Sale velocemente, senza scomporsi; ma si rizza sui pedali nei punti dove la strada si fa più erta. E' Trueba, Vicente Trueba, lo spagnolo che si ha messo due anni a mantenere la promessa di staccare tutti in salita. Ha smesso di piovere. Da uno squarcio fra le nubi occhieggia nuovamente il sole. Trueba deve avere un vantaggio di almeno un chilometro sul gruppo nel quale dominano le maglie tricolori nostre.*

L'offensiva del piccolo Trueba

Ore 9,20. — *Faccio fermare l'automobile. Metto in marcia la lancetta del cronografo. Trascorrono 1'50" avanti che passino Barral e Zanzi acquisti da Pesenti a 15"; poi Archambaud, Thierbach e Faure ad altri 20"; a 2'40" Mazeyrat; a 3' Cacioni e due individuali. Camusso è più indietro con Ronsse, Moineau e Leducq assai sudato; Bonduel passa con 5' di ritardo; poi Demuysère solo; Gestri è con Marchisio a 7'; Di Paco li segue a cento metri.*

Ore 9,35. — *Sulla strada altitante rimontiamo gli sfiancati. Le loro figure ci appaiono improvvise fra la nebbia. Marchisio ha guadagnato dei posti ed insegue con Alberto Buchi, avvicinandosi al gruppo di Leducq. Camusso e Lemaire.*

Ore 9,40. — *Ci avviciniamo alla vetta avvolta nella nebbia. Sul ciglio della strada la folla è in fila, che aspetta e chiama: Leducq! Leducq! Ma la maglia gialla è in ritardo.*

Ore 9,55. — *Sono sballottato da tutte le parti. I curiosi si affollano, urlano, sembrano impazziti, ondeggiano sulla strada, occupandola per tutta la sua lunghezza. Siamo sulla vetta dell'Aubisque. E Trueba è ancora primo. Egli è già passato iniziando da solo la lunga, pericolosa discesa su Argèlès. Posso assicurarvi che l'ordine di passaggio e i distacchi sull'Aubisque sono stati i seguenti: primo Trueba; a 2'10" Barral, Zanzi e Benoit Faure; a 2,30" Pesenti; a 2'45" Archambaud; a 3'15" Thierbach; a 3'40" Mazeyrat; a 4'10" Naert e Stoepel; a 4'40" Horemans; a 4'50" Moineau, Alexander, Venot e Fayolle; a 5'5" Leducq, Camusso, Lemaire; a 6'45" Marchisio, Fichot, J. Mulier; a 7'30" Battafochi, Morelli, Schepers, Pipoz e Buyasc; a 7'31" Gestri; a 7'35" Speicher e Manclair; a 7'45" Umbenhauer, uno svizzero che non riesco a individuare ed altri; e 11'10" Di Paco e Canazza.*

Incidenti a Barral, Di Paco e Pesenti

Poi ci buttiamo nella discesa e trovo Bulla, Barthélémy, Vervaecke e altri intenti a cambiare le gomme scoppiate. Il fondo della strada è tutto fango e sassi.

Ore 10,30. — *Giù nella discesa, sfidando la morte ad ogni curva.*

Ore 10,45. — *Trascrivo l'ordine nel quale i corridori hanno firmato al controllo di Argèlès (Km. 83): 1. Trueba alle 10,32; Zanzi a 1' con Thierbach; Camusso, che deve avere fatto la discesa come un bolide alle 10,34; Benoit Faure a pochi metri, con Stoepel e Mazeyrat; Archambaud alle 10,35; Pesenti a mezzo minuto; Leducq alle 10,39; Alfredo Buchi a Ronsse alle 10,40, l'altro Buchi e Demuysère alle 10,41.*

La confusione è al colmo. Schivo per miracolo due volte di essere investito dalle automobili che vengono giù guidate da pazzi. I corridori che devono firmare mi buttano fra le gambe le loro biciclette. Barral non è passato coi primi perchè sin dai primi metri della discesa dell'Aubisque il filo del freno posteriore gli si spezza ed egli deve scendere di macchina per ripararlo. Allora si accorge che la sua macchina alla partenza da Pau era stata oggetto di un atto di sabotaggio. Una mano ignota aveva tagliato il filo del freno, di modo che, appena l'uso di questo si rese necessario, il filo si spezzò. Barral dovette così perdere tutto il vantaggio acquistato col brillante comportamento sull'Aubisque e qui ad Argelès egli passerà con un quarto d'ora dopo i primi. Mi informano che Di Paco è caduto nella discesa e si è ferito, e che il breve ritardo di Pesenti è causato da una foratura capitatagli dopo il passaggio sull'Aubisque.

Ore 11,5. — *Siamo lanciati all'inseguimento. La strada è stretta fra sale selvaggie di cui non posso ammirare la bellezza. Un torrente bianco di spuma viene incontro alla nostra rincorsa furibonda. Sorpassiamo un gruppo composto da Orecchia, Morelli, Marchisio, Ruysse, Loncke e Pipos. Un minuto dopo siamo su un altro plotone: Demuysère, Aerts, Ronsse, Alberto Buchi e il fratello Alfredo. Più avanti ancora troviamo Leducq con Moineau, Gestri, Lemaire, Wauters, Naert e Schepers.*

Ore 11,15. — *Vengo a sapere quello che è successo nella discesa dell'Aubisque e negli infernali chilometri prima e dopo Argèlès. Di Paco si è ferito nella caduta; soccorso da Canazza è stato venti minuti fermo. Poi coraggiosamente ha ripreso la corsa. Pesenti è stato aiutato da una foratura, ripara e si butta all'inseguimento dei primi che sono sempre preceduti dallo spagnuolo. Ma questi durerà poco ancora in questa posizione, poichè Benoit Faure, Camusso e Zanzi sono magnifici nell'inseguimento. Cinque chilometri fuori Argèlès e prima che si giunga al rifornimento di Luz-St.-Sauveur (Km. 101) essi raggiungono il fuggitivo e poco dopo la pattuglia si ingrossa. Sono ormai in otto: Trueba, Mazeyrat, Camusso, Zanzi, Stoepel, Tierbach, Horemans e Pesenti, che ha ripreso.*

Ore 11,20. — *Che lotta furibonda sulla salita dopo il controllo! Qui già si può dire trattarsi di Tourmalet. Trueba tenta ancora di andarsene, ma stavolta trova in Camusso chi gli risponde a tono; anzi, il piemontese attacca e prende con decisione il comando. I due avvantaggiano. Cede Mazeyrat, Benoit Faure e Pesenti perdono terreno. Prima di essi si erano staccati i due tedeschi e Horemans. Ha smesso di piovere, finalmente. Un po' di azzurro tra le nubi saluta la magnifica corsa degli atleti italiani. Ed è un tricolore, quello indossato dal piemontese Camusso, ad aprire la marcia dei giganti della strada all'assalto del Tourmalet. Un ponte sul torrente fragoroso, una svolta e, dietro la casa gialla, il Tourmalet che incomincia.*

Ore 11,26. — *La spagnola scivola in una curva e mette piede a terra, perdendo cinquanta metri. La strada è ancora asfaltata e sdrucciolevole, ma non è ancora orta come lo sarà più tardi, dove a Barèges i corridori dovranno affrontare l'estrema fatica.*

Attorno vedo le cime ancora incappucciate di neve.

Camusso in testa sul Tourmalet

Ore 11,30. — *Arrivo Benoit Faure, che ha staccato Pesenti e Mazeyrat. Vedo avanzare ancora la maglia giallo-rossa di Thierbach, che precede Pesenti di 200 metri. Il bergamasco è qualche metro avanti ad Archambaud; poi passano Horemans e Zanzi, poi Gestri. Bravo Gestri che ha sorpassato Stoepel e ora è in decima posizione e altre ne guadagnerà.*

Ore 11,35. — *Camusso è primo, è solo ben davanti a tutti.*

Ore 11,50. — *Trascrivo l'ordine di passaggio al rifornimento di Barèges (Km. 109). Primo è Camusso alle 11,36, lo seguono a 35" Trueba e Benoit Faure, a 2'10" Archambaud, a 2'20" Pesenti, a 3' Mazeyrat, a 3'20" Zanzi, a 3'40" Gestri a 4'45" Stoepel, a 5'10" Thierbach, che ha forato poco prima, a 6' Naert, Schepers, Lemaire, Leducq, Venot e Moineau.*

Ore 12. — *E su! e su! Lascio la maglia gialla e via sulle peste dei primi. Pareva che Benoit Faure e Trueba dovessero subito raggiungere Camusso, ma non è così. Mio Dio! avvenisse che « Cichin » non fosse più ripreso! La mia mano trema e non per gli sbalzi della vettura sulla strada ineguale. La morena scende a lambire la strada che attacca il monte senza concedersi tregua. Che fatica che deve essere per gli atleti in lotta da tante ore, ammolliti dalla pioggia.*

— Qui est le premier? mi domandano dalla strada.

— Un italien, risponde.

E un groppo alla gola non mi fa dire di più.

La valle è ancora fumigante di nebbia.

Ore 12,5. — *Mi fermo a seguire i distacchi quando mancano sei chilometri dalla vetta. Camusso ha conservato il suo vantaggio. Egli sale con stile piacente, composta sulla macchina. La sua marcia è abbastanza dritta se si tiene conto della strada sempre fangosa. E più si va più è peggiore. Archambaud non può levarsi da una profonda carreggiata e cade. Ma Benoit Faure va all'attacco di Camusso. Egli vuole ancora una volta passare primo lassù. Incalza, guadagna terreno, trascinandosi dietro lo spagnolo e, quando mancano tre chilometri della vetta, egli è sull'italiano. Guardo l'ora: sono le 12,15.*

Ore 12,16. — *Benoit Faure, sempre trascinandosi Trueba, è passato e assieme si allontanano andando verso il passaggio lassù tagliato fra due montagne. I pascoli sotto di noi biancheggiano di armenti. Le cime tutto intorno farrigne e scure delimitano l'orizzonte fosco. Benoit Faure lo vedo in faccia. Ha l'occhio grigio e fermo, le vene sulla fronte sono gonfie per lo sforzo. E' calvo. Sotto di noi nei canaloni del precipizio vi è ancora della neve abbarbicata alle rocce. Dall'alto rotolano sassi sulla strada. Centinaia di automobili, migliaia e migliaia di curiosi affollano il cammino. E' una bolgia, un frastuono da non credere. Si sente odore di motori arrostiti.*

In vetta al più aspro colle

Ore 12,45. — *Ho fatto di corsa a piedi gli ultimi cento metri. Il fango era tale che le ruote della vettura slittavano continuamente. Ecco i passaggi sul culmine del Tourmalet: alle 12,35 Benoit Faure e Trueba; a 1'32" Camusso; a 1'55" Archambaud; a 4'10" Pesenti, Mazeyrat, Thierbach e Naert; a 4'40" Gestri; a 5'30" Leducq; a 6'10" Stoepel; a 6'25" Aerts e Bidot; a 7'10" Zanzi. E poi di nuovo giù e rompicollo per la strada quasi bloccata dalle automobili in numero incalcolabile. Thierbach è caduto e lo vedo fermo presso la camionette di soccorso. Riprende a piovere. Dalle rocce scrosci d'acqua inondano la strada. La nebbia non lascia vedere a cinquanta metri. E' una follia andare giù a questo modo. Eppure vanno! eppure andiamo!*

Ore 13,10. — *I corridori sono più veloci di noi, ci distaccano. Non troveremo sulla strada che Schepers e Moineau, che hanno forato. Essi sono di quelli che passeranno sul Tourmalet parecchi minuti dopo Zanzi. La discesa si è fatta più ragionevole e il fondo stradale pure. L'asfalto luccica sotto la pioggia che lo lava.*

Ore 13,35. — *Nella rincorsa velocissima sorpasso Ronsse e Geyer, poi molto più avanti Zanzi e Aerts, mentre appongono lo scarabocchio di una firma al controllo di Bagnères de Bigorre (km. 149). Qui apprendo che Trueba non è più coi primi, perchè ha forato. Primi sono Camusso e Benoit Faure, seguiti a tre minuti da Gestri e Pesenti, il quale ultimo poco dopo aveva anche lui dovuto cambiare una gomma. A 4' da Aerts è Stoepel; a 6' da un gruppo di quattro, composto da Leducq, Bidot, Aerts e Trueba. Diluvia addirittura. Penso con angoscia e con ammirazione alla terribile prova cui sono sottoposti questi uomini e al modo col quale la superano.*

Ore 13,50. — *L'uragano di pioggia e di vento continua con la stessa intensità con la quale si accanisce la lotta degli uomini contro il tempo e contro gli avversari.*

Il magnifico spettacolo di volontà e di pervicacia che stanno dando! E penso che, talvolta, sono stato ingiusto, quando ho detto parole acri sul loro comportamento, nei momenti che essi non credettero gli opportuni per offrire nuove emozioni alla nostra insaziata sete di sportivi. Se Camusso è in testa e si alterna con Benoit Faure a battere il passo, dietro di lui altre due maglie di colori vivide e fiammanti in tanto grigiore di ambiente forsano all'ammirazione e allo stupore. Sono: Pesenti, di cui ho riferito le disavventure, e Gestri, l'atletico toscano, l'altra grande figura espressa dal ciclismo italiano.

Il toscano ha potuto in pochi chilometri superare Leduca e tanti altri e adesso completa la sorprendente avanguardia italiana sulla strada verso l'arrivo e la vittoria.

Una foratura di Gestri

Ore 14,20. — *Ci prende il timore che i nostri perdano terreno: che gli inseguitori, capitanati da Leducq al quale prestano valido aiuto Bidot e il belga Naert, possano associarsi ad Archambaud e Stoepel e con essi, unendo le forze, raggiungere Pesenti e Gestri e, chi sa, Camusso. Ma che! Se c'è qualcuno che guadagna terreno è proprio la coppia bergamasco-pratese la così detta équipe dei taciturni. I due taciturni che ogni tanto lasciano parlare i fatti. E che fatti!*

Ore 14,30. — *Gestri è staccato per foratura da Pesenti. Il vincitore del Giro d'Italia è alle prese con la salita di La Baume lunga un sei chilometri, dal fondo pessimo. Ai piedi di essa il distacco della coppia di Gestri è di tre minuti; quando il bergamasco giunge in cima il mio cronometro segna un minuto e 35. Magnifica azione di Pesenti.*

Ore 14,40. — *E davanti? Davanti Camusso era riuscito a convincere Benoit Faure a dargli una mano. Ma l'auvergnate, se è irresistibile in salita, vale assai meno sul passo. Ricordo quello che gli avvenne due anni fa su questo stesso strade, dopo che fu prima sull'Aubisque e sul Tourmalet. Quando va in testa l'andatura diminuisce. Camusso ha fatto troppi miracoli oggi perchè ne abbia ancora a disposizione. Lourdes è vicina, ma non fa di queste grazie. Pesenti si avvicina.*

Ore 14,50. — *Pesenti si allontana. Veniva avanti a testa bassa, con gli occhi socchiusi perchè il fango non lo accecasse. Due automobili condotte da meridionali, quindi un po' pazzi, si scontrano e Pesenti vi batte anche lui, forse per vedere se la sua testa è davvero dura come quella del giobbino del suo paesino natale. Si rialza, raddrizza il manubrio e via di nuovo alla caccia dei due fuggitivi che era riuscito a scorgere poco più avanti.*

Ore 15. — *Mancano trenta chilometri a Luchon. La pioggia è cessata, ma gli alberi continuano a grondare acqua sulla schiena dei corridori che vi passano sotto. La strada è in leggera salita e pare un inferno per tutte le automobili che vi scorrazzano. Pesenti raggiunge Camusso e il francese e un largo sorriso gli illumina la faccia, che ormai è soltanto una maschera terrosa. Ma quegli occhiettini neri di cui vi parlavo ieri a Pau, come gli brillano! Due diamantini su uno spesso strato di fango.*

Ore 15,30. — *Non mi interesso più degli altri. L'unico tedesco non è minaccioso. E la disperata controffensiva francese (ah! le vetture che precedono un po' troppo da vicino Archambaud!) è destinata ad infrangersi contro la superiorità italiana. Ed i belgi, i belgi che con il cattivo tempo avrebbero dovuto trovarsi a nozze? Sono scomparsi, naufragati fra tanta pioggia e tanto freddo. L'unico che si è in certo modo salvato è Jean Aerts, proprio quello che era ritenuto il meno adatto per le corse di questa statura.*

Demuysère mi dicono che è a 20 minuti dal primo gruppo.

Ore 16,10. — *Ho la faccia sporca anch'io, sebbene tutta la corsa l'abbia seguita in una vettura chiusa (ma al Tourmalet, su a 2200 metri in maniche di camicia e scarpette bianche, che freddo da bivacco!). Ho la faccia sporca perchè ho baciato Pesenti e Camusso. E poi Gestri. Non vi dico niente sull'arrivo e della gioia che tutti gli italiani presenti fecero scoppiare in un evviva alla Patria. Benoit Faure certo voleva farla agli italiani; ma Camusso portò sotto « Zogna » e questi trovò nella sua riserva di forze quel tanto che credette necessario usare per precedere di una buona lunghezza il francese.*

Giornata tricolore

Primo Pesenti! Primo Pesenti! e terzo Camusso! e quarto Gestri che arriva di lì a tre minuti. Poi gli altri, ma di questi leggerete nell'ordine di arrivo. Piuttosto tu dovrei parlare a lungo degli insegnamenti della giornata e delle variazioni che l'ordine di arrivo porta nella classifica generale. Ma le difficoltà delle comunicazioni telefoniche e telegrafiche, pressochè completamente interrotta dalla bufera che ha imperversato oggi e imperversa tuttora, mi obbliga ad essere conciso. Certo è che l'offensiva scatenata dagli italiani approfittando del primo scatto dello spagnolo è il fatto saliente del Giro di Francia che oscura anche la difesa fortunata che Leducq ha fatto del suo primato nella classifica generale. Non solo sul traguardo, ma sui colli famosi che arrivano a superare 2 mila metri di altitudine la superiorità di massa degli italiani è stata manifesta.

Invano i francesi si sono lanciati al contrattacco. Hanno dovuto cedere. Vi erano di quelli al seguito della corsa che speravano nella ripresa di Leducq, lanciato all'inseguimento dei tricolori: non gli era già riuscita due anni fa la stessa tattica? Ma stavolta, davanti a lui, c'erano degli uomini di ferro che non mollarano. E la compattezza della rappresentanza italiana nei primissimi posti all'arrivo è quella che ha enormemente sorpreso qui, nella carovana del Tour.

Quelli che stamane pareva dovessero assumere una posizione dominatrice sono scomparsi: dico i belgi. La loro è stata una rotta completa: Demuysère è arrivato con molto ritardo anche a causa di una caduta dopo l'Aubisque, e altrettanto Schepers. Sorprende la buona prova di Jean Aerts che riesce a mettersi al terzo posto della classifica davanti a Leduca e a Stoepel.

Naturalmente il giubilo regnava stasera nella carovana italiana. A coloro che avevano espresso la loro impaziente attesa a proposito dell'apparente neghittosità della squadra, la prova di oggi dà una solenne smentita. Tutti i nostri hanno corso con decisione e tenacia ammirevole, ben meritando della fiducia degli sportivi italiani. Anche Di Paco, vittima di una grave caduta, ha dato raro esempio di abnegazione; il toscano, sebbene malconcio, ha trovato in sè tanta forza d'animo da continuare e da arrivare a Luchon.

Non è necessario dire che nel clan degli italiani il morale è altissimo. Ho scambiato qualche parola col vincitore al momento in cui Pesenti scendeva a pranzo. Il suo viso portava appena le traccie della grave fatica compiuta.

Egli mi ha riferito, tra l'altro, che se non fosse stato attardato dalla prima bucatura tra la vetta dell'Aubisque e la successiva breve salita al Col des Torces, era sua intenzione di attaccare a fondo all'inizio del Tourmalet, dove, invece, giunse in ritardo.

Stasera il temporale ha ripreso con maggiore violenza. I lampi illuminano sinistramente la conca oscura in cui giace Luchon. E' il carnevale del Tourmalet e dell'Aubisque, certo, che si fa sentire nar essere stati visti dagli atleti italiani.

VITTORIO VARALE.

Ordine di arrivo

1. PESENTI (Italia) che compie i 229 Km. della Pau-Luchon in ore 8.33' alla media di Km. 25,440.
2. *Benoit Faure* (1.o degli individuali), id.
3. *Camusso* (Italia), in 9.38".
4. *Gestri* (Italia) in 9.34'47".
5. Archambaud (Francia) in 9.47'28"; 6. Leducq (Francia) id.; 7. Aaerts (Belgio) id.; 8. Stoepel (Germania) in 9.47'46"; 9. Bidot (Francia) in 9.7'24"; 10. Naert (2.o degli individuali) in 9.18'12"; 11. *Barral*, id.; 12. Speicher (Francia) in 9.16'21"; 13. Lemaire (Belgio) id.; 14. Mazeyrat, id.; 15. Morelli (Italia) id.; 16. ex-aequo Wauters, Zanzi, Alberto Buchi, Geyer, id.; 20. Trueba, in 9.17'20"; 21. Schepers (Belgio) in 9.10'7"; 22. Ronsse (Belgio) in 9.20'18"; 23. Moineau (Francia) in 9.21'45"; 24. Pipoz (Svizzera), id.; 25. Orecchia (Italia) id.; 26. Neuhardt id.; 27. Venot, id.; 28. Lapébie (Francia), in 9.25'45"; 29. Bernard, id.; 30. Demuysère (Belgio) in 9.25'53"; 31. Max Bulla id.; 32. Bonduel id.; 33. Thierbach, in 9.30'26"; 34. Guirramaud, in 9.35'31"; 35. Cornez id.; 36. *Di Paco*, id.; 37. Cornez, id.; 38. Alfredo Buchi, id.; 39. Rebry, in 9.38'59"; 40. Antenen, in 9.39'32"; 41. *Marchisio*, in 9.40'35"; 42. Puy, id.; 43. Buysse, in 9.40'46"; 44. Horemans, id.; 45. Camazza, in 9.46'53"; 46. Alfredo Bula, id.; 47. Favolle, id.; 48. Kutbach, id.; 49. Umbenhauer, id.; 50. *Simoni*, id.; 51. *Pancera*, id.; 52. *Viarengo*, id.; 53. H. Muller, id.; 54. Peglion, in ore 9.57'2"; 55. *Buttafuochi*, id.; 56. Brugère, id.; 57. Sieronski, id.; 58. Ciboeter, id.; 59. J. Muller, id.; 60. Erne, in 10.2'30"; 61. Barthélémy, in ore 10.3'50"; 62. Morsels, in 10.10'43"; 63. Goulème, in 10.12'6"; 64. Haas, in 10.16'12"; 65. Le Goff, id.; 66. Decroix, id.; 67. Vervaecke, in 10.23'48"; 68. *Cacioni*, in 10.24'8"; 69. Alexander, in 10.26'45"; 70. Baillet, in 10.30'45"; 71. Bich, id.; 72. Altenberger, id.; 73. Frantz, in 10.33'10"; 74. Wanzenried, in 10.42'3"; 75. Pitte, in 10.46'49.

Eliminati i tre francesi Manclair, Paul Le Drogo e Fichot.

La classifica generale

		Tempo totale	Distacchi
1.	Leducq	in ore 44,20'28"	
2.	Stoepel	» 44,22'33"	2'05"
3.	Aerts	» 44,26'55"	6'27"
4.	*Pesenti*	» 44,27'14"	6'46"
5.	*Faure*	» 44,29'14"	8'46"
6.	*Camusso*	» 44,30'19"	9'51"
7.	Archambaud	» 44,33'22"	13'54"
8.	Lemaire	» 44,35'24"	14'56"
9.	Wauters	» 44,37'23"	16'55"
10.	Ronsse	» 44,40'08"	19'40"
11.	Geyer	» 44,41'20"	20'52"
12.	Bidot	» 44,42'24"	21'56"
13.	Moineau	» 44,43'47"	23'19"
14.	Speicher	» 44,43'15"	22'47"
15.	Bonduel	» 44,47'55"	23'27"
16.	Bernard	» 44,46'47"	26'19"
17.	Buchi Alb.	» 44,47'03"	26'34"
18.	Mazeyrat	» 44,47'02"	26'34"
18.	Pipoz	» 44,50'19"	29'51"
20.	Demuysère	» 44,50'22"	29'54"
21.	Schepers	» 44,50'57"	30'29"
22.	Thierbach	» 44,51'28"	31'00"
23.	Barral	» 44,51'32"	31'04"
24.	Naert	» 44,51'47"	31'19"
25.	Orecchia	» 44,52'36"	31'58"
26.	*Gestri*	» 44,53'21"	32'53"
29.	*Morelli*	» 44,54'55"	34'28"
30.	*Di Paco*	» 45,04'15"	43'47"
31.	*Zanzi*	» 45,04'45"	44'17"
40.	*Pancera*	» 45,17'34"	57'06"
44.	*Canazza*	» 45,25'28"	1,05'00"
45.	*Viarengo*	» 45,25'52"	1,05'24"
48.	*Marchisio*	» 45,30'02"	1,09'41"
50.	*Buttafuochi*	» 45,35'23"	1,14'55"
51.	*Simoni*	» 45,38'27"	1,17'59"
73.	*Cacioni*	» 46,15'44"	1,55'16"

Classifica per Nazioni

1. Francia, in ore 133.36'14".
2. Belgio, in ore 133.42'27".
3. Italia, in ore 133.49'59".
4. Germania, in ore 133.56'21".
5. Svizzera, in ore 134.46'34".

Le acidità di stomaco

sono vinte con l'uso quotidiano della vera

Magnesia S. Pellegrino

Ecco quanto ci scrive l'egregio Dott. Vincenzo Reale da Napoli

... debbo convenire che la Magnesia S. Pellegrino è un purgante di gradevole sapore, eccellentissimo sotto tutti i rapporti, esercitando un'azione blanda e sicura, senza alcuna interruzione del sistema gastrointestinale; anzi riesce utilissima in tutte le dispepsie acide, neutralizzando le acidità dello stomaco.

Dott. Vincenzo Reale, *Napoli*

Esigere sempre la marca del Santo Pellegrino attraversato dalla firma *Prodel* su ogni busta o flacone.

Busta . . . L. 0,90
Flacone . . . L. 4,40 (più tasse)
Scatoletta effervescente . L. 0,50
Flacone effervescente . L. 8,—

a ALASSIO:
SALISBURY HOTEL, spiaggia privata, ogni moderno trattamento.

a ANCONA:
GRAND HOTEL ROMA e PACE, centralissimo.
HOTEL SAVOIA con giardino.

a ARENZANO:
GRAND HOTEL ARENZANO, prim'ordine, sul mare, a

L'esercito americano

L'impulso energico, che gli Stati Uniti hanno inteso dare ai lavori della Commissione del Disarmo con la presentazione del noto progetto Hoover, fa sorgere la curiosità di conoscere in che misura, diretta ed indiretta, le proposte americane incidano sugli ordinamenti militari della Repubblica stellata. Essendo, come dicono i Tedeschi, nella natura delle cose che, quando si fa una proposta di carattere generale, essa sia innanzi tutto vantaggiosa o meno svantaggiosa a chi la fa, ha il Presidente obbedito anche questa volta alla legge generale?

Per rispondere conviene esaminare le solite tre grandi categorie di armamenti: terrestri, navali ed aerei. Ma per la seconda e terza categoria se n'è già tanto discorso con riferimento ai Trattati navali di Washington e di Londra che possono bastare brevi cenni, tanto più che per quanto riflette le navi bisognerebbe ingolfarsi in quel dedalo di cifre delizia degli esperti e croce dei profani. Per la categoria degli armamenti terrestri, rispondenti essenzialmente alle caratteristiche morfologiche dei singoli Stati e perciò assai diverse da Stato a Stato in opposizione all'uniformità degli armamenti navali ed aerei operanti su ed entro mezzi uniformi e comuni, converrà entrare in qualche maggiore particolare.

Per le navi il progetto Hoover propone la riduzione di un terzo del tonnellaggio globale delle corazzate e dei sommergibili (con un massimo per questi ultimi di 35.000 tonnellate e di 40 unità dei dislocamento massimo di 1200 tonn.); la riduzione di un quarto per gli incrociatori, le siluranti e le navi portaerei. Queste riduzioni si riferiscono alle cifre stabilite a Washington ed a Londra e non ancora raggiunte totalmente dagli Stati Uniti che, come è noto, hanno ottenuto la parità con l'Inghilterra ma hanno ancora una notevole inferiorità nel numero degli incrociatori. Per effetto del progetto Hoover gli Stati Uniti dovrebbero distruggere 300.000 tonnellate di naviglio esistente e rinunciare alla costruzione di 50.000 tonnellate. E' una rinuncia positiva se considerata a sè stante, ma considerando che distruzioni parallele verranno effettuate dall'Inghilterra e dal Giappone, ad operazione compiuta rimarranno inalterati i rapporti già accettati di 5,5 a 5,5 a 3. Quindi nessun sacrificio reale da parte degli Stati Uniti; se mai, anzi, vantaggio per l'indebolimento della flotta inglese costretta con minor numero di navi a provvedere a necessità invariate e quindi a maggior disseminamento; questa è la ragione fondamentale delle obbiezioni inglesi al progetto.

Per le forze aeree è proposta la soppressione totale ed universale dell'aviazione da bombardamento. Gli Stati Uniti sacrificherebbero 300 apparecchi, ma altri Stati dovranno sacrificarne assai più. Siccome per ragioni di distanza, nelle condizioni attuali e di un futuro prossimo della tecnica, non sono prevedibili per gli Stati Uniti minacce di offese dall'aria, così questo provvedimento mira più che altro al disarmo altrui e risponde soprattutto al giusto criterio fondamentale di eliminare le armi specificamente aggressive.

Le forze terrestri degli Stati Uniti sono, come qualunque altra forza terrestre, condizionate dalla situazione politica in quantità e dalle condizioni geografiche ed economiche in qualità. Sotto l'aspetto delle eventualità di guerra terrestre la Repubblica stellata è in condizione felicissima. Confina col Messico a sud e col Canadà a nord. Dal Messico nulla ha da temere. Le sole minacce potrebbero venire da nord. Ma, a parte che il Canadà, per quanto *Dominion* inglese, si sente ogni giorno più attratto verso la vicina Repubblica e che, in caso di conflitto di quest'ultima con l'Inghilterra, non è affatto sicuro che il Canadà seguirebbe la madrepatria, bisogna pure tener presente che, per poter sbarcare forze considerevoli, è necessario assicurarsi prima il dominio del mare. E' necessario cioè molto tempo, che consenta agli Stati Uniti di preparare l'esercito. Di qui la caratteristica dell'esercito del tempo di pace americano di numero enormemente piccolo in confronto di ciò che può essere l'esercito del tempo di guerra. Sulla più che 125.000 uomini per una popolazione di 120 milioni.

Ma l'esperienza della guerra mondiale ha dimostrato che, anche avendo dinanzi a sè molto tempo, le difficoltà per mettere in piedi un esercito veramente efficiente sono immense. Un intero anno è stato necessario prima che i primi scaglioni potessero attraversare l'Atlantico. Ora un esercito, per quanto costituito per la difesa del territorio nazionale, può essere dalle circostanze costretto ad operare lontano da esso come accadde nel 1917. E può anche accadere, precisamente come nel 1917, che il tempo stringa. Perciò gli Americani cercarono con l'*Act* del 4 giugno 1920 di stabilire ordinamenti tali che, senza modificare i principii basilari della Costituzione, permettessero un più rapido passaggio dal piede di pace al piede di guerra.

L'*Act* ora ricordato mirava a costituire un sistema embrionale di forze entro cui mobilitare gli elementi disponibili. Si ebbero così:

a) l'*esercito regolare* per la difesa delle coste e dei possessi oltremare, comprendente 12 Divisioni. Il territorio è ripartito in 9 grandi regioni di Corpo d'Armata ed in ciascuna di esse è dislocata una Divisione; le rimanenti tre sono rispettivamente alle Isole Hawai, alle Filippine e nella zona del canale di Panamà. La formazione della Divisione è all'incirca quella normale; notiamo soltanto agli effetti del progetto Hoover che in ciascuna vi è un reggimento di cannoni da 155 millimetri ed un reggimento di carri d'assalto leggeri;

b) le *guardie nazionali* alla dipendenza dei singoli Stati, ma istruite dagli ufficiali regolari ed impiegabili insieme all'esercito in caso di guerra;

c) le *riserve organizzate* in numero di 3 Divisioni per ogni regione, dunque 27 in totale. Comprendono però i soli quadri.

La forza complessiva era prevista dall'*Act* in 280.000 uomini. Essendo però il reclutamento a base volontaria, la grande attività industriale ed i conseguenti alti salari hanno resa scarsa l'affluenza, che è sempre inversamente proporzionale alla prosperità generale. Sino al 1930 non si riuscì a superare un totale di 125.000 uomini, mentre pare che la crisi economica consenta ora un gettito maggiore. Le condizioni fatte sono invero abbastanza allettanti: obbligo di servizio per uno o per tre anni; quelli che contraggono il secondo hanno però facoltà di rescinderlo dopo il primo anno pagando una lieve penale; oltre l'alloggio, il vestiario ed il vitto, il soldato percepisce ventiquattro dollari al mese.

Grave piaga, conseguente del resto dall'indirizzo generale della mentalità popolare, sono le diserzioni. Nel 1929 ad esempio, su 65.938 cessazioni del servizio si ebbero 32.286 congedi, 8.827 rescissioni di ferma, 12.670 diserzioni e 12.155 cessazioni per altre cause (per lo più disciplinari). Cifre, queste, che farebbero inorridire un ufficiale europeo.

Inutile dire che, se è povero di soldati, l'esercito americano è ricchissimo dei più moderni materiali; che la fanteria è quasi tutta armata con mitragliatrici e fucili automatici; che la motorizzazione è spinta al più alto grado. Ma esso è anche molto ricco di ufficiali, la cui istruzione è largamente curata nelle scuole ed in numerosi corsi di perfezionamento, mentre fanno loro difetto le occasioni dell'addestramento pratico a motivo della esiguità degli effettivi di truppa. Tale scarsezza fa sì che veramente efficienti non siano che le tre Divisioni dislocate fuori del territorio nazionale. Ma in complesso si può dire che, ultra abbondanti pel periodo di pace, gli ufficiali per formare gli Stati Maggiori e le unità del tempo di guerra non sono scarsi, potendo anzi tali unità raddoppiarsi e, per talune specialità, persino triplicarsi.

Merita infine d'esser rilevato, ad edificazione degli stranieri che criticano i nostri corsi militari universitari, che negli Stati Uniti gli studenti delle scuole superiori hanno l'obbligo di frequentare analoghi corsi d'istruzione militare e che non sono ammessi a sostenere gli esami della facoltà se non hanno superato le prove militari. Dopo di ciò non hanno più altro obbligo militare, ma molti continuano a frequentare volontariamente i corsi di perfezionamento.

Il progetto Hoover chiede l'abolizione dei carri d'assalto e dell'artiglieria pesante mobile; gli Stati Uniti perderebbero 900 unità dei primi e 1000 delle seconde; il sacrificio sarebbe considerevole senza dubbio. Per quel che concerne gli effettivi, chiede la riduzione di un terzo della forza eccedente la forza di Polizia. E' bene chiarire qui che cosa il Presidente intenda con tale nome. L'esercito — egli dice — si può considerare diviso in due parti: l'una per il mantenimento dell'ordine interno in circostanze gravi; l'altra per la difesa del territorio nazionale contro un'aggressione. Siccome nessun esercito del mondo è ripartito in tal guisa, Hoover propone di attribuire alle forze di Polizia un'aliquota sulla base di ciò che è stato fatto a Versailles per la Germania, cioè 100.000 uomini per 65 milioni di abitanti, e di ridurre di un terzo la parte rimanente.

Dato quanto s'è detto sopra, è chiaro che tutto l'esercito americano verrebbe considerato forza di Polizia, tanto se si considera il rapporto germanico, quanto se si prendono in esame, come finora si è fatto a Ginevra, gli effettivi numerici del tempo di pace e non le formazioni di guerra, cioè le grandi e piccole unità, che si possono costituire con le riserve istruite. Quindi la riduzione dell'esercito degli Stati Uniti sarebbe nulla, nè di ciò v'è alcuno che possa dolersi o meravigliarsi. Ma su questa parte del progetto Hoover la lotta a Ginevra sarà calda, come provano le vicende della Commissione degli effettivi. Eppure, se si vuole giungere a qualche risultato in questa materia degli effettivi, bisogna proprio prescindere da tutta la scienza dei tecnici e dar di scure empiricamente, come ha fatto Hoover.

GIOVANNI MARIETTI.

La Conferenza del disarmo

sarebbe aggiornata?

Ginevra, 12 notte.

La Conferenza del disarmo è alla vigilia dell'aggiornamento: la cosa non sembra gradita ai circoli societari dove si ritiene che, dopo la Conferenza di Losanna, un risultato negativo in tema di disarmo possa sfavorevolmente influire sulla ripresa della fiducia nel mondo. A tale proposito il *Journal de Genève* di questa sera pubblica un violento articolo in cui chiede che si inizi un forte movimento di pubblica opinione in seno alle organizzazioni internazionali e nei vari Paesi al fine di impedire il suicidio della Conferenza, ed il sabotaggio del disarmo.

Il suicidio della Conferenza ed il sabotaggio del disarmo — aggiungiamo noi — sarebbero poi una proposta di risoluzione della cui compilazione è stato incaricato il relatore Benes, Ministro degli Affari Esteri della Cecoslovacchia. In tale risoluzione tutto si limiterebbe ad un semplice preambolo generale ed alla constatazione dei punti di accordo generale, alla redazione del programma futuro della Conferenza rinviata ad una data indeterminata. La parte concreta del progetto di risoluzione Benes comprenderebbe poi la soppressione della guerra chimica e batteriologica, la limitazione del tonnellaggio degli aeroplani militari a 1200 chilogrammi, la limitazione del calibro dell'artiglieria mobile a 220 mm., la limitazione delle tanks a 20 tonnellate, e la creazione di una Commissione di controllo.

Alcuni di questi punti potranno essere accettati da tutti gli Stati? Anche se questo miracolo fosse possibile la risoluzione appare troppo ed incompleta perchè in essa non si parla di riduzioni navali, e tanto meno vi si tratta della interdipendenza degli armamenti di terra, di mare e dell'aria, punto essenziale su cui molte Delegazioni hanno insistito. Inoltre essa non servirebbe certo a scontare l'effetto disastroso che si avrebbe dall'aggiornamento della Conferenza del disarmo. Perciò molti ritengono che sarebbe meglio non far nulla, e limitarsi ad una semplice dichiarazione di aggiornamento, ed aspettare tranquillamente gli eventi, che oggi non si manifestano troppo favorevoli a Ginevra.

Altre riunioni, oltre a quelle che si avranno per la liquidazione della Conferenza del disarmo, sono previste nei prossimi giorni.

Venerdì dovrebbe riunirsi il Consiglio della Società delle Nazioni per stabilire la data di convocazione della Conferenza economica mondiale, e per parafare il Protocollo del prestito concesso all'Austria.

Lunedì poi un'Assemblea solenne accoglierà la Turchia in seno alla Lega.

La rivolta divampa al Brasile

I rivoluzionari si apprestano

a marciare su Rio de Janeiro

Montevideo, 12 notte.

(S. I. A.) - *Da Porto Alegre, nello Stato brasiliano di Rio Grande du Sol, giungono notizie gravi sugli avvenimenti di San Paulo del Brasile. Alla rivoluzione ha aderito l'intervento federale dello Stato paulista, Pedro da Toledo, che un comunicato dà come dimissionario dalla carica.*

Il colonnello Figueredo ha passato il comando delle truppe rivoluzionarie al generale Isidoro Lopez, che, insieme al generale Klinger, ha posto il Quartiere Generale nei pressi della stazione ferroviaria. Tutte le truppe di San Paulo hanno aderito al movimento. I rivoluzionari si apprestano a marciare su Rio de Janeiro.

Il generale Marbeiro, inviato dal Governo federale a San Paulo a dirigervi le operazioni militari contro i rivoluzionari, non ha potuto avvicinarsi alla città. Il porto di Santos è chiuso al traffico, che è interrotto con gli Stati vicini.

Città messe a ferro e fuoco

dai rivoluzionari peruviani

Lima, 12 notte.

(S.I.A.) Si è riunita la Costituente che, su proposta del Ministro della Guerra, ha approvato il preventivo di duecentomila soles, circa un milione di lire italiane per reprimere la rivoluzione nella provincia della Libertad.

Un comunicato ufficiale annunzia che Trujillo è stata presa dalle truppe governative ed i rivoltosi hanno abbandonato la città dopo averla saccheggiata, marciando verso Otusco. Secondo lo stesso comunicato le truppe governative hanno occupato Cartavio, punto strategico importante che domina la vallata di Santa Caterina, impedendo la ritirata ai ribelli inseguiti da una squadriglia di aeroplani che ha per base l'aeroporto di Chimbote. Le vittime nella sola città di Trujillo si fanno ascendere a trecento. Molte sono le case e gli edifici distrutti dalle bombe degli aeroplani e dai proiettili dei cannoni dell'incrociatore *Almirante Grau* contro i posti di concentramento dei comunisti e apristi. La città è irriconoscibile. Alla testa di un battaglione comunista è caduto Pompeo Herrera Mejia delegato dei Soviets al Perù. Numerosi agenti di Polizia sono stati trovati trucidati e linciati dai rivoluzionari. Il distaccamento di artiglieria della guarnigione di Trujillo è scomparso. Si crede che ufficiali e soldati siano stati uccisi ed i cadaveri gettati nei pozzi della città.

La strana morte del "re delle scarpe,,

Il viaggio in aeroplano e la cata stpofe -- La mirabolante carriera -- 150 mila paia di scarpe al giorno -- Enormi immobilizzi

Vienna, 12 notte.

Tommaso Bata, il « re della scarpe », l'industriale cecoslovacco che per la sua genialità e abilità era riuscito a farsi nel dopo-guerra una nomea mondiale, è perito stamane vittima di una disgrazia aviatoria. Che sia questa catastrofe significhi per la vicina Repubblica lo indica il fatto che il Presidente del Consiglio ne è stato avvertito durante il Consiglio dei Ministri e che la Borsa di Praga è sotto l'impressione dell'avvenimento. Molti titoli hanno subito dei ribassi. I giornali della Capitale cecoslovacca hanno pubblicato edizioni straordinarie una dopo l'altra. I giornali di Vienna annunziano la morte di Bata con titoli che abbracciano l'intera prima pagina.

Bata era salito stamane, alle 6 del mattino, a bordo del suo grande « Yunker » per recarsi in Svizzera, a circa un chilometro di distanza dal suo aerodromo privato di Otrokovice, presso Zlin, l'apparecchio — che ancora non aveva lasciato la zona degli stabilimenti Bata — è precipitato al suolo da una altezza, si dice, di 700 metri. Il pilota Broucek, il più anziano e fidato della Casa, è morto sul colpo e Bata — stando a certe notizie — poco dopo, mentre lo trasportavano all'ospedale. L'aeroplano si è ridotto a un mucchio di rottami di ferro e di alluminio.

Ipotesi della sciagura

Quale può essere stata la causa della sciagura? La direzione della Ditta afferma che la nebbia sul campo era tale da rendere la partenza assolutamente pericolosa; secondo altri l'apparecchio è andato a cozzare contro un camino. L'ipotesi di un guasto al motore sarebbe esclusa. Però la tragica fine dello speculatore belga Loevenstein non è ancora dimenticata, e siccome negli ultimi tempi si è parlato di difficoltà dell'azienda Bata, le fantasie lavorano. La direzione della fabbrica smentisce però recisamente le voci allarmistiche e dichiara che le difficoltà sono superate. Il direttore generale Vaverca (che fino a qualche mese addietro è stato Ministro di Cecoslovacchia a Vienna e ha lasciato la carriera diplomatica cedendo alle insistenze di Bata) dichiara che la Ditta ha puntualmente fatto onore agli impegni, ha pagato le imposte e ha inoltre, di recente, provveduto a riorganizzare la produzione in modo da soddisfare le esigenze del mercato, il quale mercato, intendiamoci, non è cecoslovacco o medio-europeo o europeo: è mercato mondiale. Quando si arrivano a produrre 250 mila paia di scarpe al giorno, anche il mondo comincia a diventare piccola cosa, perchè la concorrenza dei calzaturieri di Germania e d'oltre oceano non è poi da prendere alla leggera. Il « raid » sovrano intrapreso da Bata nello scorso inverno per andare in India a studiare la possibilità di fornire le scarpe ai trecento milioni di indiani — i quali ancora si ostinano a camminare a piedi nudi — rivela a un tempo la genialità dell'uomo e la gravità della situazione in cui egli era venuto a trovarsi, vedendo rimanere nei magazzini da 20 a 25 milioni di paia di scarpe invendibili e destinato a svalutarsi giorno per giorno. Chi voglia stimare queste scarpe a sole 10 lire al paio — ed è stima davvero prudentissima — dovrà ben crollare in testa riflettendo sulla immobilizzazione di un capitale fra i 200 e i 250 milioni di lire. Comunque, anche se la morte di Bata è dovuta a una tragica fatalità e non ad altro, è probabilmente nel vero un giornale viennese che questa sera di lui scrive:

« Egli faceva parte della schiera degli uomini orgogliosi dai quali gli Stati andarono un tempo ad elemosinare; oggi esso essi invece costretti a chiedere l'elemosina agli Stati affinchè li facciano vivere con l'aiuto di dazi, di forniture, di sovvenzioni e di garanzie. Forse a Bata, uomo sempre fortunato, la repentina morte ha risparmiato le conseguenze estreme di simile destino».

Una tragica catena

E la « Neue Freie Presse », nell'articolo di fondo, rammenta quanto tragicamente siano finiti gli uomini che negli ultimi decenni furono alla testa di gigantesche imprese e fecero con i loro nomi muovere il mondo: Stinnes, Loevenstein, Kreuger. Oggi è caduto Bata, la cui aspirazione suprema era di diventare il Ford dei fabbricanti europei di scarpe. Tanto ideale non ha potuto essere realizzato; ma Bata era ben arrivato al punto che, in Cecoslovacchia, Governo, banche, industria dovevano prestar orecchio alle sue parole. Per ultimo la sua crisi era diventata gigantesca e il Governo aveva dovuto mettere le mani sull'impresa.

A Zlin, la sede delle officine, diecimila migliaia di operai e di cittadini tremano per il loro domani e per il domani del Paese intero che di Bata viveva. La Direzione dell'azienda assicura gli operai che la riscossione di quella parte del salario proveniente dagli utili che egli lasciava in conto partecipazione, è garantita. Tale fondo ammonterebbe a soli 120 milioni di corone. Si sa che Bata aveva organizzato lavoro e produzione in una maniera della quale operai e industriali non pare siano riusciti a formarsi un esatto giudizio. Perchè se Bata ha fatto godere ai suoi dipendenti i benefici di una vasta assistenza sociale e di un tenore di vita relativamente elevato, egli lo ha subordinato al rispetto di una quantità di severissime norme, senza contare che, in pratica, il pagamento dei famosi utili agli operai uscenti dalla fabbrica si è ridotto a una problematica faccenda.

Con Bata, comunque, è scomparso un uomo considerato dai cechi una specie di eroe nazionale, il creatore di un organismo industriale, il cui collasso nerebbe, per la Repubblica, catastrofe peggiore — sentiamo dire — di una guerra perduta. Di abitudini semplicissime, non fumava, non beveva, dormiva appena poche ore e la materia politica non conosceva che il partito da lui formato a Zlin. Negli ultimi tempi l'aveva accentuato il presagio della prossima morte. I suoi collaboratori raccontano che egli li ha ripetutamente esortati a rimanere, dopo il suo decesso, nella fabbrica per la meno ancora un anno, per convincersi, nel frattempo, se l'azienda potesse andare avanti anche in sua assenza.

Cala nella bomba seguito dalla maledizione di 60.000 umili calcoli da lui messi sul lastrico e dalle lauti di quanti si lusingano nel nostro tempo di fronte allo spettacolo offerto dagli organismi economici superdimensionali. Figlio di un povero lavorante di pantofole, era nato nel 1878.

L. Z.

Principessa egiziana ripudiata

che opera contro un amico dell'amante

Parigi, 12 notte.

Durante una crisi nervosa provocata, a quanto si crede, dalla gelosia, la Principessa Mensour, autentica Principessa egiziana, ha sparato stamattina, nel corridoio di un immobile della via Marbeuf, una rivoltellata contro René Leger, di 40 anni. La Principessa Mensour, che ha 32 anni, è di nazionalità francese e aveva sposato parecchi anni fa il Principe Mensour, nipote del Re Fuad, regnante attualmente sull'Egitto. Ma ben presto numerosi dissensi avevano oscurato questa unione, cosicchè tre anni fa secondo il costume egiziano, il Principe aveva preso la decisione di ripudiare sua moglie la quale conservi peraltro il titolo di Principessa. Tornata in patria e trovatasi in presenza di difficoltà finanziarie, pensò di aprire un bar orientale che chiamò Mairuck, che in egiziano significa « benvenuto ». Gli affari procedevano abbastanza bene e la Principessa aveva attirato nel suo locale numerosi amici. Fece così conoscenza di tale Raimondo Stefani, di 25 anni, amministratore di immobili, abitante in via Marbeuf. Le relazioni divennero oltremodo affettuose e la Principessa non tardò a manifestarsi terribilmente gelosa. Essa cominciò a sospettare che il suo amico mantenesse relazione con una signora amica del Leger, egli pure amministratore di immobili e collega d'ufficio dello Stefani. Quantunque questi sospetti non fossero fondati, la Principessa si recò lunedì scorso all'ufficio di via Marbeuf e fece allo Stefani una violenta scena. Quest'ultimo tentò calmarla ma senza risultato, tanto che il Leger dovette intervenire. La Principessa rientrò in casa, ma l'indomani tornò. Il Leger fece capire alla Principessa l'inanità dei suoi sospetti e poi, mostrandosi molto fermo, dichiarò che la sua pazienza era all'estremo e invitò la signora a non tornare più. Ciò dicendo il Leger accompagnò la Principessa dagli uffici che sono situati al terzo piano fino al pianterreno.

S'ignora quello che sia avvenuto in quel momento nell'animo della Principessa; fatto sì è che, in preda a un nervosismo eccessivo, essa ha estratto dalla borsetta una rivoltella e ha fatto fuoco contro il Leger che, colpito alle reni, è caduto a terra. Poco dopo i passanti che avevano assistito alla scena hanno visto la Principessa rotolarsi a terra nel parossismo del furore; durante quelle contorsioni dall'arma è partito un altro colpo che ha ferito la donna al petto. Raccolta e trasportata all'ospedale, la Principessa è stata giudicata in gravissimo stato. Il Leger, invece, per un vero miracolo, non è rimasto ferito gravemente. Egli ha potuto risalire nel suo appartamento ove un medico gli ha prodigato le cure necessarie.

Sanguinoso conflitto a S. Louis

tra dimostranti e forza pubblica

S. Louis (Missuri), 12 notte.

Un conflitto fra dimostranti e forza pubblica è avvenuto in questa città. Vi sono numerosi feriti gravi quattordici dei quali sono stati ricoverati in vari ospedali. I feriti lievi sono una trentina.

Circa 3000 disoccupati avevano organizzato una dimostrazione davanti al palazzo municipale e avevano inviato una delegazione per esporre al Sindaco i loro desiderata, ma la delegazione non veniva ricevuta. Allora i disoccupati cominciarono a tumultuare. L'intervento di squadre di poliziotti inasprì maggiormente gli animi e avvenne il conflitto a cui parteciparono anche parecchie donne.

I bari al Wiener Club

Due aristocratici che diventano milionari e un cameriere che perde 120.000 lire

Vienna, 12 notte.

Un processo sensazionale, quello di Zadrazil, finisce a uno in incomincia. Ecco oggi due baroni, Otto Guttmann-Golso ed Enrico Menasce, seduti in veste di accusati davanti agli Scabini, a fianco di due camerieri di aristocratici Circoli viennesi, loro complici nel barare. Il solo Guttmann ha guadagnato, barando, circa un milione di lire. Un quinto accusato, Giorgio Veu dell'estrazione.

L'aula in cui il processo si svolge è gremita di pubblico: la curiosità della gente desiderosa di vedere i nobili peccatori è stata eccitata dal Domenico Gnoli, e anche il ripristino della casa del Burcardo fu accolto nel più grande programma di rinnovamento della Capitale.

I lavori, cominciati nel 1927, sono stati condotti a termine l'anno scorso e hanno restituito a Roma questo eccezionale cimelio artistico. Ricostruita la scala in travertino, riaperte le trifore delle loggie eleganti, restaurati i cordoni e le nervature delle volte, riapparse pregevoli pitture alle pareti, questo gioiello aspettava una degna utilizzazione. Nel 1927, infatti, i dirigenti della Società degli autori chiesero e ottennero il palazzetto per ospitarvi il Museo e la biblioteca teatrale che oggi i giornalisti hanno visitato sotto la guida di Roberto Forges-Davanzati, Presidente della Società.

L'intero arredamento è disegnato genialmente dall'architetto Concezio Petrucci ed eseguito dalle maestranze sotto la guida dell'architetto Bisco. La biblioteca, che occupa dieci sale del secondo e del terzo piano, è stata formata con le opere provenienti dalla celebre raccolta di un insigne artista e scrittore, Luigi Rasi, e con quelle lasciate dal compianto scrittore e critico teatrale fiorentino Cesare Levi. La sola biblioteca teatrale del Levi comprendeva circa ventimila volumi.

Il piano terreno e il primo piano ospitano il primo importante e pregevole nucleo di quello che sarà fra non molto il grande Museo teatrale di Roma. Centodue statuette originali in terracotta raffigurano tutte le maschere italiane. Numerosi sono i busti, le fotografie, le caricature di attori e di autori; medaglie, maschere, gioielli e armi di scena di ogni tempo e paese abbondano.

Entro artistiche vetrine di noce sono conservati alcuni cimelii di celebri attori nostri. Ecco il tabarro di Ciotti, indossato nella « Locandiera »; ecco la veste della Pietriboni in raso bianco coperto di mazzetti di fiori quale figurava in « Pamela nubile »; ecco la giubba di Maggi nel suo indimenticabile « Cyrano »; la spada di Salvini nell'« Oreste »; ecco il nero costume di Rasi quando interpretava « Torquato Tasso »; il rosario che la Biagini Pescatori portava nella « Maria Stuarda »; la veste in tulle con applicazioni d'argento della Reiter in « Madame sans gêne »; il mantello a striscie rosse e viola di Benini che svolazzò in uno dei suoi cavalli di battaglia « Gelosi e le sue sedici commedie »; le sciarpe goldoniane di Laura Zanon Paladini; una « misericordia » di Gustavo Modena; la maschera di Pieri nel « Curioso accidente » di Goldoni; la tragica maschera di Pelito che copriva il suo viso quando sulle scene lo fulminò la morte.

Poi ritratti a olio e fotografie e stampe della Ristori, di Maggi, di Salvini, di Irma Gramatica, di Alessandro Morelli, della Duse, di Gustavo Modena, di Zago, di Zacconi, una testa del Morelli che ritrae con tanto sentimento la figura pensosa di Ferruccio Garavaglia, un busto di D'Annunzio e un altro del Salvini. Completano la raccolta un busto giovanile di Adelaide Ristori; il costume indossato da Gemma Calzoni nell'« Aigion »; un busto e un ritratto di Alfieri, ecc., oltre a medaglioni, targhette, incisioni o miniature.

Le caricature sono state collocate in una galleria al secondo piano.

Abbiamo già accennato alla biblioteca, ordinata con intelletto d'amore da Giuseppe De Rossi: aggiungiamo che tra breve lo schedario sarà pronto e il pubblico degli studiosi potrà frequentare questa che, più che biblioteca, è una casa signorile adatta alle più squisite meditazioni.

La biblioteca e il Museo del teatro

nel palazzetto del Burcardo

Roma, 12, notte.

Nel palazzetto che fu già del dilettante Burcardo, in via del Sudario, restaurato nelle sue linee originali e ricondotto alla primitiva leggiadria, sono stati ordinati, per iniziativa della Società italiana autori ed editori, la Biblioteca e il Museo teatrale di Roma.

Nel 1905 questa casa era un rudere, le volte erano cadute, la bella loggia ridotta a camerino della prima donna dell'adiacente Teatro, ma per quello che ne restava meritava ancora che il Comune si occupasse della dimora dell'antico famoso cerimoniere di Alessandro VI. Doveva, parecchi anni dopo, toccare al Governatorato di Roma accogliere l'incitamento di Domenico Gnoli, e anche il ripristino della casa del Burcardo fu accolto nel più grande programma di rinnovamento della Capitale.

I lavori, cominciati nel 1927, sono stati condotti a termine l'anno scorso e hanno restituito a Roma questo eccezionale cimelio artistico. Ricostruita la scala in travertino, riaperte le trifore delle loggie eleganti, restaurati i cordoni e le nervature delle volte, riapparse pregevoli pitture alle pareti, questo gioiello aspettava una degna utilizzazione. Nel 1927, infatti, i dirigenti della Società degli autori chiesero e ottennero il palazzetto per ospitarvi il Museo e la biblioteca teatrale che oggi i giornalisti hanno visitato sotto la guida di Roberto Forges-Davanzati, Presidente della Società.

L'intero arredamento è disegnato genialmente dall'architetto Concezio Petrucci ed eseguito dalle maestranze sotto la guida dell'architetto Bisco. La biblioteca, che occupa dieci sale del secondo e del terzo piano, è stata formata con le opere provenienti dalla celebre raccolta di un insigne artista e scrittore, Luigi Rasi, e con quelle lasciate dal compianto scrittore e critico teatrale fiorentino Cesare Levi. La sola biblioteca teatrale del Levi comprendeva circa ventimila volumi.

Il piano terreno e il primo piano ospitano il primo importante e pregevole nucleo di quello che sarà fra non molto il grande Museo teatrale di Roma. Centodue statuette originali in terracotta raffigurano tutte le maschere italiane. Numerosi sono i busti, le fotografie, le caricature di attori e di autori; medaglie, maschere, gioielli e armi di scena di ogni tempo e paese abbondano.

Entro artistiche vetrine di noce sono conservati alcuni cimelii di celebri attori nostri. Ecco il tabarro di Ciotti, indossato nella « Locandiera »; ecco la veste della Pietriboni in raso bianco coperto di mazzetti di fiori quale figurava in « Pamela nubile »; ecco la giubba di Maggi nel suo indimenticabile « Cyrano »; la spada di Salvini nell'« Oreste »; ecco il nero costume di Rasi quando interpretava « Torquato Tasso »; il rosario che la Biagini Pescatori portava nella « Maria Stuarda »; la veste in tulle con applicazioni d'argento della Reiter in « Madame sans gêne »; il mantello a striscie rosse e viola di Benini che svolazzò in uno dei suoi cavalli di battaglia « Gelosi e le sue sedici commedie »; le sciarpe goldoniane di Laura Zanon Paladini; una « misericordia » di Gustavo Modena; la maschera di Pieri nel « Curioso accidente » di Goldoni; la tragica maschera di Pelito che copriva il suo viso quando sulle scene lo fulminò la morte.

Poi ritratti a olio e fotografie e stampe della Ristori, di Maggi, di Salvini, di Irma Gramatica, di Alessandro Morelli, della Duse, di Gustavo Modena, di Zago, di Zacconi, una testa del Morelli che ritrae con tanto sentimento la figura pensosa di Ferruccio Garavaglia, un busto di D'Annunzio e un altro del Salvini. Completano la raccolta un busto giovanile di Adelaide Ristori; il costume indossato da Gemma Calzoni nell'« Aigion »; un busto e un ritratto di Alfieri, ecc., oltre a medaglioni, targhette, incisioni o miniature.

Le caricature sono state collocate in una galleria al secondo piano.

Abbiamo già accennato alla biblioteca, ordinata con intelletto d'amore da Giuseppe De Rossi: aggiungiamo che tra breve lo schedario sarà pronto e il pubblico degli studiosi potrà frequentare questa che, più che biblioteca, è una casa signorile adatta alle più squisite meditazioni.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 12 notte.

Il « Bollettino dell'Aeronautica » reca:

Maggiore Gastoli Cristoforo, Aeroporto Bresso, pilota, cessa di prestare servizio presso la Direzione territoriale servizi prima Zona aerea territoriale, ed è assegnato al Comando della Zona stessa.

Capitani Montarotti, Scuola bombardamento, pilota, trasferito Aeroporto Padova e assegnato al Comando seconda Zona aerea territoriale; Canavesi Alberto, Scuola navigazione aerea d'alto mare, pilota, trasferito ad eguale Scuola cessa di prestare servizio presso Comando prima Zona aerea territoriale ed è assegnato alla Direzione territoriale della Zona stessa; Giulio Cesare, Scuola navigazione aerea d'alto mare, pilota, trasferito Aeroporto Padova e assegnato al Comando seconda Zona aerea territoriale; Bruno Arsenio, Aeroporto Ciampino nord, pilota, trasferito Scuola osservazione aerea cessando di prestare servizio presso l'Ufficio di Stato Maggiore della R. Aeronautica; Leonardi Silvio, Aeroporto Bresso, pilota, cessa di prestar servizio presso Comando prima Zona aerea territoriale ed è assegnato alla Direzione territoriale della Zona stessa; Paoletti Mario, Aeroporto Ciampino nord, pilota, trasferito al 28° Gruppo autonomo bombardamento cessando di prestar servizio presso la Direzione generale servizi materiali e aeroporti; Rossi Giuseppe, Aeroporto Bresso, pilota, trasferito alla Scuola osservazione aerea cessando di prestar servizio presso la Direzione territoriale servizi prima Zona aerea territoriale;

Tenenti Sussio Severino, 13° Stormo bombardamento, pilota, trasferito Compagnia presidiaria Torino; Carnaro Antonio, Aviazione Basso Tirreno, pilota, trasferito al 28° Gruppo autonomo bombardamento; Esterni Riccardo, Scuola navigazione aerea d'alto mare, pilota, trasferito all'8° Gruppo autonomo bombardamento; Sidoni Cesare Antonio, Scuola navigazione alta marina, pilota, trasferito 86° Gruppo autonomo bombardamento.

IL POTENTISSIMO INSETTICIDA
FLY-TOX
FULMINA TUTTI GLI INSETTI
UCCIDE PROFUMANDO
Esigete il FLY-TOX autentico

RACCHIUDE un FIORE...

la rosa, di cui conserva il delicato profumo. Dall'olio estratto dai suoi petali conserva le proprietà toniche, rinfrescanti, rigenerative ed emollienti che fanno del sapone Olio di Rose il sapone più indicato per mantenere all'epidermide la sua freschezza e la sua compattezza
Chiedetelo nelle principali profumerie e drogherie.
MORBIDO EMOLLIENTE PROFUMATO
RANCÉ & C.ie

LIDO VENEZIA
BAGNI DI MARE, DI SABBIA e DI SOLE
6 Km. di spiaggia -- 4 mila capanne comodissime --
Grandi Stabilimenti Balneari -- Ristoranti sul mare
Importanti avvenimenti artistici, mondani, sportivi, internazionali
Palazzo delle Feste e Luna Park permanente
PREZZI RIDOTTISSIMI
Ribassi ferroviari del 30 e 50 per cento
Informazioni e prospetti:
All'Ufficio Comunale per il Turismo e presso tutte le Agenzie Internazionali di Viaggio

Lido - Venezia - All'EXCELSIOR PALACE
dal 1° al 15 Agosto. - Avvenimento d'eccezione
PRIME VISIONI DI FILMS INTERNAZIONALI
(italiane, russe, americane, ecc.), nelle versioni integrali.
Lasciateravi il soggiorno al:
Excelsior Palace Hôtel - Grand Hôtel des Bains
Grand Hôtel Lido - Hôtel Villa Regina

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
Via Viotti, quasi angolo piazza Castello
Le grandi vendite attuali:
CASALINGHI
VALIGERIA
BAULI
GIOCATTOLI
per l'aperto e per la spiaggia

CRONACA CITTADINA

Gli sviluppi produttivi e sociali della Fiat

in un quadro sintetico dell'Ufficio Internazionale del Lavoro

L'ultimo bollettino dell'«Ufficio Internazionale del Lavoro» di Ginevra pubblica un diffuso e diligente studio — quasi 60 pagine fitte — sugli «Stabilimenti Fiat», soffermandosi specialmente, come vuole la natura della pubblicazione sui rapporti fra Direzione e personale, cioè sui contratti di lavoro e su tutto quell'insieme di istituzioni e di provvidenze di cui il personale è stato fornito. Interessante disamina, dalla quale viene il riconoscimento, straniero e ufficiale, del grado di maturità e delle benemerenze raggiunteai in questi rapporti fra assuntori e operai. Allo studio è premesso un breve ma esauriente cenno sullo sviluppo della Fiat, dalla sua creazione ad oggi. Dall'uno e dall'altro spigoliamo i dati e le osservazioni più significative, secondo ci è consentito dalla ristrettezza dello spazio.

Lo sviluppo in trent'anni

La Fiat fu fondata l'11 giugno 1899, con un capitale di 800 mila lire e con officine che coprivano una superficie di 10 mila metri quadrati. Nel 1924 il capitale sociale fu portato a 400 milioni di lire; lo stabilimento del Lingotto e gli altri stabilimenti della Fiat e delle Società affigliate (escluse le proprietà situate fuori d'Italia) occupano ora una superficie di circa 20 milioni di metri quadrati. In luogo dei 50 operai del 1899, ve ne sono ora più di 35 mila. Dalle 24 vetture del 1900 siamo giunti, nel 1929, a circa 46 mila, con un giro di affari di un miliardo e 200 milioni. Ecco, del resto, la produzione annuale dal 1900 al 1929:

Anno 1900: 24 - 1901: 73 - 1902: 107 - 1903: 135 - 1904: 268 - 1905: 461 - 1906: 1140 - 1907: 1420 - 1908: 1311 - 1909: 1845 - 1910: 1780 - 1911: 2631 - 1912: 3398 - 1913: 3251 - 1914: 4646 - 1915: 7646 - 1916: 12.667 - 1917: 19.184 - 1918: 16.542 - 1919: 12.070 - 1920: 14.835 - 1921: 10.320 - 1922: 10.883 - 1923: 15.917 - 1924: 24.638 - 1925: 40.102 - 1926: 51.965 - 1927: 47.756 - 1928: 47.328 - 1929: 46.302.

Ed ecco il numero degli impiegati e operai alla data del 28 febbraio 1930:

Sezioni: Automobili:	Imp.	Oper.
Chassis	1605	6937
Carrozzerie	—	3562
Fonderie	9	447
Mezzi di trasporto	11	—
Filiali per la vendita in Italia	463	1110
Vetture Piemontesi	335	3833
Materiale ferroviario	72	740
Industrie metallurgiche	183	1405
Acciaierie	79	766
Grandi motori	237	1172
Carrozzerie speciali	66	759
Motori d'aviazione	177	1367
Pezzi di ricambio	140	807
Fonderie	67	745
Applicazioni industriali	102	272
Totale	3490	22.437
Aziende dipendenti:		
Società E. P. A.	174	1396
Società Aeronautica d'Italia	305	1124
Soc. Anonima dei metallici	55	272
Soc. Fabbriche di armi	29	113
Officina costruzioni industriali	74	480
Citroano	69	608
Società ricupero metalli	19	142
Officine Villar Perosa	458	3494
Totale	4452	30.330

I rapporti tra azienda e lavoratori

Entrando nell'argomento principale, l'autore dello studio ricorda come la legislazione italiana abbia istituito non solamente, come quella di altri paesi, un sistema di protezione del lavoratore ed un sistema di assicurazione sociale, ma ha altresì regolamentato le relazioni fra assuntori e salariati, riconoscendo il diritto e il dovere di rappresentare questi ultimi a dei Sindacati di diritto pubblico, di cui uno solo riconosciuto per categoria professionale e per circoscrizione territoriale. Ed aggiunge: «Queste spiegazioni preliminari permetteranno di apprezzare al loro giusto valore lo spirito e la portata delle misure prese dalla direzione della Fiat nei rapporti col personale. Queste misure, che hanno avuto il merito di anticipare sovente le soluzioni legali, hanno soprattutto un carattere complementare, e per giudicare della loro portata non bisogna mai dimenticare il sistema eminentemente giuridici in vigore in Italia che loro serve di quadro».

Circa le disposizioni relative ai funzionari e agli impiegati, l'autore ricorda il decreto legislativo 13 novembre 1924, per far notare che, oltre ai suoi obblighi legali, la Fiat accorda ai suoi impiegati i seguenti vantaggi: assicurazione gratuita in caso di accidenti anche non professionali; uno sconto del 5 per cento sulle assicurazioni vita presso l'Istituto nazionale delle assicurazioni; facilitazioni per l'acquisto delle proprie vetture, con sconto sui prezzi di catalogo e pagamento a mensilità; un servizio speciale di ristorante, a modico prezzo, che assicura i pasti a 1100 persone nell'apposito locale e a 250 persone dislocate nei reparti.

Venendo alle disposizioni relative agli operai, lo studio rileva che gli operai della Fiat sottostanno alle disposizioni stabilite in Italia dalla convenzione 15 febbraio 1928, stipulata per tutti gli operai dell'industria meccanica e metallurgica, fra le due associazioni sindacali competenti. Seguono alcuni capitoletti esplicativi sull'assunzione, sulla durata del lavoro, sulla classificazione degli operai (specialisti, qualificati, ecc.) e quindi, circa la rimunerazione del lavoro, dopo avere riportate le tabelle dei salari normali e dei salari base, si osserva:

Il sistema salariale

«Il rapporto fra il salario base e quello normale è stabilito in modo che il lavoratore guadagna in media il 25 per cento in più del salario base minimo. Le vacanze, le ammende, le diverse indennità, la percentuale di aumento per le ore supplementari sono calcolate in base al salario normale. Esso costituisce il salario degli operai che lavorano alla giornata, sia ordinariamente sia eccezionalmente. I nove decimi degli operai della Fiat sono retribuiti a pezzi. Secondo il principio esposto, le loro tariffe di salario sono calcolate in funzione dei salari base aumentati del 25 per cento. E, infatti, l'art. 9 della convenzione collettiva dichiara che le tariffe dei salari dei pezzi devono essere stabilite in modo da permettere all'operaio laborioso e dotato di capacità normale di lavoro, di ottenere un guadagno minimo corrispondente al salario base aumentato del 25 per cento».

Com'è noto, per fissare le tariffe dei pezzi la Fiat ha adottato il sistema Bedaux. L'unità detta «Bedaux» rappresenta il lavoro fornito da un uomo normale, in condizioni normali, nello spazio di un minuto. La produzione normale all'ora è dunque di 60 Bedaux, per i quali l'operaio riceve un determinato ammontare. Quando la produzione oraria è superiore ai 60 Bedaux, l'operaio ha diritto a un premio. La Fiat paga all'operaio i Bedaux-premio in ragione del 75 per cento dei Bedaux normali, il 25 per cento essendo attribuito al personale di sorveglianza.

Ovunque è possibile, la Fiat applica il sistema della lavorazione a catena: i salari dei pezzi sono dunque, in generale, salari dei pezzi di squadra, e il guadagno è ripartito fra i diversi membri della squadra, proporzionalmente ai loro salari base. Quando la rimunerazione secondo i pezzi si riferisce a lavori individuali, allora le macchine sono munite di «contapezzi». Di più durante il lavoro individuale pagato a pezzi la negligenza e l'inesperienza d'un operaio causa una diminuzione, i pezzi mancanti vengono scontati a tutti gli operai che hanno partecipato al lavoro. Così le malefatte di ogni operaio causano un pregiudizio a tutti gli altri, e ciò assicura l'omogeneità e la solidarietà della squadra.

Previdenze sociali

Lo studio esamina le disposizioni prese per garantire, nel limite del possibile, la stabilità di occupazione degli operai, le vacanze pagate, le indennità in caso di licenziamento o di morte, la procedura in uso per dirimere le vertenze fra operaio e direzione, e passa poi al servizio medico ed alla prevenzione degli infortuni, dell'uno e dell'altra rilevando la completezza e la larghezza derivate da concetti di oculata modernità. Anche l'insegnamento professionale, col corso per apprendisti e quello per adulti, è ampiamente illustrato, e quindi l'autore dello studio viene alle «istituzioni sociali», ch'egli guarda con evidente simpatia.

La Cassa di mutuo soccorso fra impiegati, alla quale appartengono iscritti di tre categorie, porta questi vantaggi: assistenza medica e legale; concessione di soccorsi speciali, decisi caso per caso dal Consiglio di amministrazione; ammissione dei figli dei soci alle colonie marine; concessione di prestiti senza interessi. Inoltre, ai soci di categoria A indennità quotidiana in caso di malattia, e ai soci di categoria B soccorsi agli eredi in caso di decesso. Il primo capitale della Cassa — 118.671 lire — è stato offerto dalla Direzione, la quale in occasione del venticinquennio di fondazione ha donato altre 150.000 lire. Il capitale era all'esercizio 1929 netto di passivo, di L. 849.402. I soci erano circa quattromila.

La Cassa di mutuo soccorso fra operai è stata creata nel 1923, prima della conclusione della convenzione collettiva più sopra accennata, e in conseguenza di questa rimaneggiata nel suo primitivo statuto. Essa assicura: il pagamento di una indennità quotidiana stabilita durante un certo periodo di malattia; servizio medico e farmaceutico gratuito; soccorso alla famiglia in caso di morte; soccorso alle socie in caso di parto; facilitazioni alle famiglie dei soci per cure mediche, chirurgiche ed ostetriche; soccorsi straordinari in casi di urgenti necessità. La Direzione della Fiat versa una quota uguale a quella degli operai.

Il bilancio del 1929 reca queste cifre: soci 26.257, socie 3637, minori di 18 anni 829; totale 30.523. Giornate di malattia pagate, per intero o per metà, 224.723; più 173 soccorsi funerari, 150 indennità per parto, 295 soccorsi straordinari, cui sono da aggiungere 330 premi di natalità alle mogli dei soci. Alla stessa data il patrimonio della Cassa era di L. 3.488.435, di cui un milione versato dalla Direzione della Fiat.

Le quote nel 1929 hanno raggiunto L. 2.919.768, e l'attivo, con gli interessi e altre minori entrate, è stato di L. 3.113.474. La Cassa dispone inoltre di un fondo di riserva, costituito, fra l'altro, dalle ammende disciplinari, che si elevava nel 1929 a L. 292.842 e che ha servito, fra l'altro, a coprire le spese della colonia marina per i piccoli figli dei soci. La colonia, istituita a Chiavari e intitolata alla compianta signora Tina Nasi Agnelli, nel 1929 ha ospitato 507 fanciulli, con una spesa di L. 221.684.

Parlando poi del Sanatorio Agnelli, lo studio dice: «Il Sanatorio è dovuto unicamente all'iniziativa e alla generosità del presidente del Consiglio di amministrazione della Fiat. Sebbene non sia riservato esclusivamente ai personale degli stabilimenti, esso può considerarsi come una parte integrante del sistema di istituzioni sociali dell'azienda, giacchè il personale dell'azienda stessa gode del diritto di priorità per l'ammissione». Nel descrivere brevemente il Sanatorio, si mettono in risalto le qualità che ne fanno un vero modello del genere. Si nota poi, che, quando l'assicurazione contro la tubercolosi è divenuta obbligatoria per legge, la Famiglia Agnelli ha messo a disposizione della Cassa relativa 120 letti destinati a impiegati e operai assicurati, dando la preferenza assoluta ai membri del personale della Fiat.

Le case per gli operai e il dopolavoro

La pubblicazione del bollettino ginevrino riserva poi ampi ed elogiativi cenni alla Cooperativa dei giardini operai e delle case di abitazione, sorta poco dopo la guerra, con sessione del terreno a prezzi di favore da parte della Fiat, così che ora il villaggio Fiat consta di 28 casette ospitanti 80 famiglie e formanti «un grazioso quartiere che, con la realizzazione del piano di estensione da questa parte della città, sarà ancora abbellito e aumenterà di valore».

Quanto alle Case operaie Fiat, lo studio ricorda come la direzione abbia ceduto gratuitamente al Comune di Torino e all'Opera delle case operaie 170 mila metri quadrati di terreno per la costruzione di alloggi da assegnarsi di preferenza ai propri operai. «Su questo terreno sono già stati costruiti tre gruppi di case a parecchi piani, comprendenti circa due mila camere per gruppo, con alloggi di 2-3-4 camere, con gabinetto di bagno, gas e elettricità. Due di tali gruppi sono situati nelle vicinanze del villaggio cooperativo Fiat, e il terzo nella parte nord della città, in prossimità di altri stabilimenti Fiat (Acciaierie, Industrie Metallurgiche, Grandi Motori e Fonderie Piemontesi)».

Cenni ancora più ampi esso dalla pubblicazione riservati al Dopolavoro Fiat. Viene con lode ricordata l'Associazione fra impiegati della Fiat, che «può essere considerata la prima istituzione che si sia occupata degli svaghi del personale d'azienda» e la cui attività si è manifestata da una parte nel campo educativo (escursioni, conferenze letterarie, questioni d'igiene, argomenti di attualità, ecc.) e dall'altra nel campo sportivo (concorsi di nuoto, tornei di ginnastica, ascensioni, campi di gioco, ecc.). «Così, quando col decreto-legge del maggio 1925 venne creato il Dopolavoro, gli stabilimenti Fiat erano perfettamente preparati ad accettare e applicare le direttive della nuova istituzione. Hanno concluso accordi coi rappresentanti di questa, e senza modificare i principii reggenti, le loro scuole, le loro case operaie e le loro Casse Mutue, hanno preso le misure del caso per incorporare le loro istituzioni presentanti indirettamente un carattere educativo nella nuova organizzazione nazionale».

Dopo avere spiegato come vengono composte le cariche direttive del Dopolavoro Aziendale Fiat, l'autore dello studio esamina la estesa attività che si riferisce alle due distinte branche, dello sport e delle «distractions».

Il ramo sport comprende i gruppi di: alpinismo, atletismo, gioco delle bocce, canottaggio, nuoto, gioco del tamburello, rugby, scherma, tennis, tiro al piccione, calcio. Il ramo «distractions» comprende: turismo, spettacoli teatrali, fotografia, giochi di società (bigliardi, scacchi, domino, ecc.), musica, orchestra, escursioni delle famiglie dei dopolavoristi, facilitazioni diverse, ecc. E di ognuno di questi gruppi sono ricordati i modi e i limiti delle rispettive attività.

Da ultimo, sempre in tema di Dopolavoro, viene descritta la sede centrale, situata «in uno dei quartieri più ridenti della città, sulla riva del Po», con gli uffici, il buffet, il deposito delle imbarcazioni, lo spogliatoio, il salone per le riunioni e gli spettacoli, la sala da bigliardo e da gioco, la sala di lettura, la sala del trofei, l'ufficio del presidente, ecc. E ancora si ricordano i due campi di giuoco, uno al centro della città e l'altro alla periferia, e la sede di Bardonecchia, capace di alloggiare e ristorare 200 escursionisti di passaggio, con tariffe di favore per i dopolavoristi della Fiat.

Gerarchia nella fabbrica e difesa sindacale

Ed ecco la interessante conclusione di così esauriente esame:

«Il quadro il più possibilmente esatto che ci siamo sforzati di tracciare del lavoro e della vita del personale degli stabilimenti Fiat, mette in rilievo l'influenza dei due principii al cui riconoscimento sono state volte in Italia le ultime lotte sociali: il principio dell'organizzazione gerarchica all'interno dell'azienda privata, e il principio del potere normalizzatore riconosciuto ai gruppi sindacali e ai loro organi di collegamento, sotto la direzione e il controllo dello Stato.

«Il principio dell'organizzazione gerarchica dell'azienda deriva dalla responsabilità esclusiva, di fronte allo Stato, dei dirigenti dell'azienda stessa, i quali sono tenuti ad assicurare il buon andamento della produzione, come vuole la Carta del Lavoro che è il testo fondamentale del regime corporativo fascista. L'applicazione di questo principio ha fatto scomparire, come abbiamo visto, tanto alla Fiat come in ogni altra azienda Italiana, ogni forma detta di «democrazia industriale». Ma, salvo essendo il principio, i temperamenti non mancano in pratica; ci basterà rammentare in proposito le visite sul posto effettuate dalle Commissioni intersindacali per controllare la classificazione degli operai, nonchè l'intervento degli operai dello stesso stabilimento, sebbene in qualità di delegati delle organizzazioni sindacali, per verificare, in contrasto con i rappresentanti della direzione, i guadagni medii del cottimo.

«Ma questa possibilità di intervento è strettamente limitata: non può esercitarsi all'infuori dei casi indicati nè andare al di là della constatazione dei fatti. I rappresentanti degli operai hanno il diritto di esaminare i risultati del metodo adottato dall'azienda per fissare le tariffe del cottimo, ma non di discutere il metodo che è stato applicato. Per esempio, tutti gli sforzi che i Sindacati hanno fatto per discutere il sistema Bedaux o altri sistemi similari hanno urtato contro una riserva di principio, dato che la direzione tecnica della produzione e l'analisi del costo di essi sono di competenza del datore di lavoro.

«Questo tratto particolare del regime industriale, che noi abbiamo precedentemente rilevato, mostra come si applicano e si combinano i due principii della gerarchia nella fabbrica e della difesa sindacale.

Il sen. Agnelli

«Ma se gli esempi che noi abbiamo citato e che potremmo moltiplicare fanno vedere al vivo il funzionamento delle relazioni industriali e le forme che esse rivestono oggi in Italia, è non meno importante rendersi conto dello scopo al quale tali relazioni tendono. In Italia, il problema del lavoro privato su quello del salario; l'abbondanza della mano d'opera, la necessità di assicurare l'esistenza di una popolazione operaia sempre crescente — la popolazione complessiva aumenta di circa 400 mila individui ogni anno — fanno passare in primo piano le questioni dell'occupazione, della stabilità dell'impiego, dell'emigrazione all'interno del paese e all'estero. In questa condizioni, i metodi di razionalizzazione dell'industria che devono essere applicati in Italia presentano un carattere particolare, perchè essi non sarebbero fare astrazione dalla quantità di mano d'opera offerta sul mercato del lavoro.

«Mano a mano si sono sviluppati, gli stabilimenti Fiat si sono sempre preoccupati di accrescere il numero dei loro operai. La direzione ha perfettamente riconosciuto la gravità del problema dell'occupazione, come dimostrano le misure, più sopra riferite, da essa prese, d'accordo col Sindacati e col Governo, al fine di assicurare agli operai la continuità dell'occupazione e una retribuzione uguale tanto nella stagione morta come in periodo di attività, evitando tuttavia l'errore economico di accumulare degli stocks.

«Ci resta un'ultima osservazione da fare. Fino ad ora, abbiamo parlato di relazioni industriali così come esse si stabiliscono, per così dire automaticamente, per effetto del gioco delle istituzioni e della misure di ordine generale. Ma è difficile che il gioco automatico delle istituzioni e la disciplina gerarchica stessa producano tutti i loro effetti, se non si traducono in una intima convinzione e se alla logica delle istituzioni non corrisponde l'adesione psicologica degli uomini. Ora, gli uomini non danno la loro adesione se non con la convinzione che colui il quale è alla testa della gerarchia è perfettamente degno di occupare il suo posto. La presenza alla testa degli stabilimenti Fiat, fin dal loro inizio, dello stesso uomo, dimostra all'evidenza che questi gode della fiducia delle persone sulle quali grava la responsabilità collettiva della condotta economica dell'impresa. Ma un fatto, che ancora non è dimenticato a Torino e in Italia, è venuto a dimostrare che tale fiducia non è meno profonda nella massa degli operai. Nell'autunno del 1920, in piena rivolta politica e sociale, dopo l'occupazione delle fabbriche, quando si cercava faticosamente una formula logica per mettere termine al movimento rivoluzionario ed i capi dei diversi partiti e correnti sindacali discutevano la quistione di sapere fino dove la vittoria avrebbe loro permesso di andare, gli operai della Fiat, che erano fra i più avanzati e sembravano decisi ad applicare le forme più radicali della rivoluzione sociale, offrirono al senatore Agnelli la direzione dell'azienda collettiva che essi avevano sognato di creare.

«E' questo un fatto di natura tale da gettare sulla vita di un'azienda la luce più viva, così come non saprebbe fare lo studio più rigoroso della sua organizzazione e del suo funzionamento.

Una messa in Sant'Alfonso

in commemorazione di Dario Pini

Ieri mattina, alle ore 9, nell'anniversario della morte di Dario Pini, il Martire fascista caduto il 12 luglio 1921 sotto il piombo comunista, è stata celebrata una Messa funebre nella chiesa di S. Alfonso, in regione Campidoglio.

La funzione religiosa è stata officiata dal parroco, teologo Carlo Cavallo, e vi hanno prezenziato molte Autorità, la rappresentanze dei Circoli Rionali Fascisti e delle Associazioni patriottiche con gagliardetti e bandiere ed una grande folla di fedeli, che gremiva il tempio. Fra le Autorità erano il Segretario Federale Andrea Gastaldi, S. E. Casoli, Primo Presidente di Corte d'Appello, il Consultore Mazza, il Console Parenzo, il Fiduciario avv. Ferrettini, il canonico Arisio, cappellano della Milizia ed altre personalità.

Nel G.U.F.

Il nuovo Fiduciario degli studenti medi

L'Ufficio Stampa del Gruppo Universitario Fascista comunica: «Il camerata Nicola Giua, della Facoltà di Legge, Fiduciario della Sezione Studenti Medi, ha pregato il Segretario Politico del G.U.F. di esonerarlo dall'incarico per motivi di studio. Il Segretario Politico lo ha vivamente ringraziato per l'opera sua, svolta con encomiabile attività, fede ed entusiasmo, ed ha chiamato a reggere la carica di Fiduciario della Sezione Studenti medi del G.U.F. il camerata Carlo Albanese, della Facoltà di Scienze Commerciali, fascista dal '21, Marcia su Roma, ex-Segretario Politico del Gruppo Universitario Fascista di Ancona».

«Tutti i membri del Direttorio, fiduciari di Facoltà, fiduciari delle Scuole medie, fiduciari sportivi, vice-fiduciari, capi-squadra del F. G. C. del G. U. F., capi-Corso e incaricati debbono trovarsi questa sera, alle ore 19, nella sede del G. U. F. per comunicazioni urgentissime».

L'arresto del vice-Comandante della vigilanza «La Sabauda»

Furto e truffa ai danni della Società

Sono stati tratti in arresto nei giorni scorsi certo Giovanni Tordella fu Giuseppe di 41 anno, residente a Torino in via Schina 5, vice-comandante dell'Istituto privato di vigilanza «La Sabauda» e il di lui cognato Eugenio Sarra fu Giovanni di 37 anni, abitante in via Brindisi 7, sotto l'imputazione di truffa e di furto.

I fatti si sono svolti così. Alcune settimane or sono si presentava alle ditte Vanchi, Raviola e Figlio, ed all'amministrazione della casa di via Groppello 13, un'individuo che si qualificava esattore dell'Istituto «La Sabauda» e che presentava delle ricevute per il pagamento delle quote mensili o semestrali. Le ricevute apparivano in perfetta regola perciò le Ditte a cui erano dirette non avevano difficoltà a far fronte al loro impegni ed a liquidare il loro conto. Poco tempo dopo l'Istituto inviava alle Ditte sunnominate il suo esattore Stefano Marrocco per il pagamento delle quote e questi si vedeva presentare le ricevute col saldo. Il rag. Lunardini, titolare della «Sabauda», venuto a conoscenza del fatto iniziava per conto suo delle indagini e dopo essersi fatto consegnare le ricevute false constatava che non solo erano identiche a quelle originali emesse dall'Istituto, ma che i caratteri della macchina da scrivere con cui erano state compilate erano i medesimi caratteri della macchina di proprietà della «Sabauda». La falsificazione doveva perciò essere stata fatta da una persona dell'Istituto stesso, anche perchè le quote da riscuotere erano esatte al centesimo e la compilazione delle ricevute era in tutto identica a quelle che l'Istituto emette.

Il rag. Lunardini avvisava del fatto la Questura centrale che affidava le indagini al cav. avv. Romei, comandante la Squadra Mobile. Coadiuvato dal maresciallo Morelli e del vice-brigadiere Cicerale, il cav. Romei iniziava gli interrogatori degli impiegati dell'Istituto stesso ed i suoi dubbi si fermavano sulla persona del vice-comandante della «Sabauda» Giovanni Tordella.

A tutta prima sembrava impossibile che proprio il vice-comandante, il quale aveva l'incarico della sorveglianza del personale, si fosse reso colpevole di una così grave truffa; pure molti elementi erano a suo carico. Alcuni mesi or sono il Tordella era stato sorpreso di notte nei locali dell'Istituto a lavorare appunto alla compilazione di elenchi di Ditte che dovevano pagare; ma poichè nessuno dubitava di lui, tutti avevano creduto ad un lodevole eccesso di zelo per cui il Tordella terminasse di notte quanto nella giornata non aveva potuto fare. Ma v'è di più. Nell'ottobre del 1929 e un'anno dopo, nell'ottobre del '30, l'Istituto era stato vittima di due furti perpetrati in circostanze piuttosto misteriose. Ignoti ladri, penetrati nei locali della «Sabauda», a mezzo di chiavi false si erano impossessati la prima volta di 4000 lire e la seconda volta di 600 lire.

E' da notare che i furti erano stati tutte e due le volte commessi il giorno prima del pagamento degli stipendi, quando cioè i ladri evidentemente bene informati erano alcuni che avrebbero trovato un discreto bottino, e, circostanza anche più grave, erano stati aperti soltanto i cassetti dove erano riposti i danari. Questi fatti dimostrarono palesemente che i ladri dovevano essere ben pratici dell'organizzazione dell'azienda. Il Tordella ripetutamente interrogato ha negato gli addebiti mossigli ma infine, poichè le indagini portavano sempre nuovi elementi a suo carico, si è deciso a confessarsi colpevole non solo della truffa, ma anche dei due furti.

Il Tordella oltre aver mancato in modo così grave alla fiducia che i suoi superiori avevano in lui riposta, è riuscito pure a trascinare sulla via del male il suo cognato Eugenio Sarra. Egli infatti era riuscito a persuadere il Sarra a recarsi dalle Ditte sunnominate, in qualità di esattore per riscuotere le quote di abbonamento all'istituto. Il Sarra ha subito confessato la sua colpevolezza ed ha dichiarato di essere stato spinto alla truffa dalle insistenze del cognato e dalla necessità di denaro.

Il Tordella aveva uno stipendio dall'Istituto che gli permetteva di fare una vita abbastanza comoda. La moglie inoltre, che era del tutto all'oscuro della attività truffaldina del marito, aiutava coi proventi del suo lavoro. Ella infatti lavora da sarta. Le indagini hanno stabilito che il Tordella è dedito al vino ed al gioco. Passava le ore libere del suo lavoro in compagnia di amici coi quali beveva copiosamente e giocava piuttosto forte. Costretto dai suoi debiti di gioco, il Tordella le prime due volte si era procurato i danari con i due furti ai danni della sua società in questi ultimi tempi aveva escogitato il mezzo della truffa, che le ricevute, per potersi procurare i mezzi con cui far fronte ai debiti che la sua insana passione gli aveva fatto contrarre.

I.a Legione «Sabauda» - Rapporto straordinario «G. Odone». — Questa sera alle ore 20,45, alla Scuola Vincenzo Troya.

Si spaccia per impiegato municipale e opera piccole truffe

Colto sul fatto al secondo tentativo

Un bel tipo di gabbamondo è stato arrestato dagli agenti del Commissariato di San Paolo. Egli è certo Mario Rabaglietti di Luigi, di 33 anni, da Pontestura (Monferrato), abitante a San Mauro Torinese. Per sorprendere la buona fede del prossimo, costui ha avuto l'idea di farsi passare per impiegato del Municipio della nostra città, così di darsi un'etichetta ufficiale di serietà e di autorità; e il trucco, almeno fino ad un certo punto, è riuscito.

Giorni fa il Rabaglietti si è presentato alla impresa di trasporti Tommaso Morello, con uffici in via Monginevro 73, e dicendo di essere il geometra Mario Fossati, impiegato alla III Divisione degli uffici municipali, cioè alla Sezione dei lavori pubblici, ha fatto al Morello un'allettante proposta: quella di offrirgli, a buone condizioni, l'appalto dei trasporti inerenti ad alcuni lavori stradali in corso per conto del Comune. Il Morello di buon grado ha accettato la offerta, ed allora il «geometra» gli ha fatto presente che occorrevano 40 lire per le spese di redazione del contratto. E l'altro ha sborsato la somma, senza sulle obiettare.

Senonchè il giorno dopo il «geometra» è ricomparso agli uffici del signor Morello, e siccome questi non c'era ha parlato con una sua cognata. Il seducente Fossati tornava alla carica di soldi, affermando e spiegando come, per stendere il contratto ufficiale in piena regola, occorrevano altre 70 lire. Ed anche la donna, non avendo il minimo sospetto sul conto del giovanotto, aborsò la somma che le era richiesta.

Uguale tiro ha giocato il Rabaglietti ad un'altra ditta: alla fabbrica di tubi in cemento Antonio Mattio, sita in corso Racconigi 180. Al proprietario il giovane, sempre presentandosi sotto le vesti del geometra municipale addetto ai lavori pubblici, ha offerto un contratto — sempre a buone condizioni, e si capisce il perchè — per la fornitura di una certa quantità di tubi, da trovare impiego in un'opera di fognatura. Anche qui il Mattio ha accettato, e, sotto il pretesto che conosciamo, ha sborsato 27 lire.

Ma, non contento, il pseudo geometra ha di nuovo tentato il colpo il giorno dopo, e questa volta gli è andata male. Presentatosi al Mattio, gli ha notificato che, perchè gli venisse assegnata la fornitura dei tubi, occorreva che egli versasse una cauzione. A questo punto il proprietario della fabbrica è stato preso da forti sospetti sul conto del sedicente geometra municipale e, prendendo tempo con il pretesto di pensarci su e di discutere l'ammontare della cauzione, ha telefonato al Commissariato di San Paolo, intrattenendo poi il suo uomo. Così, quando, poco dopo, giungevano due agenti inviati dal Commissario cav. Lo Piano, il lestofante fu colto caldo caldo in trappola e condotto in Sezione.

Quivi egli è stato identificato per il Rabaglietti, e siccome si tratta di uno non nuovo alle visite in Questura ed alle malefatte, non ha neppure tentato di negare. Ha detto che non aveva trovato di meglio per assicurarsi i proventi onde sbarcare il lunario. E questo fa supporre che, oltre alle sue imprese confessate e da noi narrate, qualche altra ce ne sia che egli ha tenuta nascosta. Comunque, il truffatore è stato denunciato all'Autorità giudiziaria e trasportato alle Nuove.

Colto da malore cade ed è investito dal tram

Ieri verso le 19,20, certo Giovanni Geruseo di Felice, di 58 anni è stato vittima di un grave incidente. Egli si trovava a transitare in via Lagrange quando, davanti allo stabile numero 12, colto da improvviso malore, cadeva al suolo in mezzo alle rotaie del tram. In quel momento sopraggiungeva una vettura tranviaria della linea n. 15; il manovratore azionava prontamente i freni, ma purtroppo, data la breve distanza fra il tram e il corpo del Geruseo, la frenata del manovratore non era sufficiente ad evitare che il pesante automezzo urtasse violentemente il disgraziato spingendolo qualche metro più avanti. Il Gerusso veniva prontamente soccorso dagli astanti e quindi con un'automobile pubblica veniva trasportato all'ospedale San Giovanni dove il medico di guardia, dott. Andreoli, che lo visitava, gli riscontrava una ferita lacero contusa al sopracciglio sinistro e la commozione cerebrale. Dopo le cure del caso, il Gerusso veniva ricoverato con prognosi riservata.

— Verso le ore 13.30, certo Augusto Sobrero fu Annibale di 43 anni, abitante in via Aquila 1, mentre in motocicletta veniva verso l'interno della città, giunto all'altezza di via Livorno, andava a cozzare contro un tram n. 14, condotto dal manovratore Perrone. Nell'incidente il Sobrero riportava una ferita lacero-contusa al ginocchio destro e abrasioni alla mano destra.

Bollettino demografico di Torino

12 luglio 1932-X

NASCITE	27
MORTI	19

Gli orti del Dopolavoro

dalle tramvie municipali

Dopo l'inaugurazione degli orti, istituiti dal Dopolavoro Provinciale al Lingotto, il Dopolavoro dell'Azienda Tramvie municipali ha inaugurato due gruppi di orti-giardino in via Oneglia e in via Montenegro e assegnati a dipendenti delle Tramvie. La cerimonia è stata semplicissima; vi sono intervenuti l'on. Ferracini presidente della Commissione amministratrice e del Dopolavoro dell'Azienda, con i commissari cav. Bazzani, il quale rappresentava pure la Federazione Fascista, il consultore municipale signor Chiaberto, il comm. ing. Giuppone direttore dell'Azienda, con alcuni capiservizio, l'on. Santini in rappresentanza del Sindacato ferro-tranvieri, il rag. Oderda in rappresentanza del Dopolavoro Provinciale, ecc.

L'appezzamento di terreno di via Oneglia misura 7200 metri quadrati, e quello di via Montenegro alla Barriera di San Paolo 24 mila. Gli appezzamenti sono stati divisi in lotti da 150 e 200 metri quadrati. I concessionari, tramvieri iscritti al Dopolavoro dell'Azienda, pagano un canone annuo tenuissimo.

Il fiduciario della Sezione, signor Ramondini, ha fatto constatare ai visitatori come pochi mesi di lavoro siano bastati a trasformare in pingui orti che forniscono abbondante verdura alle famiglie dei concessionari, un terreno per tanti anni incolto. I tramvieri hanno coltivato ortaggi per la massima ma non hanno dimenticato i fiori per abbellire le loro case, ed infatti ogni orto ha la sua aiuola fiorita.

Alla sede del Dopolavoro dell'Azienda Tramvie in Borgo S. Paolo ha avuto luogo la premiazione del soccorso per la migliore tenuta dell'orto-giardino, e nell'occasione sono state festeggiate le due squadre atletiche di tramvieri che hanno partecipato con successo al concorso ginnico-atletico di Roma, e sono riuscite prime fra le squadre dopolavoristiche della nostra Provincia. L'on. Ferracini si è compiaciuto con i vincitori di cui ha esaltato lo spirito, ed ha elogiato gli improvvisati orticoltori. A nome del personale, l'on. Santini ha ringraziato l'Amministrazione dell'Azienda per l'appoggio dato alle opere assistenziali e alle manifestazioni dopolavoristiche ed ha concluso, come l'on. Ferracini, inneggiando al Duce. La manifestazione si è chiusa al canto di «Giovinezza».

I treni popolari

La vendita dei biglietti per le gite di domenica prossima ha raggiunto cifre insperate: i due treni stabiliti per Torino-Alassio sono stati esauriti nella giornata di ieri, e poichè molte persone dovettero venir rinviate non essendovi più disponibilità di posti, il Compartimento delle Ferrovie ha richiesto alla Direzione Generale l'autorizzazione per un terzo treno. Dopo il treno giallo e quello azzurro, un treno rosa partirà dalla nostra stazione alle ore 0,30 della notte fra sabato e domenica e ritornerà la domenica notte alle 23,40. Chi desidera partecipare a questa gita bisognerà che s'affretti perchè una parte di questo treno è riservata ai viaggiatori che partono dalle stazioni di Torre Pellice e di Pinerolo. Per questi gitanti sarà garantito il ritorno alla sedi con treni opportunamente predisposti. Il prezzo da Torre Pellice o da Pinerolo ad Alassio è di lire 22 andata e ritorno.

Anche il treno di Bardonecchia è stato esaurito ieri ed approntato un secondo grigio che partirà da Torino alle 3,25 di domenica mattina e farà ritorno alle 21,50. Il treno è stato particolarmente istituito per Clavières e il Sestrière. Esso fermerà ad Oulx dove i gitanti potranno raggiungere la sede scelta. Il prezzo cumulativo del biglietto andata e ritorno per Torino-Clavières è di lire 19 e di lire 18 per Torino-Sestrières. La vendita dei biglietti per queste gite e per Alassio si inizia questa mattina. Facciamo presente che pochi biglietti rimangono ancora per le gite di Aosta-Pré Saint Didier, per Viareggio-Livorno e per Acqui, dove, come si ricorda, domenica si svolgono i campionati piemontesi di nuoto nella piscina recentemente inaugurata.

Gite popolari in provincia

Domenica 17 corrente verranno effettuati dei treni popolari per Cuneo (in coincidenza col servizio automobilistico per Casteldelfino, Colle Denda, Maddalena, Valgioie, Colle Braida, Maddalena). Prezzo del biglietto di andata e ritorno da Torino a Giaveno, L. 3. Partenza da Torino: 1.o treno, alle ore 3,25 (particolarmente indicato per chi intenda proseguire per oltre Giaveno per Santuario del Selvaggio, ecc.); 2.o treno, alle ore 7,5. Partenza da Giaveno dei due detti treni, alle ore 18,20. La vendita dei biglietti viene effettuata presso la stazione di via Sacchi, 19, fino a sabato sera alle ore 20.

— Domenica 17 corrente si effettueranno le seguenti gite a tariffe ridottissime: Torino-Castagneto; costo del viaggio di andata e ritorno L. 3; da Torino partenza ore 9,30; da Castagneto part. ore 17,45. — Torino-Torino: costo del viaggio di andata e ritorno L. 4; da Brusasco partenza ore 6,15; da Torino partenza ore 19,50. — Torino-Moncalieri: costo del viaggio di andata e ritorno L. 1,50; da Torino partenza ore 8,5, 8,35, 9,10, 14, 15, 16; per il ritorno da Moncalieri potranno essere utilizzati tutti i treni in

ULTIME NOTIZIE

Il tragico bilancio
della lotta politica in Germania

Si studiano provvedimenti

Berlino, 12 notte.

La situazione interna che, per l'estremo inasprimento delle tensioni politiche, prende sempre più, di settimana in settimana, le forme di una guerreggiata guerra civile, ha fatto oggi oggetto di urgente esame del Gabinetto. La giornata di ieri è stata estremamente sanguinosa in tutto il Paese, o meglio in tutta la Prussia, dalla Renania alla Slesia, ed ha culminato in questi ultimi giorni nei fatti di Ohlau, dove vi sono stati conflitti di carattere non ancora del tutto chiarito, ma certamente gravi, la cui gravità è contrassegnata dal fatto dell'impiego avvenuto per la prima volta della Reichswehr, mentre sinora, da quando dura lo stillicidio domenicale delle risse civili, la polizia è stata più che bastevole a rimettere le cose a posto. Onestà di cronisti ci obbliga a dire che su questo punto dell'impiego avvenuto della Reichswehr, che naturalmente non ha mancato di destare grande impressione dappertutto, è stato emanato un comunicato ufficiale del Ministero della Reichswehr stessa, il quale desidera venire incontro all'impressione destata, e sostiene in sostanza per calmarla che i distaccamenti della Reichswehr sono stati chiamati : desiderati dal borgomastro di Ohlau « per raccogliere i feriti nella città di Ohlau ». Ma non si può a meno di rilevare la stranezza del fatto che per un servizio samaritano di questo genere si disturbi proprio la Reichswehr, mentre finora è stata sempre più che sufficiente la Polizia.

Il comunicato ha poi cura di spiegare come i soldati della Reichswehr abbiano ferito gravemente un borghese, incocciato con le armi, e ferito perchè si rifiutava di consegnarle. Il ferito è stato trasportato all'ospedale in istato di arresto, e si è constatato essere un alfiere del Reich. Il comunicato ha poi cura di stabilire che l'impiego della Reichswehr non è avvenuto contro alcuna delle due parti in conflitto, che erano, come già raccontammo, gli alfieri del Reich da una parte e i nazional-socialisti dall'altra; il comunicato, cioè, desidera stabilire che l'intervento della Reichswehr ha avuto uno scopo unicamente statale e non contro alcun partito. La Polizia intanto comunica che sono stati arrestati i caporioni locali degli alfieri del Reich: e cioè il capo dell'organizzazione stessa di Ohlau, a nome Dernig, un consigliere comunale social-democratico, Kaltner; il segretario degli operai agricoli Strulik, e il consigliere comunale social-democratico Manke, che è pure gravemente ferito. Vi sono stati in tutto, ad Ohlau, quattro morti e 34 feriti gravi, oltre a una trentina di feriti meno gravi; ma il bilancio tragico di questa sanguinosa domenica in tutta la Prussia ascende a 17 morti, dieci moribondi senza speranza di essere salvati, 181 feriti gravi, e circa 350 feriti leggeri.

Vivissima impressione

L'impressione destata da un simile bilancio non può a meno, come il lettore comprende, di essere grave. E il Gabinetto ha sentito oggi il bisogno di prendere in esame la situazione. I giornali di ogni partito, presentando le cose dal loro punto di vista, tutti insieme però chiedono interventi governativi. Quelli di sinistra danno naturalmente la colpa dell'agitazione rincrudita ai nazional-socialisti, alla ricostituzione delle loro squadre d'assalto, e al ripristino delle divise, e domandano al Governo provvedimenti correttivi, nel senso cioè di proibire un'altra volta sia le squadre d'assalto che le divise stesse. Essi chiedono perentoriamente di procedere a queste proibizioni, conformemente alle dichiarazioni e all'ammonimento già fatto dal Presidente Hindenburg, nell'atto in cui ripristinava con la sua ordinanza le squadre d'assalto e il relativo permesso delle divise, che cioè se le agitazioni fossero cresciute e i partiti non si fossero dimostrati degni delle concessioni loro fatte, egli avrebbe un'altra volta revocato le ordinanze, e restituite le cose come prima. Ecco il momento di far ciò, dicono i giornali di Sinistra, con alla testa oggi il *Vorwärts*.

Ma i giornali di Destra e quelli nazional-socialisti rispondono, naturalmente, che le cose stanno proprio all'opposto, e che in tutti questi sanguinosi fatti di sangue, compresi principalmente quelli di ieri a Ohlau e altrove, si tratta di provocazione o di comunisti o di alfieri del Reich o insomma del *fronte di ferro*, provocazioni le quali hanno tutta l'aria di essere fatte allo scopo appunto di fornire il pretesto all'argomento suddetto e di condurre insomma le cose fino ad una nuova proibizione definitiva delle squadre d'assalto nazional-socialiste, che è in somma delle speranze delle Sinistre.

Importanti colloqui

Non si sa quali provvedimenti il Gabinetto prenderà in esame per intervenire nell'aggravata situazione e per prevenire ulteriori suoi inasprimenti. Si annunzia intanto che fra qualche giorno, dopo il primo esame della situazione di Gabinetto, il Cancelliere si recherà a Neudeck, non solo come già era stato annunziato, per riferire a Hindenburg sui risultati di Losanna, ma per conferire con lui circa la situazione interna, al quale scopo si annunzia oggi che accompagnerà il Cancelliere il Ministro stesso degli Interni von Gayl, fatto questo che sottolinea abbastanza il grado di rilievo dato in seno al Gabinetto alla situazione interna nel presente momento. Von Papen oggi poi ha conferito col vice-presidente del partito tedesco-nazionale deputato von Winterfeld, il quale lo ha appunto anch'egli intrattenuto sull'aggravata e inasprita situazione interna della Prussia, la quale richiede urgenti provvedimenti. Nel pensiero del tedesco-nazionali, il primo e più urgente provvedimento da prendere è quello di dare alla Prussia anzitutto un Governo. Quello che accade in Prussia è certamente dovuto in primo luogo alla tensione generale della situazione politica di tutto il Paese, ma è certamente aggravato dalla mancanza di un Governo responsabile. I tedesco-nazionali, dunque, ancora una volta insistono presso il Cancelliere nella loro domanda di provvedere — nell'incapacità momentanea del Landtag — all'insediamento di un Commissario al Governo prussiano, destituendo l'attuale Governo in carica. A sostegno di questa urgente necessità, si reca l'argomento dell'attitudine dell'attuale Governo, battuto e diminuitosi numericamente, che si mantiene tuttora in carica, il quale fa apertamente causa comune con una delle due parti in conflitto, e la incoraggia senza veli e senza ritegno: si cita in proposito il fatto che giorni or sono il *Vorwärts*, dopo la proibizione di cinque giorni inflittagli dal Governo in seguito ad una sentenza del Supremo tribunale di Stato, è ricomparso, recando nella sua prima colonna due lettere firmate, una dal Ministro degli Interni della Prussia, Severing, e l'altra dal Presidente di Polizia Grzesinski, in cui tanto l'uno che l'altro deploravano la sentenza e il provvedimento relativo, magnificavano l'azione del Governo, costituendo così due vere e proprie glorificazioni di reato. Si ricorda anche il recente discorso dello stesso Presidente di Polizia Grzesinski a Magdeburgo in cui, mentre il Tribunale di Stato condannava ventiquattro comunisti accusati di congiura per il rovesciamento violento dello Stato, egli sosteneva la necessità dell'alleanza del suo partito, la social-democrazia, appunto con i comunisti. Oggi poi un giornale di Destra, il *Borsen Zeitung*, pubblica — e noi riferiamo obbiettivamente per dovere di cronisti — che col beneplacito del Presidente di Polizia Grzesinski i reparti di comunisti fanno esercitazioni militari con fucili di calibro tipo militare, e aggiunge che Grzesinski concede loro permessi di acquisto e di porto delle armi suddette. Il giornale esemplifica con dati e documenti e cifre alcuni di questi casi. Tutta la stampa di Destra da tutti questi fatti trae una sola conclusione: farla finita con questo Governo già battuto e condannato, che, malgrado il mutamento del Parlamento, vuole assolutamente mantenerai in carica, e per mantenercisi sotto nel fuoco; e mandarlo a casa, inviando in sua vece in Prussia un Commissario.

Un altro importante argomento, del quale il Gabinetto si è oggi occupato è quello del cosidetto « servizio civile di lavoro volontario », di cui si vuole allargare l'impiego già autorizzato da un'ordinanza del precedente Gabinetto. Finora sono adoperati in questo lavoro circa sessantamila giovani disoccupati, e in bilancio sono stanziati 55 milioni, 20 dal bilancio del Reich, 20 da quello dei Comuni e quindici dall'Istituto di assicurazioni. Senza superare questa cifra, si calcola che si potrebbe dare lavoro, sempre nella forma del « servizio di lavoro volontario » ad altri 100 mila giovani almeno, potendosi arrivare fino a 200 mila in tutto, per un periodo di trenta o quaranta settimane. Nulla ancora su questo argomento è deciso e tutto è in discussione in seno al Gabinetto, a cominciare dalla questione a chi, a quale organizzazione e istituzione, affidare l'esecuzione del piano, sino alla questione se fermarsi al tipo di « servizio civile di lavoro volontario » ovvero — come pare sosterrebbero anche alcuni Ministri — considerare sin da ora la forma ulteriore del servizio « obbligatorio ». Circa la persona, l'istituzione, o l'organizzazione a cui affidare la cosa, vi è chi parla del Ministero stesso della Reichswehr, altri dell'Istituto di assicurazioni sociali, nominando Commissario del servizio civile il suo presidente Syrupi, e infine il partito nazional-socialista stesso, che dell'idea vanta la primogenitura, aspirerebbe alla direzione del movimento, per il quale possiede già nelle sue mani organizzate il telaio necessario.

G. P.

IL SOMMERGIBILE FRANCESE AFFONDATO

Il Rostro continua l'opera eroica dell'Artiglio

(Dal nostro inviato)

Cherbourg, 12 notte.

La nebbia che si era alzata ieri mattina è ritornata oggi a gravare pesante su tutta la costa della Manica. In questo fittissimo velo, il Rostro si è staccato all'alba dalla banchina dell'arsenale per muovere verso le boe. Una pioggia minuta mitraglia il mare calmissimo, e nel velo d'acqua la sagoma del piccolo vapore italiano appare ingrandita da un fenomeno di rifrazione.

Sul ponte del Rostro, accanto al capitano Darcaria, il palombaro Sodini, fratello di quello dell'Artiglio, guarda in silenzio il gruppo delle navi francesi ormeggiate al di sopra del sommergibile scomparso. Con un'ostinata volontà, gl'italiani vogliono riuscire a stabilire la situazione esatta dello scafo, e alti ufficiali francesi si rimettono completamente alle loro relazioni e alle loro constatazioni per stabilire fino a qual punto esista la possibilità di risollevare il sommergibile.

Le esplorazioni dei palombari

Questa possibilità esiste ed è ormai evidente. Sodini ha potuto accertare che il Prométhée giace in mezzo a una quantità di piccole rocce, qualcuna delle quali supera di tre o quattro metri l'altezza dello scafo.

Già nel primo esame fatto dagli uomini dell'Artiglio si è potuto accertare che la parte prodiera del sommergibile non è danneggiata, e che esiste il mezzo di imbrigliarla con dei cavi. Il palombaro del Rostro ha potuto ora stabilire che la poppa è altrettanto sollevata dal fondo e che anche su questa parte della nave, sotto al timone e agli alberi dell'elica, si possono fare scivolare le briglie d'acciaio.

A un certo punto il palombaro è venuto a cozzare contro il parapetto della passerella, dove dovevano ancora essere piazzati i due periscopi.

I fori dei periscopi stessi non erano stati otturati e quindi l'acqua, anche per questa via, ha fatto irruzione nello scafo. Quanto ai portelli, Sodini ha potuto stabilire che quelli della coperta sono chiusi, come del resto avevano dichiarato i superstiti. In quanto ai portelli che esistono nel chiosco del sottomarino, dato le esigue dimensioni della passerella e quelle notevoli dello scafandro non è stato possibile fare delle constatazioni precise. Sodini ha avuto per un momento l'impressione che uno di essi fosse totalmente aperto e rialzato, ma poi un rigurgito di acqua torbida e una brusca accentuazione della corrente gli ha impedito una più precisa visibilità.

Deve essere categoricamente smentita la notizia pubblicata da alcuni giornali secondo la quale il palombaro avrebbe intravisto un cadavere nello sportello semiaperto, come pure l'affermazione frettolosa di un accertato vizio di costruzione del sommergibile.

Il presidente della Commissione d'inchiesta presso l'arsenale di Cherbourg ha diramato un nuovo comunicato ufficiale. La notizia che a bordo del sottomarino Espoir erano state fatte prove di inabissamento eseguendo volontariamente una manovra sbagliata, aveva provocato una grande impressione nel pubblico francese. L'Ammiraglio afferma ora che questa prova pericolosa non è stata fatta, ma che si sono semplicemente verificati i comandi degli apparecchi a bordo del sottomarino, il quale del resto era a secco in un bacino.

La Marina francese non si nasconde le preoccupazioni che in tutti, tecnici e non tecnici, ha provocato questa catastrofe. E' certo che essa agisce nella sua inchiesta con molta prudenza, ma con molta severità.

La preoccupazione di tutti traspare evidente da un colloquio che l'inviato dell'Intransigeant ha avuto coll'Ammiraglio Neuzillet, presidente della Commissione d'inchiesta.

« Ho fatto — dice l'inviato del giornale — la domanda che brucia le labbra di quanti seguono l'inchiesta: come è possibile che un sottomarino il quale non aveva mai fatto nessuna immersione, e che navigava alla superficie a velocità ridotta, abbia potuto improvvisamente sprofondare? Un incidente così grave può prodursi senza che siano state compiute le manovre d'immersione?

« L'Ammiraglio ha risposto portando il dito alla bocca e facendo comprendere che l'ora non è propizia a divulgare una risposta. Ma il pubblico francese avrebbe preferito sentire una risposta come questa: un sottomarino non può immergersi se non quando si effettuano regolarmente e deliberatamente le manovre destinate a farlo immergere! ».

Da bordo delle navi francesi si assiste con viva emozione all'opera dei nostri palombari cui nessuno leva il più aperto elogio, specialmente per la semplicità e la modestia con la quale si prodigano nella durissima e pericolosa fatica. Gli ingegneri del servizio idrografico si trovano a bordo della nave italiana assieme ai palombari francesi, i quali ultimi però hanno rinunciato a immergersi, riconoscendo lealmente di non possedere in questo campo la pratica e l'esperienza degli italiani, come si è visto nelle loro disgraziate immersioni di avant'ieri.

Stavera lo stato del mare, rimasto in questi giorni eccezionalmente calmo, sta cambiando. L'Ammiraglio, preoccupato del pericolo che corrono i palombari, sta studiando la possibilità di immergere a fianco del Prométhée due grandi cassoni i quali dovrebbero servire a rompere la violenza delle correnti a lato dello scafo.

Episodi commoventi

Si è avuto oggi un altro episodio estremamente commovente: la famiglia di uno dei marinai scomparsi nella catastrofe si è recata sul luogo con un'imbarcazione e ha seminato il mare di fiori.

Oggi sono state fatte da Parigi nuove insistenze perchè a qualunque costo si cerchi risollevare la nave. I palombari italiani hanno allora categoricamente dichiarato che essi garantiscono il collocamento dei cavi, benchè questa rappresenti un'opera senza precedenti a 75 metri di profondità. Bisogna tener presente che il sommergibile non possiede, nè a prora nè a poppa, ganci a orecchioni ai quali possano infilarsi i cavi. Solo con un sistema accoppiato di docks galleggianti potrà essere tentata quell'opera per cui la Marina francese non possiede mezzi adatti e sufficienti. Sono state rinnovate intorno al relitto tutte le boe che segnano la sua tomba sottomarina, poichè il movimento violento delle correnti ne aveva già fatto sparire due.

Il Ministro della Marina francese ha pregato l'ingegnere inglese Cox, specializzato nel ricupero di bastimenti affondati, di recarsi a Cherbourg: il Cox è quegli che riuscì a risollevare parte delle navi tedesche affondate a Scapaflow. L'ing. Cox è arrivato da Londra a Parigi in aeroplano. Domani s'imbarcherà a Cherbourg il cardinale Verdier, arcivescovo di Parigi. Egli si reca a visitare le colonie francesi del Canadà, ma ha espresso il desiderio, passando nelle acque dove è avvenuta la catastrofe, di benedire il grande feretro dove giacciono gli valorosi. Già due anni or sono l'alto prelato si era recato a benedire le acque dove scomparve l'equipaggio del sottomarino Vendemiaire.

Gl'italiani avranno dunque fra pochi giorni, forse fra poche ore, compiuto sul fondo tutte le operazioni preliminari; ai francesi resta solo da risolvere il problema del sollevamento.

ITALO SULLIOTTI.

Il giubilo di Brescia
per la promessa visita del Duce

Brescia, 12 notte.

L'annunzio che il Capo del Governo ha promesso ai rappresentanti della città e provincia di Brescia di accogliere l'invito dei fascisti della Leonessa di visitare le opere pubbliche, compiute in questi ultimi anni nel campo edilizio, stradale e assistenziale, ha suscitato in città generale e vibrante entusiasmo. La visita è desideratissima. Brescia, operosa e fedele, attendeva questo premio alla sua fede, questo alto riconoscimento alla sua alacrità e tenacia nell'opera di rinnovamento materiale e degli spiriti, compiuto sotto l'impulso animatore del Fascismo. Per tutta la giornata fascisti di ogni classe hanno visitato la Federazione provinciale sia per avere la conferma della visita del Duce, che costituisce un avvenimento di cui tutti sentono l'importanza, il significato e l'alta portata, sia per ascoltare dal Segretario federale comm. Dugnani i particolari del colloquio che i gerarchi bresciani, presentati da Augusto Turati e dal Vice-Segretario del Partito prof. Marpicati, hanno avuto col Duce. Pure nella giornata numerosi telegrammi sono pervenuti dai Segretari politici della Provincia al Segretario federale esprimendo sentimenti unanimi di devozione e di gratitudine al Capo del Governo. In tal modo il Fascismo bresciano, appassionato, silenzioso e fedele, si prepara a dare al Duce la prova grandiosa e indimenticabile di devozione e di disciplina.

Dirigenti degli agricoltori emiliani e romagnoli
adunati a Bologna

Bologna, 12 notte.

Convocati dal Presidente della Confederazione Nazionale degli Agricoltori on. Tassinari, si sono oggi riuniti a Bologna i dirigenti delle Federazioni provinciali degli Agricoltori dell'Emilia e della Romagna.

Erano presenti gli onorevoli Fornaciari e Schiavi per Bologna e Modena, il sen. Frampolini, Presidente della Federazione agricoltori di Reggio Emilia, il cav. Bozzoli per Ferrara, il cav. Triossi e il conte Antolini per Ravenna e Forlì, il dott. Pezzani ed il cav. Cagnani, rispettivamente presidenti della Federazione di Parma e Piacenza.

L'on. Tassinari ha aperto la discussione alla quale hanno partecipato tutti i presidenti e nella quale sono stati esaminati problemi agricoli interessanti la regione emiliana e romagnola, con particolare riguardo a quelli di maggiore attualità.

Analoghe riunioni saranno prossimamente tenute in altre regioni agricole.

Ubriaco orribilmente dilegiato

Asti, 12 notte.

Di un grave fatto, fortunatamente conclusosi senza tragiche conseguenze, viene data notizia dal vicino comune di Montegrosso d'Asti.

Colà da qualche tempo si trovava certo Attilio Dassi, oriundo di Llasone, chiamato a Montegrosso dal carradore Giacomo Toso, con l'incarico di assegnare, nella sua qualità di scultore in legno, alcuni lavori sui mobili di casa. Questo giovane era largamente conosciuto in paese e ciò non soltanto perchè in esso egli usava venire di frequente per ragioni di lavoro, ma e soprattutto, per la sua spiccata inclinazione verso quella barbera, che è frutto squisito delle nostre colline. Anzi, quando aveva bevuto qualche bicchiere in più di quello che non comportasse la giusta misura, l'eccitazione alcoolica prendeva una forma tutta particolare in lui; ed allora, per gli atteggiamenti ridanciani e buffi che assumeva, era fatto segno ai motteggi ed ai lazzi degli sfaccendati usi a passare la sera sulla piazza della stazione, i quali assai volentieri lo prendevano di mira per il loro molto discutibile divertimento.

Ma, la sera di domenica scorsa, mentre egli verso le 23 stava ritornando dalla trattoria « Ristorante Americano » dove aveva bevuto una mezza bottiglia di vino, un proposito ben più grave di semplici intenzioni motteggiatrici deve aver attraversato la mente di certi Francesco Ardissone, Mario Varanni e Urbano Marini, abitanti nelle vicinanze della stazione, poichè, appena lo scorgevano, gli si facevano intorno e l'Ardissone lo invitava senz'altro a bere nella sua cantina distante pochi passi in regione Catarie.

Il Dassi, titubante dapprima, finì per accettare l'invito e si accompagnò con loro alla cantina dell'Ardissone. Ma una brutta sorpresa lo aspettava. Appena qui giunto, si vide circondato dai tre individui che avevano assunto verso di lui atteggiamenti aggressivi e fatto segno a motteggi e maltrattamenti.

Gli fu fatto anzitutto bere, tutta d'un fiato, una bottiglia di barbera e quindi, dopo averlo legato e posto così nella condizione di non poterli difendere, gli versarono sul collo, a guisa di laccio, una gomma da vino e agganciato per mezzo di essa ad una carrucola del solfitto.

In quella critichissima situazione, poi, gli venne posto a viva forza fra i denti un imbuto da vino e, per mezzo di questo, gli fu fatta trangugiare quasi una intera bottiglia di aceto. Tutto ciò, in mezzo ai lazzi più osceni e dopo averlo quasi denudato e fatto segno a sevizie innominabili.

Il malcapitato, che non poteva in alcun modo reagire, stava per soffocare. Fu allora che i tre malviventi, spaventati forse essi stessi dalle tragiche conseguenze che avrebbe potuto avere la loro sadica impresa, lo slegarono permettendogli di raggiungere la porta, per cui il disgraziato, pazzo di terrore, si diede a fuggire. Così, malconcio com'era, con gli abiti a brandelli e con la camicia tutta lorda di vino e di aceto, ebbe tuttavia la forza di recarsi a raccontare la triste sua avventura al maresciallo dei Carabinieri, il quale, steso regolare verbale e proceduto agli accertamenti del caso, nelle prime ore del lunedì successivo procedette all'arresto dell'Ardissone e dei Varenni, non riuscendo però ad acciuffare il Marini, degno terzo della combriccola, essendosi questi nel frattempo reso latitante.

I due arrestati sono stati passati, oggi stesso, alle carceri mandamentali di Mombercelli, ove è da sperare abbia a raggiungerli presto il loro compagno, in attesa di ricevere dalla Giustizia la regolarizzazione del loro conto.

Il Dassi, per intanto, è stato visitato dal medico locale, dott. Coelto, che, a parte il gravissimo choc nervoso a cui si trova tuttora in preda, il malcapitato, gli riscontrò sul corpo lesioni guaribili in otto giorni.

Il fatto non ha mancato di destare in tutto il paese dolorosissima impressione specie per la notorietà di uno dei partecipanti della bruttà impresa, il Marini, attualmente uccel di bosco, che, per la sua posizione sociale, nessuno avrebbe mai potuto credere capace di macchiarsi di sì grave onta.

SPORT

Gli « azzurri »
alla volta di Los Angeles

(Nostro servizio per marconigramma)

New York, 12 notte.

Gli azzurri continuano a riscuotere la più viva simpatia e la loro presenza nella nostra città è oggetto di simpatici commenti e particolari attenzioni da parte delle Autorità locali e dei vari sodalizi sportivi.

Quasi tutti gli azzurri hanno tenuto stamane una laboriosa seduta di allenamento. Atleti e canottieri sono stati oggetti graditi dell'Università Columbia mentre i pugilatori si sono allenati al Ginnasium.

Il Sindaco Walker ha ricevuto al Municipio la squadra olimpionica italiana, porgendo ad essa il saluto a nome della Città. Gli olimpionici sono stati presentati al Sindaco dal comm. Generoso Pope, proprietario del Progresso italo-americano. Walker, parlando in italiano, ha detto che New York « la più grande Città italiana » era lieta di vedere e ammirare la balda gioventù che rappresenterà degnamente il rinato spirito italiano al grande Convegno mondiale di Los Angeles.

Il discorso del primo Magistrato della Città è stato vivamente acclamato dagli olimpionici, i quali si sono congratulati con lui per l'ottima padronanza della lingua italiana. Walker ha replicato che il Sindaco di una « Città italiana » come New York non deve ignorare la lingua armoniosa di Dante. Che cosa direbbe il milione e più di italiani che vi abitano? Walker, stringendo la mano a tutti gli olimpionici, ha augurato loro un buon viaggio e soprattutto numerose vittorie.

Il comm. Pope ha invitato il Sindaco a onorare con la sua presenza il banchetto che egli offrirà agli olimpionici al loro ritorno da Los Angeles. Walker ha risposto accettando e osservando che era lui che si sentiva onorato di intervenire.

Prima di lasciare il Municipio coi gli olimpionici, il Console generale d'Italia, comm. Grassi, ha presentato al Sindaco una fotografia del Duce con autografo.

La salute dei componenti la comitiva è ottima ed è ovvio dire che regna il più caldo affiatamento tra i componenti le varie squadre. Domattina alle nove precise lasceremo Nuova York per raggiungere Washington, Saint Louis, Salt Lake City e finalmente Los Angeles la mattina del giorno 18.

L. R.

Dopo Juventus-Slavia

L'arbitro Mietz dichiara che i cechi
non avevano ragione di ritirarsi

Vienna, 12 notte.

Al loro ritorno a Praga i giuocatori dello *Slavia* sono stati accolti in forma molto significativa non solo dai rappresentanti delle società aportive, ma anche da autorità e gruppi politici. L'arbitro viennese Mietz, ritornato oggi da Torino, interviatato da un giornale, ha dichiarato che lo *Slavia* non avrebbe avuta nessuna ragione di sentirsi minacciato. L'arbitro non ha risparmiato critiche agli spettatori italiani e ha deplorato che il capitano Combi non abbia dato la mano al cecoslovacco Zenisek, che gliel'aveva tesa. Nei primi trenta minuti lo *Slavia* non gli fece l'impressione di essere intimidato: al contrario, i cecoslovacchi attaccarono con molta energia e il portiere italiano Combi dovette ricorrere a tutta la sua abilità per parare un tiro di Svoboda. Gli italiani, i quali non hanno giuocato nè rudemente nè brutalmente, a poco a poco acquistarono slancio e svolsero un giuoco magnifico.

A proposito della caduta di Planicka, l'arbitro viennese dice che egli non può giudicare se Planicka sia svenuto o se sia stato effettivamente colpito da una pietra. Alla fine anche lui, Mietz, uscì dal campo e andò dal capitano dei giuocatori cecoslovacchi a chiedergli se la sua squadra volesse giuocare ancora. Dopo cinque minuti gli fu detto che i giuocatori cecoslovacchi si sentivano minacciati e che perciò non sarebbero ritornati sul campo.

« Planicka — afferma Mietz — fu visitato alla mia presenza da due professori italiani, i quali non gli riscontrarono nessuna ferita alla testa che potesse essere attribuita a una sassata. Mi sorprese molto il vedere come quel pubblico inquieto accogliesse con calma relativa la notizia dell'interruzione della partita e si allontanasse dal campo senza chiedere la restituzione del denaro. Ora vedrò se i motivi che lo *Slavia* adduce per giudicare la sospensiva della partita siano reali ».

Mietz dice doversi assolutamente escludere che i giuocatori dello *Slavia* siano stati in un modo o nell'altro compromessi nella loro integrità fisica, perchè il reticolato di ferro molto alto e il forte apparato di Polizia non avrebbero permesso alla folla di fare irruzione sul campo. La *Juventus* giuocò in modo meraviglioso e, secondo Mietz, gli italiani sarebbero riusciti a pareggiare il vantaggio ottenuto a Praga dai cecoslovacchi con 4 a 0.

Il pericoloso volo di una sedicenne
sfuggita dallo scoppio di un barattolo

Milano, 12 notte.

Questa sera, nella loro abitazione di via Revere 11, le sorelle Jole e Adele Bonanno rispettivamente di diciotto e sedici anni, volendo lucidare un pavimento, povero sul gas, a risparmio, un barattolo contenente cera e acquaragia. Per cause non ancora precisate, il barattolo scoppiava improvvisamente, investendo in pieno l'Adele. La ragazza, urlando dal dolore per le terribili ustioni riportate, invano trattenuta dalla sorella Jole, saltava sul davanzale di una finestra e si gettava, quindi, nel cortile sottostante dall'altezza di una decina di metri.

L'Adele Bonanno nel pericoloso volo, si produceva fortunatamente contusioni di poco conto, mentre le ustioni riportate nell'esplosione, come constatarono poi i medici dell'ospedale maggiore, ove la ragazza fu ricoverata, erano di assai più grave entità.

I pompieri subito accorsi nell'appartamento di via Revere, domarono ben presto il principio di incendio che si era sviluppato. La Jole Bonanno ha riportato invece lievi ustioni.

Il Ministro Acerbo alla costituzione
del Consorzio canapicoltori

Roma, 12 notte.

Con l'intervento del Ministro della Agricoltura e delle Foreste, on. Acerbo, assistito dal Direttore generale del credito agrario e delle Casse di Risparmio dott. Nicotra e dall'Ispettore generale dott. Belli in rappresentanza del Ministro delle Corporazioni on. Bottai, è stato costituito il Consorzio nazionale tra gli industriali della canapa. Alla riunione hanno preso parte, oltre gli industriali aderenti al Consorzio, l'on. Olivetti e il prof. Guarnieri per la Confederazione generale dell'industria, l'ing. Ernesto Sessa presidente ed il dott. Antonio Pirera Direttore della Federazione industria Tessile, il sen. Borletti e i membri del Comitato nazionale per la canapa, signori Sessa, Mosca, Turner e dott. Gerard.

La costituzione del Consorzio è stata salutata dall'on. Acerbo come un atto di perfetto stile fascista in quanto mostra la maturità corporativa degli industriali della canapa. Il Ministro ha inoltre detto che essa anticipa e quasi previene la stessa legge sui consorzi obbligatori e dunque prova da un lato la perfetta maturità corporativa degli industriali della canapa e dall'altro la sensibilità della legislazione fascista che segue così prontamente, per disciplinarle ai fini nazionali, la volontà delle classi interessate. S. E. Acerbo ha concluso annunziando che alla costituzione del Consorzio farà presto seguito altra utile iniziativa del Comitato nazionale, quella della sezione tecnico-scientifica a cura del Consorzio dei canapicoltori e di quello degli industriali.

Dopo il Ministro, hanno parlato gli onorevoli Borletti ed Olivetti bene augurando all'attività del Consorzio che realizza, anche in questo speciale campo, il proficuo coordinamento delle forze produttrici nel superiore interesse economico sociale del Paese.

Si è quindi proceduto all'atto di costituzione a rogito del notaio dott. Capi di Roma assistito dal notaio suo. Gunzi di Milano, e alla nomina delle cariche sociali. A Presidente e vice Presidenti del Consorzio sono stati eletti per acclamazione rispettivamente l'on. sen. Borletti ed il comm. Giulio Sessa; comm. Marco Innocenti, comm. Ing. Giuseppe Mascoli, Marchese Antonio Roi, cav. Giuseppe Turner, cav. Giannino Bassetti, comm. ing. Cleto Castellini, comm. Rino Crivelli, comm. Eugenio Marenghi, cav. Costantino Calegari, cav. Cesare Ferrino, gr. uff. Ettore Moretti, comm. Rodolfo Palombo, sig. Gracco Depaolis, sig. Severo Cappellini, gr. uff. Ernesto Sioli, sig. Marco Droulers, consiglieri; rag. Andreoletti, prof. Confalonieri, avv. Gabbrasi comm. D'Andrea rag. Sala, sindaci effettivi; sig. Dordi e rag. Borella, sindaci supplenti. A Direttore generale è stato nominato il comm. rag. Giuseppe Mosca.

Raduno dopolavoristico
al Piccolo San Bernardo

Aosta, 12 notte.

La Segreteria federale, in unione al Dopolavoro, ha indetto per domenica, 24 luglio, un raduno provinciale al quale possono partecipare i fascisti, i giovani fascisti e i dopolavoristi.

Sono messi in palio numerosi visti premi per concorrere ai quali gli iscritti dovranno rimettere al Comitato esecutivo il relativo modulo, debitamente compilato.

Il concentramento dei partecipanti avrà luogo, per coloro che affluiranno mediante la ferrovia, a Prè St Didier. Il Comitato esecutivo provvederà ai mezzi di trasporto Prè St. Didier-Piccolo S. Bernardo e ritorno, per tutti i partecipanti. A tutte le istituzioni che parteciperanno al raduno con gruppi in costumi locale, o con speciali bandistiche, corali, mandolinistiche saranno assegnati premi. L'Istituto « Luce » prenderà il « film » della manifestazione.

Cinque ignobili speculatori
assegnati al confino di polizia

Venezia, 12 notte.

La Commissione Provinciale per la assegnazione al confino presieduta da S. E. il Prefetto Bianchetti, ha assegnato al confino di polizia, per quattro anni, Arturo Gatto; e per la durata di due anni, Giuseppe Rado, Ilario Rado, Attilio Donadel e Luigi Bittante, tutti da Mira, perchè responsabili di avere speculato sulla disoccupazione degli operai di quel comune. Essi promettevano a questi ultimi del lavoro, per farsi versare del denaro.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 12 Luglio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		90 —
Lavori Pubblici 7 % 1947	d. 79 —	l. 88 —
Id. id. 1937	d. 85 7/8	l. 99 7/8
Prestito Milano 6,50 % 1962	d. 72 —	l. 75 —
Id. Roma id.	d. — —	l. 78 —
Viti 7 % 1945 (s. warr.)	d. 71 —	l. 74 —
Sip	d. 47 —	l. 49 —

AZIONI	11	12
Italian Superpower	0 3/8	0 3/8
American Can	35	32 1/4
American Rad. Stand. S.	3 5/8	3 3/4
American Tel. Tel.	72 5/8	71 5/8
Consolidated Gas	59 7/8	59 1/2
Eastman Kodak Co of N. J.	37 1/2	37
General Electric	9 1/2	9 1/4
Intern. Harvester Co.	11 5/8	11 5/8
Johns Manville Corp.	11 1/8	11 1/2
General Motors	7 7/8	8
Kennecott Copper	6 1/4	6
Montgomery Ward	4 3/4	4 7/8
National Biscuit	23 3/4	23 1/8
New York Central Ry	11 3/4	11 1/2
North American Co.	15 7/8	15 3/4
Procter Gamble Comp.	22 1/8	22 1/8
Radio Corporation	3 1/2	3 3/4
Standard Brands Inc.	10 1/8	10 1/2
Standard Oil of New Jersey	25 1/8	25 1/8
Texas Gulf Sulphur	13 1/8	13 1/4
United Corporation	3 7/8	4
United States Steel	22 1/2	22 3/8
Union Carbide Co.	16 3/4	16 1/2

New York, 12. — Chiusura Cambi: Roma 5,10,25; Londra 3,56,12; Parigi 3,92,43; Berna 19,48; Bruxelles 13,89,50; Berlino 23,75; Madrid 8,02; Amsterdam 40,28,50; Copenaghen 19,37,50; Stoccolma 19,37; Oslo 17,85; Buenos Aires, peso carta 25,75; Rio Janeiro 7,65; Londra demand bills 3,56,12; Montreal su Londra 4,07,50; Buenos Aires su New York, peso oro 171.

Parigi, 12. — Una calma assoluta ha regnato oggi sul mercato finanziario e le transazioni continuano ad essere sempre più scarse. Tuttavia la speculazione, liberandosi con ritmo moderato degli impegni assunti, i corsi nella maggior parte dei compartimenti hanno marcato dei regressi. Al l'infuori degli accordi di Losanna la Borsa, che aveva basato grandi speranze sulla Conferenza delle riparazioni, si accorge che nulla è terminato poichè i risultati ottenuti rimangono subordinati all'atteggiamento degli Stati Uniti, mentre le notizie che giungono a tale riguardo da Washington sono oggi meno incoraggianti di quelle che da prima si poteva supporre. Le ragioni di ottimismo per quello che concerne l'interno, non sono numerose. Una lieve maggioranza ha approvato alla Camera il progetto finanziario, ma se importanti modificazioni non vi saranno recate dal Senato, le risorse il bilancio che esso permetterà di ottenere saranno lungi dal bastare a ristabilire l'equilibrio. Inoltre, nè l'aggravamento delle tasse sui valori e sulle operazioni di Borsa, nè il giro di vite dato all'imposta sul reddito, sono evidentemente di natura tale da potere entusiasmare il mercato. Tuttavia i fondi pubblici hanno dato prova di grande fermezza che ha confrontato con l'andamento del resto del mercato. Nel mercato dei cambi la sterlina ha progredito da 90,60 a 90,62 mentre il dollaro rimaneva a 25,67,25. Con minima modificazione la lira italiana ha chiuso a 129,75.

Parigi, 12. — Chiusura cambi: Italia 129,75; Londra 90,53; New York 25,47,25; Belgio 354; Spagna 204 3/8; Svizzera 496; Olanda 1036,25.

Londra, 12. — Il mercato borsistico allo Stock Exchange, stanco degli eccessi di entusiasmo dei giorni scorsi, si è mostrato una volta abbandonato alla depressione. L'attività oggi è stata estremamente limitata ed i corsi hanno subito spostamenti trascurabili; sola Viscosa 30-35; Cav

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 12 — La debolezza del mercato si è accentuata. L'apertura è già avvenuta a corsi inferiori che nello svolgersi della riunione sono ribassati gradatamente fino alla chiusura avvenuta al minimo. Leggermente cedenti anche i valori misti. Ecco i valori principali: Consolidato 83,30-80,90; Meridionali 468-491-499,50; Sin 34,35-34,05; Terni 111-107; Fiat 129-125,75; Viscosa 118-116,50; Montecatini 89-86-86,50.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50%	—	—	—	72 50
Id. cons.	—	72 60	—	72 60
Consolid. 5%	—	81 10	80 95	81 05
Id. cons.	—	80 80	—	80 80
Torino 6% e.	—	—	—	486 —
S. Paolo 5% c.	—	—	—	479 50
Ferr. Nord 3% c.	—	—	—	375 —
B. T. N. 1933 c.	—	—	—	100 —
Id. 1934 c.	—	—	—	99,90
Id. 1940 c.	—	—	—	98 85
Id. 1941 c.	—	—	—	98 80
B. Italia c.	—	—	—	1350 —
B. Comm.	—	—	—	1032 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
B. Roma	—	—	—	106 —
Generale M.	25	597 —	—	597 —
Mediterraneo	—	—	—	266 —
Meridionali	50	495 —	490 —	493 50
Civil Lazio	—	—	—	174 —
N. A. I.	—	—	—	53 —
Salonido	100	60 —	59 50	60 —
Cusulich	—	—	—	16 —
Italgas	300	13 —	12 70	12 70
Rigo	—	—	—	51 —
N. A. I.	—	—	—	76 —
Sip	1700	35 —	34 —	34 25
Terni	350	111 —	107 —	107 —
P. C. R.	—	—	—	86 50
Savigliano	—	—	—	685 —
Nebiolo	—	—	—	87 —
Monzeglio	—	—	—	176 —
Tedeschi	—	—	—	37 —
Fiat	5100	129 —	125 50	125 75
C. I. R.	—	—	—	130 —
Schiapparelli	50	13 50	—	13 50
M. Lanza	—	—	—	49 25
Monteponi	—	—	—	150 —
M. Ambro	—	—	—	26 —
Montecatini	600	89 —	86 50	86 50
Ollomont	—	—	—	170 —
A. Potabile	30	307 —	—	307 —
Florio —	—	—	—	29 75
V. Lanza	50	17 25	—	17 25
Viscosa	775	119 —	116 —	118 50
Beni	—	—	—	104 —
Cartiera It.	—	—	—	81 —
C. Burgo	—	—	—	203 —
Fornaci R.	—	—	—	256 75
Pirelliana	—	—	—	11 —
CAMBI:				
Parigi	—	—	—	77 —
Svizzera	—	—	—	382 10
Londra	—	—	—	69 80
New York	—	—	—	19 57

MILANO, 12 — La tendenza debole manifestatasi nella seduta di ieri si è sviluppata in quella odierna intaccando in diversa misura tutti i comparti. I titoli di stato restano molto bene pur perdendo qualche frazione. Nei bancari soltanto le Banca d'Italia e le Consorzio registrano leggere contrazioni. Invariate e lievi attività del comparto. Fra i trasporti in leggera progressa le Veneto più deboli invece le Mediterranee, le Meridionali e le Rubattino; le Fiat e la Pucchetti seguono piccole più valenze. Per contro fra i tessili trovansi deboli le Cantoni Coats le Linificio, le Rossari, l'Unione Manifatture, le Cascami Seta e le Seta Viscosa. Nei mercanili metallurgici e minerario sono più inflazze le Dva, le Metalli, le Ansaldo, le Montecatini, le Pulvirac, le Breda, le Ilva e le Fiat. Pure fra gli elettrici si notano contrazioni considerevoli e in maggior misura perdono terreno le Adriatiche, le Brioschi, le Breviana, le Edison ordinarie e Postergate, le Meridionali elettrica e le Terni. Tutti gli alimentari reagiscono sensibilmente e l'Acciaio Beni Stabili e le Saibarma fra le immobiliari si ritirano a prezzi inferiori della chiusura precedente. Più deboli fra i diversi le Cartiere Burgo, le Italcementi e le Pirelli.

Rend. 3,50% 72,50; Cons. 5% fm. 80,90; Banca It. 1340; Banca Comm. 1030; Banco Roma 105; Credito It. 670; Credito Mariti. 500; Elettrofin. 7,50; Consorzio It. 697; Mediterraneo 395; Meridionali 495; Veneto Costruz. Ferr. 102; Cosulich 19; Rubattino 85; Lib. Triest. 35; Cot. Cantoni 1305; Olcese 147; Furier 38; V. Otona 71; V. Seriana 46; V. Ticino 70; Stampati 389; Cantoni Coats 347; Lin. Cas. Raz. 218; Retondi 180; Tosi 50; Coton. Merid. 13,75; Gn. Manif. 223; Lan. Gavardo 660; Rossi 1725; Targetti 45; Cascami 227,50; Bonaccorsi 42; Snia 116; Pacchetti 31; Ansaldo 19; Iva 72; Metall. It. 118,50; Aniasta 25; Montecatini 86,70; Dalmine 98; Breda 20; Bianchi 24; Isotta 11,50; Fiat 125; Miani Silv. 8; Reggiane 21; Adriat. Elettr. 113,50; Brioschi 115; Cieli 118; Binamo 136; Bresciana 142; Valdarno 116; Alta It. 78; Emiliana 189; Trezza Adda 229; Ademello 76; Esso 29,50; Edison 407,50; Id. posteriore 201; Sip 35; Tirso 195; Ligure Toscana 173,50; Vizzola 192; Merid. Elettr. 133; Terni 110; Un. Es. Elettr. 30,25; Italcable 58,50; Transmarin 26; Distill. It. 401; Eridania 217; Ind. Zucch. 646; Raff. L. 1. 410; Italgas 12; Mira Lanza 52; Petroli It. 6; Aedes 120,50; Fond. Reg. 1.80. id. 92; 13. P. Rustici 7,80; Beni Stab. 193; Saturnia 17,60; Barani 12; Alb. Venezia 20,50; Italo Am. 16; Pirelli It. 476; Pirelli e C. 142; Brasilal 34; Dell'Acqua 70; Vedetta 35; Obbl. Venezia 3,50% 83,50; Cred. Veneto 5% 486, id. 6% 490; Cons. terr. 4% 397. id. 5,50% 442; Cons. Miglior. 6% 475; Buoni Nov. 5% 1934, 99,775; id. 1940, 99, id. 1941, 98,75; Obbl. 5,50% Banco Lar. 427. — CAMBI: Parigi 77; Zurigo 382,10; Londra 69,80; Amsterdam 702,50; Madrid 338; Bruxelles 275; Berlino 466,50; Praga 58,25; New York cheque 19,57.

Obbligazioni

Redim. 3%	348 —	Cas. It. Mil. 6	510 —
— 3,50%	377 —	Terremoto 5%	444 —
— 4,75%	453 25	Id. Paschi 4%	456 —
Pr. Ven. 3,50	83 20	— id. 5%	459 —
— Naz. 4,50%	92 25	— id. 6%	502 75
— Naz. 5%	96 65	Fond. Sardo 6	476 —
Ferr. It. 3%	276 50	Veneto 5%	486 —
Nov. 5% 1934	99 77	— id. 6%	490 —
— 5% 1940	99 —	Pub. Util. 6%	479 50
— 4,75% 1950	100 —	Ist. Roma 6%	500 50
— 5% 1941	98 75	— id. 5%	470 —
Op. Pub. 6%	435 75	Cr. Edil. 6%	392 50
Danub.-Sava	135 —	S. Paolo 5%	480 —
P. Aust. 6,50	483 —	Mediterr. 4%	344 —
— id. 7%	505 —	— id. 5%	496 —
— Bulg. 7,50	650 —	Meridion. 3%	276
— Germ. 7%	430 —	Unif. Mil. 4%	78,25
— Green 6%	450 —	Distillerie 6%	495 —
— Inter. Tod.	505 —	Falcon 6%	478 —
— Polacco 7	450 —	Emiliana	441 —
— Rumeno 7	780 —	Adamello 6%	422 —
— S. Paolo 7	5310 —	Esso 6%	389 —
— Ungher. 7	392 —	Iva 6,50%	436 —
Cooper. 5,50	427 —	Rinascente	346 —
Cas. R. Pi. 3%	326 —	Tirl	499 —
— id. 4%	366 —	Stipel	438 50
— id. 5%	396 —	Unes 6%	365 —

GENOVA, 12 — Resistenti i Consolidati e Buoni del Tesoro. Valori azionari ancora deboli su continuati realizzi. Ai ribassi le Banca Italia, Meridionali, Mitel, Mediterranei, Fiat, Terni, Eridania, Distillerie, Raffinerie, Industria, Molini, Aedes. Lievemente indebolite le Rubattino, Salvadori, Viscosa, Metalli, Officine Elette, Cogorno, Safi, Sip, Cirdi e Beni. Nei cambi più debole la sterlina.

Rend. 3,50% fm. 72,65; Cons. 5% fm. 80,80; id. cost. 80,77,5; Venezia 3,50% 83,50; Banca It. 1340; Banco Comm. 1030; Banco Roma 105; Credito It. 672; Credito Mariti. 500; Elettrofin. 8; Meridionali 495; Mediterranee 257; Rubattino 85; Lloyd Sabaudo 60,50; Alta It. 48; Polare 42; Snia 117; Montecatini 87,75; Iva 75; Ansaldo 17; San Giorgio 150; Fiat 126; Un. Es. Elettr. 28; Safi 173; Sip 34; Terni 110; Eridania 216,50; Ind. Zucch. 646; Raff. L. 1. 413; Molini A. I. 312; Aedes 123; Beni Stab. 191; Buoni Nov. 5% 1934, 99,70, id. 1940, 98,90, id. 1941, 98,87,5. — CAMBI: Parigi 77; Svizzera 382,10; Londra 69,80; Olanda 703; Spagna 189; Belgio 273; Berlino 466; Praga 58; Buenos Aires carta 4,25; New York 19,57.

ROMA, 12 — Rend. 3,50% cont. 72,60, fm. 72,60; Cons. 5% cont. 80,72,5, fm. 80,80,5; Obbl. Venezia 3,50% 83,55; Cons. Miglior. 6% 477; Banca It. 1340; Credito Fond. 436; Banco Comm. 1030,50; Credito It. 671; Banco Roma 105,50; Meridionali 494; Tram 128; Rubattino 85; Snia 116,50; Metallurg. It. 117; Iva 75; Montecatini 86,50; Ansaldo 20; Fiat 129,50; Terni 108,50; Elettr. Gas Roma 734; Azoto 79; Roma Zuerb. 97; Fondi Rustici 7,95; Immobiliare 450; Beni Stab. 192; Impr. Fondi 85; Risanamento 635; Acqua Marcia 535; Obbl. 5,50% Banca Lav. 427; Buoni Nov. 5% 1934, 99,75, id. 1940, 98,90, id. 1941, 98,85. — CAMBI: Parigi 77; Londra 69,80; Zurigo 382,10; New York 19,57.

TRIESTE, 12 — Rend. 3,50% fm. 72,80; Cons. 5% fm. 81,10; Venezia 3,50% 83,40; Adria 17; Cosulich 20; Lib. Triest. 35; Lloyd 60; Assic. Generali 2662,50; Buoni Nov. 5% 1934, 99,70, id. 1940, 99, id. 1941, 98. — CAMBI: Parigi 77; Zurigo 382,10; Londra 69,80; Amsterdam 702,7; Madrid 168,50; Berlino 466,3; Bruxelles 275; Praga 58,12; Buenos Aires carta 4,25; New York 19,57; Montreal 17,16; Tirana 378,25; Oslo 345; Stoccolma 360; Varsavia 225; Copenaghen 380; Oro 577,66.

Media dei Cambi e Consolidati - Roma 12 — Rendita 3,50% netta 1906, 73,625; Id. id. 1902, 68,80; Id. 3% lordo 46,20; Consolidato 5% 80,775; Vecchio 3,50% 83,275; B. T. N. 1934 99,80; Id. 1940, 98,90; Id. 1941, 98,85. — CAMBI: Parigi 77; Zurigo 382,10; Londra 69,80; Amsterdam 702,7; Madrid 168,50; Berlino 466,3; Bruxelles 275; Praga 58,12; Buenos Aires carta 4,25; New York 19,57; Montreal 17,16; Tirana 378,25; Oslo 345; Stoccolma 360; Varsavia 225; Copenaghen 380; Oro 577,66.

Il mercato dei bozzoli

Milano, 12 — L'Ente Nazionale Serico comunica all'« Agenzia Stefani » i dati pervenutigli telegraficamente dai seguenti mercati bozzoli:

11 luglio	Kg.	Media giorn.	Media progr.
FOSSOMBRONE	682	3,033	3,880
PERUGIA	197	3,932	3,895
IVREROLO	2.180	3,655	4,103
12 luglio			
ALBA	76	3,947	4,209
CAVOUR	2.200	3,575	4,060
CUNEO	12.400	3,839	3,577
FOSSANO	2.[illegible]	3,995	4,117
MARRADI	4.694	3,820	3,923
MONDOVI'	3.292	3,777	3,903
SARSUOLO	244	3,565	3,514
STRADELLA	2.917	3,427	3,586

Torino, 12 — Il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa comunica il Bollettino ufficiale del mercato bozzoli:

	Kg.	Media giorn.
ALBA	2.000	3,950
CANELLI	5.000	3,700
CUNEO (chinesi)	19.400	3,839
CUNEO (giapponesi)	400	3,157
DOGLIANI	5.000	3,980
SAVIGLIANO	250	3,704

Acqui, 12 — Gialli puri, bianchi e incrociati chinesi Kg. 2460, prezzo medio 3,61,15; media progressiva 3,87,76.

Alba, 12 — Incrociati chinesi Kg. 7640, media giornaliera L. 3,949; media progressiva L. 4,309.

Alessandria, 12 — Mentre si attende le risultanze finali dell'annata poco redditizia, le minime quotazioni dei bozzoli si riassumono in queste cifre: minimo L. 3,70; massimo L. 4,55.

Carrù, 11 — Incrociati chinesi superiori Kg. 900; a L. 3,70; Id. comuni; media progressiva L. 3,96,72.

Casale 12 — Malgrado che il nostro mercato dei bozzoli sia già terminato da qualche giorno, pure sulla nostra piazza si sono avute stamane ancora lievi contrattazioni di merci. I bozzoli gialli, nostrani, chinesi e loro incroci che si sono venduti hanno segnato queste quotazioni: minimo L. 3,50 al Kg.; massimo L. 3,85; con un prezzo medio definito in L. 3,675.

Savigliano, 12 — Incrociati chinesi Kg. 6500, media L. 3,902.

Chivasso 11 — Incrociati chinesi Kg. 340 media L. 3,60.

Cortemilia, 11 — Incrociati comuni Kg. 9500, da L. 3,775 a 3,925 al Kg.

Rivanazzano, 12 — Le ultime partite vengono pagate da L. 3,70 a 3,80 al Kg.

Tortona, 12 — Quantitativi ragguardevoli di prodotti dell'alta collina e di coltivazione tardiva da L. 3,70 a 4,80 al Kg.; gli scarti da 1,70 a 2,10.

Valenza, 12 — Le operazioni sul mercato dei bozzoli sono state abbastanza notevoli per l'afflusso di merce giunta anche da fuori provincia ed accaparrata dalla filanda locale. Diverse quantità di qualità migliori sono pure giunte in città dalle zone consumanti dando un'aspetto insolito nelle contrattazioni. Ecco i prezzi praticati: Gialli sferici cinesi e loro incroci e varietà da L. 3,80 a 3,95 al Kg.; Bianchi nostrani varietà e misti da L. 3,50 a 3,70; scarti di bozzoli ordinari nostrani da 1,90 a 2; scarti di gialli sferici cinesi e loro incroci e varietà da 2,10 a 2,30.

MERCATI

La quotazioni dei cereali

TORINO, 12 — **Borsa Merci.** - Frumento: Base Torino: apertura: agosto 97,50; ottobre 98,50; dicembre 103,50; chiusura: agosto 97,50; ottobre 99,50; dicembre 103,50. — Base Alessandria: apertura: agosto 98; ottobre 100,50; dicembre 103,50; chiusura: corr. 100; agosto 99,00; ottobre 100,50; dicembre 104. — Base Cavallermaggiore: chiusura: agosto 98; ottobre 100,75; dicembre 104,25.

MILANO, 12 — **Borsa Merci.** — Frumento: cons. 98,75; ottobre 99,15; dicembre 102,40. — Granoturco: ottobre 56,15; dicembre 56,50.

Acqui, 12 — Frumento da L. 95 a 100 al Q.le; meliga da 53 a 60; farina di frumentone da 140 a 160; id. di meliga da 85 a 90.

Casale M., 12 — Grano da L. 98 a [illegible] al q.; meliga da 74 a 76.

Chieri, 12 — Grano da L. 113 a 124 al Q.le; meliga da 70 a 76; segale da 62 a 64; riso da 132 a 500; fagioli da 300 a 500; fave da 62 a 63; crusca da 45 a 49; cruschello da [illegible] a 47; avena da 78 a 80.

Cuneo, 12 — Grano tenero da L. 123 a 125 al Q.le; meliga da 76 a 80; segale da 80 a 85.

Savigliano, 12 — Grano da L. 100 a 105 al Q.le; meliga da 70 a 75; segale da 85 a 90; riso da 130 a 140; fagioli da 160 a 170; fave da 90 a 100; crusca da 48 a 52; cruschello da 46 a 49.

Stradella, 12 — Frumento vecchio da L. 110 a 112 al Q.le; [illegible] nuovo da 90 a 95; segala da 80 a 82; avena da 65 a 68; farina di frumento da 135 a 137; crusca da 45 a 47; cruschello da 42 a 43.

Voghera, 11 — Grano da L. 99 a 101 al Q.; meliga da 64 a 65; segale da 65 a 66; fagioli da 56 a 57; fave da 54 a 56; crusca da 42 a 43; cruschello da 40 a 41.

BESTIAME

Acqui, 12 — Buoi da lavoro da L. 23 a 25 al Kg.; manzi id. da 24 a 25; buoi da macello da 22 a 24; manzi id. da 24 a 26; vitelli da 45 a 50; vitelloni da 23 a 26; maiali [illegible] a 36 a 38.

Casale M., 12 — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 25 al Kg.; vacche da 200 a [illegible] per capo; vitelloni da 20 a 25 al Kg.; manzi da 23 a 25; piovenchi da 12 a 13. — Bestiame da macello: buoi da 21 a 24; vacche da 8 a 12; vitelli e manzi da 18 a 30; suini da 26 a 30; maiali da 36 a 41; lattonzoli da 15 a 25 per capo; agnelli e capretti da 28 a 36; maiali magroni da 33 a 37; vacche sorlane da 13 a 15.

Chieri, 13 — Bestiame da lavoro: buoi da L. 22 a 26 al Kg.; vacche da 13 a 18. — Bestiame da macello: tori da L. 16 a 20 al Kg.; buoi da 18 a 19; vacche da 13 a 18; vitelli e manzi di 1.a qual. da 22 a 42; id. di 2.a qual. da 22 a 26; suini da 48 a 62; lattonzoli da 48 a 76.

Cuneo, 12 — Bestiame da macello: buoi da L. 20 a 22 al Kg.; vacche e manze da 500 a 1550 cadauna; vitelli e manzi d'estrazione in vario stato da 21 a 24 al Kg.; vitelli sotto i tre mesi, 1.a cat. da 39 a 51; id. 2.a cat. da 26 a 33; sorlane da 15 a 19; paoni da 20 a 30 cadauna; lattonzoli da 55 a 60; agnelli e capretti da 36 a 40.

Stradella, 12 — Buoi da lavoro da L. 220 a 250 al Q.le; id. da macello da 180 a 270; manzi d'allevamento da 240 a 280; vacche da 140 a 180; tori da 200 a 280; vitelli da 320 a 380; annati da 360 a 400; suini da 360 a 380; lattonzoli da 90 a 100.

Voghera, 13 — Bestiame da lavoro: Buoi da L. 200 a 260 al Q.; vacche da 150 a 200; bestiame da macello: tori da 190 a 270; buoi da 250 a 350; vacche da 180 a 200; vitelli e manzi da 230 a 330; suini da 350 a 400; cavalli da 110 a 120; muli da 110 a 115; somari da 110 a 115; maiali da 360 a 380; lattonzoli da 60 a 65 cad.

FORAGGI

Acqui, 12 — Fieno maggengo da L. 30 a 35 al Q.le; paglia da [illegible] a 12; [illegible] da 60 a 65.

Casale M., 12 — Fieno maggengo da 32 a 36 al q.; agostano da 36 a 36; terzuolo da 35 a 34; paglia sciolta da 8,50 a 7,50; id. pressata da 9 a 12; avena da 64 a 66.

Chieri, 12 — Fieno maggengo da L. 3 a 4,25 al Kg.; id. agostano da 3,80 a 4; paglia sciolta di frumento da 0,90 a 1; id. pressata da 1,10 a 1,20.

Cuneo, 12 — Fieno maggengo da L. 2,35 a 2,50 al Kg.; paglia sciolta di frumento da 1,75 a 2.

Savigliano, 13 — Fieno maggengo da 25 a 26 al Q.le; paglia sciolta di frumento da 10 a 12; paglia pressata da 14 a 15; avena da 68 a 70.

Stradella, 12 — Fieno maggengo da L. 32 a 34 al Q.le; id. agostano da 28 a 30; id. terzuolo da [illegible] a 24; erba medica da 25 a 25; trifoglio da 20 a 20; paglia da 10 a 12.

Voghera, 12 — Maggengo da 31 a 34 al Q.; medica da 27 a 30; paglia sciolta di frumento da 4 a 4,25; id. pressata da 6 a 7; semi di trifoglio da 200 a 225; id. di medica da 280 a 300.

FRUTTA

Canale, 12 — Pesche da L. 12 a 25 al Kg.

VINI

MILANO, 12 — **Borsa Merci:** — Vini: Tipo B: apertura: corr. 64,50; ottobre 64; novembre 64; chiusura: corr. 64,50; ottobre 64; novembre 64. — Tipo D: apertura: corr. 73; ottobre 72,50; chiusura: corr. 73; ottobre 72,50.

Acqui, 12 — Rosso comune da L. 90 a 100 all'Hl.; Barbera da 100 a 120.

Casale M., 12 — Barbera da L. 150 a 165 l'Hl.; comune da paste da 135 a 145; barbera fino da 155 a 190; vino bianco dolce da 195 a 220.

Chieri, 13 — Freisa da L. 46 a 90 per brenta; comune da pasto da 46 a 60; vino Grignolino da bottiglia da 62 a 85.

Savigliano, 13 — Barbera da L. 180 a 210 all'Hl.; comune da paste da 90 a 100.

Stradella, 12 — Vini da pasto da L. 60 a 75 al Q.le; id. fini da 80 a 100; barbera da 100 a 110; bianco secco da 75 a 85; moscato da 140 a 150; spumante da 150 a 170.

Voghera, 12 — Barbera da L. 110 a 130 all'Hl.; comune da pasto da 70 a 110; comune di 2.a qual. da 40 a 70; bianco secco da 70 a 90.

SETE

MILANO, 12 — **Borsa Merci:** Bozzoli: chiusura: agosto 10,50; settembre 10,60; ottobre 10,70; novembre 10,80; dicembre 10,85 gennaio 10,95. — Sete gregge: chiusura: agosto 54,26; settembre 54; ottobre 54,35; novembre 13-15: 53,75; 20-22: 54,50; dicembre 13-15: 55,50; 20-22: 55.

Società Torinese, 12 — Operazioni di stagionatura: Greggie crili 1. Kg. 60,67; Lane 4; Kg. 1369,60; Totale 5, Kg. 1920,67. — Operazioni di maggio: Greggie 1; Lavorate 5; Varie 1.

FALLIMENTI

TORINO: Dondé, Antonio, pellami, via Perrone, 4; lic. coll.; sind. 11 corr.; giud. deleg. cav. Pironi Domenico; cur. avv. Rosi Angelo Raffaele; giorni 30 produz. lit.; verif. cred. 31 agosto, ore 9 — **Cavaglio Maria in Leonardi**, impresa trasporti, via Riverone, 7; decr. 11 corr.; pice. fall.; Pretura locale; comm. giud. dott. Acquafredda Ernesto; attivo L. 5300; passivo Lire 16.830. — **Origlio Anna ved. Alberti**, corso VIII. Em., 23; decr. 11 corr.; pice. fall.; comm. giud. dott. Rodilossa Sante; attivo L. 13.500; passivo L. 19.700.

AOSTA: Anna Cipel fu Giovanni Battista e Giuseppe Perucchio fu Giuseppe, generi alimentari, chincaglieria e privativa sali e tabacchi, Fontanamora, cur. dott. Alberto Pellegrini. — **CUNEO**: Carlo Corrado fu Giuseppe, meccanico-ciclista, Alba, cur. avv. T. Bubbio. — **Margherita Vico** m. Costa, calzo, Savigliano, cur. avv. E. Villa. — **Giovanni Oggero** fu Luigi, ciclista, Savigliano (p. f.), comm. giud. avv. G. Gualino. — **FALLANZA**: Guglielmetti Fratelli in Lorenza, Santhughetto Valsesana, cur. rag Liborio Le Giudice.

(Dal « Sole »).

Pellicole Cappelli

LASTRE CAPPELLI

CARTE CAPPELLI

Le ragioni della preferenza:

PRODOTTO ITALIANO

QUALITA' INSUPERATA

PREZZO CONVENIENTE

Presso i migliori Negozianti di articoli fotografici

MOBILI per NEGOZI e BAR

Massima economia per lassio brevetto metallizzazione del legno

Mobilificio STEFFENINO - Via Pinelli 3 - Torino

PUBBLICITA' ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

1 *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

MACCHINARIO usato. Grandiosa assortimento prezzi imbattibili, liquida Lizzoli, Nizza, 34. 10436

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

2 *£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

A Salonicco trasporti rapidissimi clientela sicura ottimi canali malattia, pagamento luogo mora garantito. Scrivere Cassetta 107 L. UPI, Torino. 69168

AFFARONE! Cedo negozio 70 strumenti corda, 14 grammofoni, pianoforte mezzacoda, accessori, dischi musica, fisarmonica. Gran Madre 5. 10380

CEDESI, ritiro commerciale, provincia Savona, avviatissimo magazzino ferro ed affini. Scrivere cassetta 1 R, UPI, Savona.

RIMETTERSI commestibili, salumeria, caffè, latteria, birreria, macelleria, posizioni ottime, avviatissimi; accertarsi cassa, differenza centesimi. Pinelli, Carlo Alberto 40. 10568

[illegible] sono disponibili, anche suddivise, contro ipoteca. Fiorella, Carmine 31.

PROFESSIONISTI

3 *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (anche) gli Specialisti per cura di Ombrelli, liberi Professionisti, vantaggiosamente offrirono le loro prestazioni.

SERIO studio di ragioneria assume contabilità, riordinamenti, amministrazioni case, pratiche fiscali, concordati amichevoli, liquidazioni. Piazza Carlina, 8.

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

4 *£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

IMPORTANTE Società cerca rappresentante perfettamente introdotti negozi provincia Torino, Alessandria, Vercelli, Indicare organizzazione Ditte rappresentate, cassetta 47 R, UPI, Milano.

OFFERTE D'IMPIEGO

5 *£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

ASSUMONSI per apertura agenzie, persone serie, attive, pratiche banca, residenti provincia. Indicare referenze, pretese. Scrivere cassetta 116 L. UPI, Torino. 69105

CALZATURIFICIO cerca abilissimo smerigliatore tacchi. Inutile presentarsi senza prove indiscussa capacità. Mortarotti, Soperga 19, Madonna Campagna. 10556

Inumerevoli OGGETTI DI OGNI SPECIE sono lasciati e deteriorarsi e consumarsi perchè non vengono offerti o non sono domandati

UN AVVISO ECONOMICO RISOLVE QUALUNQUE PROBLEMA DOMESTICO

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

7 *£. 0,50 per parola - Minimo £. 5*

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, pretatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, vendendo di questa Rubrica.

DISTINTA, istruita, sapa giovane signorina, figlia possidenti campagna, occuperebbesi presso signora rasa anziana scopo compagnia sbrigo affazione, eguaglianza. Scrivere cassetta 151 L. UPI, Torino.

GIOVANE signora sola occuperebbesi cameriera albergo riviera. Fabianelli, Belfiore 42.

ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE

8 *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

ALASSIO Hôtel Salisbury nuova proprietà, no acqua corrente, ampio giardino, ottimo trattamento, prezzi concorrenza, spiaggia privata. 3637

ALASSIO Hôtel Villa Rica. Pensione completo luglio 25, agosto 30. Nuova Gestione. Buzzini. 4166

IMPORTANTE Casa confezioni signora cerca vendeuse abilissima, bella presenza, con capacità direttiva, preferibilmente sarta. Scrivere italiano pretese, posti occupati, referenze, cassetta 130 L. UPI, Torino.

DOMANDE D'IMPIEGO

6 *£. 0,70 per parola - Minimo £. 7*

UTENSILERIA meccanica. Tecnico lunga pratica primaria officina, capacità tecnico-pratica lavorazioni, trattamento termico) attività, referenze, offresi. Scrivere Cassetta 123 L. UPI, Torino. 69229

COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI

12 *£. 1,50 per parola - Minimo £. 13*

OCCASIONE di facile richiamo di clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

ANNUNZI VARI

9 *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

A. A. A! più alta prezzo gioielli di valore compera Gioielleria via Roma 41 ter, dirimpetto Cinema Ghersi. 10558

A. A. Avete oro (anche impegnato) vendetelo (vantaggiosamente). Gemma, Vietti, dalle (8-14 gramma). 10575

ACQUISTANDO potente direttamente fabbrica Sardi, specialità trasformabili, risparmiatele. Anselmo, 18. 8335

ALDO liquida lana da materasso a lire tre, cinque, sette, dieci al chilo, materassi lana, crine, brande, prezzi imbattibili. Piazza Statuto, 4. 1403

CINQUEMILADUECENTOCINQUANTA. Richi animobigliamenti completi. Stanza pranzo, letto, antisalotto, cucina. Grandioso assortimento. Cottino, corso Vittorio 10766

DEFINITIVA chiusura liquidiamo ultimo camere lotto, pranzo, magnifiche, Minusculo mento, attrezzi falegname, macchina ricamo; Massini, 41. 4513

OMBRELLONI giardino spiaggia lire quaranta caduno. Ombrellificio, via Giulio, 9.

SCAMPOLI, tagli abiti uomo, giacche, pantaloni, occasionalissime. Garibaldi, 33, cartiglie. 10428

TAPPEZZERIE in carta corrente a di lusso economicissimi molto acquistandole direttamente alla fabbrica di via Madama Cristina, 128. 8889

OGGETTI SMARRITI

14 *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

ANNUNZI MATRIMONIALI

10 *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

VENDO casa nuova posizione splendida, due linee tram, 230400 alla, reddito 9%. Mondi, Vibo, 54. 10358

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

APPARTAMENTI lussuosi vuoti mobiliati tutti conforts centralissimi sul mare, affitto periodi mitti. Ouxolo, piazza Elastiche, Hoerlingera. 4340

PIANTERRENO, via Duecheron 4, sette camere, salotto alloggio, ufficio, vendesi.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ACQUISTASI cambiasi qualsiasi vettura occasione Fiat, pagando contanti. CAF. Castelfidardo, 21. 10304

BICICLETTE assortite uomo, donna, ragazzo, fanciulla; prezzi incredibili. Accessoriando, 4. 10539

CINQUECENTONOVE berlina metallica, ottimo stato occasione vendo. Via Rimini 8.

FURGONCINO 509, ottimo stato, vendesi. Via S. Secondo, 29. 69135

MOTO Gilera, 500, con sidecar nuovo, vendo urgentemente. Girasso, Trofarello.

VENDO motocarrozzetta Indian. Sconti moderatissimi, cambiasi eventuale. Via Vittorio Emanuele, 14. 10276

BLENORRAGIA CRONICA

Globuli, Prostatiti, Restringimenti, rapida guarigione con i Cilindri Orstrali. Balsamici Torresi (burro cacao mentolato) di nuovo facile impiego. Lattaturo e schiarimenti gratuiti. Scrivere: **Farm. dott. G. TORRESI**, Via Cervigni, 5, **Roma** (160), in **Torino**, Farmacia Schiapparelli e Primaria Farmacia.

APPENDICE DELLA « STAMPA » (74

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

« L'ordine degli astri », come diceva Zarapoustra, doveva essere questa volta molto importante, perchè la marchesa rientrò ancora più pallida del solito, cogli occhi dilatati ed in preda ad una sovraeccitazione straordinaria.

Si avviò direttamente verso il piccolo salotto, che aveva preparato per Grazia, e dove questa passava abitualmente le sue giornate.

— Mia [illegible] — annunziò alla figlia con voce strana — mettiti l'abito elegante che hai. Questa sera dovremo recarci all'Opera.

Una serata a teatro, era un diversivo troppo imprevisto perchè Grazia non si sorprendesse.

E non potè trattenersi dal sorridere alla sua stessa figura, allorchè una ora più tardi si vide riflessa nello specchio, raggiante di bellezza. Nel suo abito scintillante color verde mirto, dal quale uscivano le rosse spalle e le braccia meravigliose, essa pareva l'incarnazione della primavera.

Ma con melanconia pensò:

— Ah, se Boris mi vedesse!

La rappresentazione fu un incanto per lei, e sorpassò tutto quanto aveva immaginato.

Quella sera si rappresentava « Il Crepuscolo degli Dei ». L'ex-cavalleriera, nonostante la strana vita che aveva vissuta sino allora, possedeva una innata educazione artistica ed un istinto profondo e sicuro della bellezza della musica.

Le pareva che l'ardente e complessa poesia dell'opera la trasportasse in un mondo sconosciuto.

Soltanto nell'intermezzo fu ripresa dalla realtà.

La marchesa la trascinò fuori della sala.

Subito un signore elegante si inchinò dinanzi a loro.

— Non è alla signora marchesa di Prevannes-Lombrage che ho l'onore di parlare? — domandò l'uomo.

Grazia era troppo attratta dalla folla sfolgorante che le passeggiava attorno per prestare maggiormente attenzione all'individuo che si era inchinato dinanzi a sua madre ed a lei.

Non notò che la marchesa era divenuta quasi livida e non intese neppure lo sconosciuto recitare in tono rapido, come una lezione appresa a memoria:

— Perdon